



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.263 giovedì 23 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Iraq la resistenza è più virulenta che mai e tende a peggiorare. Quelli che sei mesi fa erano indicati come



«qualche migliaio» di terroristi, estremisti e ribelli, sono diventati oltre 20mila prima della battaglia di Falluja e

ora, secondo fonti del Pentagono, sono oltre 100mila». Generale Fabio Mini, Corriere della Sera, 22 settembre

Agghiacciante annuncio sulla sorte delle due Simone

Un gruppo, che si definisce «organizzazione della Jihad», afferma di aver ucciso le volontarie. Il comunicato diffuso nella notte su un sito web islamico. Grande incertezza sull'attendibilità

SPAVENTOSO E INCREDBILE

Una notizia spaventosa ha fatto il giro del mondo nel cuore della notte. Un misterioso gruppo detto «organizzazione della Jihad» dice di avere ucciso Simona e Simona nel nome di Dio e indica in modo confuso ragioni vistosamente raccattate fra i peggiori discorsi politici. Tutto sembra inventato e incredibile, e questa è un'estrema ragione di speranza. «Noi non crediamo in nulla» avevano detto gli organizzatori di «Un ponte per» (l'organizzazione di volontariato delle due Simone) nel pomeriggio di ieri. Ci uniamo a questa dichiarazione, sia per ostinata, disperata fiducia in un minimo di umanità, sia per la situazione con cui ci stiamo confrontando. Un misterioso gruppo paramilitare, che nessuno conosce e nessuno ha identificato, rapisce le due ragazze, note per il loro legame ed il loro amore per l'Iraq. Segue la scomparsa, il silenzio, nessuna rivendicazione, nessun video. Il rapimento è seguito da una richiesta isolata di liberare donne irachene prigioniere da un lato, e dall'altro dal blocco di questa richiesta fondata o infondata che fosse, dal fatto che la possibile liberazione di alcune donne prigioniere è stata prontamente impedita mentre forse stava per avvenire. Poi c'è stata un'improvvisa dichiarazione di ottimismo da parte italiana di cui non si conosceva alcun fondamento. E adesso l'orrenda notizia. E una giustificazione grottesca che accusa, come in un brutto spettacolo di quart'ordine, il «vile Berlusconi».

La voglia di non credere a tutto ciò è grande. Più grande, di ora in ora, sta diventando l'angoscia.

F.C.



ULTIMA ORA Sono ore di orribile angoscia per la sorte delle due italiane rapite in Iraq. Ieri in tardissima serata un sito islamico ha diffuso la notizia dell'uccisione delle due pacifiste, poi rilanciata dalle televisioni arabe. Non ci sono conferme e sia la Farnesina che i servizi di sicurezza si mostrano scettici sull'attendibilità dell'annuncio. Tuttavia la notizia è comparsa sul sito Internet dove era apparso anche l'ultimatum al governo Berlusconi per il ritiro delle truppe dall'Iraq: Simona Torretta e Simona Pari sarebbero state uccise dal gruppo chiamato «organizzazione della Jihad». «Noi - si legge nell'annuncio pubblica-

to sullo spazio web Yaislah.org che reca la data del 22 settembre - ammoniamo il governo italiano che continueremo a colpire, e a colpire ogni straniero che risiede in Iraq». Tuttavia sia il testo, sia le modalità dell'annuncio (come del resto l'intera vicenda del sequestro) sono anomale, e questo lascia un minimo di speranza sull'inattendibilità della notizia. Dalla Farnesina, fino a tarda notte, nessun commento ufficiale. Le famiglie delle due donne sono state avvertite e hanno detto di sperare ancora.

A PAGINA 3

Giustizia

STIAMO SCIOPERANDO PER VOI

Livio Pepino *

Com'era prevedibile e previsto, alla vigilia del congresso dell'Associazione nazionale magistrati il ministro della Giustizia ha comunicato di avere deciso di blindare, in Senato, il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario licenziato prima dell'estate dalla Camera. La ragione è stata detta da mesi: perché altrimenti non si farebbe in tempo a portare a compimento la "riforma".

* presidente di Magistratura democratica

SEGUE A PAGINA 27

Sicurezza

Assaltano base militare: c'era solo una guardia

Davide Madeddu

CAGLIARI Ore 22 di martedì: vicino al poligono interforze di Quirra va in scena la rapina delle armi da guerra con annessi munizioni usate dai militari impegnati nell'operazione «Domino», l'attività di controllo dei potenziali obiettivi di atti terroristici. Un blitz in piena regola, in un'area militare, Capo Bellavista, a breve distanza dalla base dell'Aeronautica di Capo San Lorenzo a Perdasdefogu.

SEGUE A PAGINA 12

Fatti l'uno per l'altro



Il primo ministro thailandese, in visita in questi giorni a Roma e qui ritratto con il suo collega Silvio Berlusconi, è l'altro grande scandalo del mondo democratico. Thaksin Sinawatra possiede tutte le tv del suo paese, intimidisce i giornali, nomina i direttori, scredita i suoi oppositori attraverso il controllo totale dei media. Nel giorno di festa nazionale il re di Thailandia ha ricevuto il Primo ministro per gli auguri di rito e gli ha detto: «Lei è la vergogna del nostro Paese». Nessun giornale e nessuna televisione di Bangkok hanno riportato la notizia.

La devolution costa come la guerra in Iraq

Trasferire i poteri costerà quasi 100 miliardi di euro. La Camera vota, nasce la polizia locale

Luana Benini

Finanziaria, solo tagli

IL GRANDE INGANNO

Laura Pennacchi

Il sorriso è sempre accattivante. Eppure, c'è il sorriso dell'inconsapevolezza, quello della conoscenza, quello dell'inganno. Quest'ultimo sembra abbondare nella preparazione della Finanziaria per il 2005, la quale, quindi non fa registrare alcuna novità rispetto a quanto ci è stato inflitto per tre anni da Tremonti, se non la dilatazione dell'inganno stesso. Il che, invece di ammalare, lascia insoddisfatti tutti, in primo luogo i sindacati, le cui dichiarazioni sull'incontro di Palazzo Chigi non a caso annunciano tempesta.

SEGUE A PAGINA 27

COME USCIRE DALLA TRAPPOLA

Manin Carabba

La prossima sessione di bilancio non è solo il banco di prova per il Governo e per il Ministro Siniscalco; lo è anche per il centro-sinistra. Non basta lavorare al programma dell'Ulivo. Bisogna anche esprimere una strategia coerente nelle proposte alternative, sia sul terreno proprio della finanziaria, sia su quello delle misure strutturali che dovrebbero essere subito poste all'ordine del giorno con i provvedimenti collegati fuori sessione.

SEGUE A PAGINA 6



COLLINI A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 7

Forum de l'Unità con la figlia di Robert

LA VERITÀ DI KERRY KENNEDY

fronte del video Maria Novella Oppo
Porgi l'altra bomba

«Voci contro il potere» è il titolo dell'iniziativa che Kerry Kennedy ha portato in questi giorni in Italia: un libro, una mostra fotografica e uno spettacolo teatrale per documentare l'attività, nel mondo, di uno stuolo di difensori dei diritti umani, celebri come Desmond Tutu e il Dalai Lama, ignoti ai più come le donne e gli uomini che nel suo stesso Paese, gli Usa, si battono per tutelare la dignità di neri, minori, immigrati. Nel forum organizzato dall'Unità, la figlia di Robert Kennedy ci spiega come sia nata questa sua campagna: «Ho passato due anni e mezzo viaggiando per intervistare le persone più coraggiose del mondo».

A PAGINA 25

È tornato in pista anche Ballarò, che nella passata stagione ha avuto qualche merito, agitando le acque stagnanti della tv di regime e facendo parlare qualche voce insolita, come ha fatto anche Gad Lerner su La7. Ma purtroppo succede che, quando appare in tv un volto nuovo, subito lo si rivede da qualche altra parte e presto diventa anche lui uno de «I soliti noti» del video, tutti seduti attorno al minestrone elettronico. Della compagnia di giro fanno parte ovviamente anche alcuni politici, in particolare quelli incaricati di apparire, come Ignazio La Russa, che, in effetti, ha «le phisique du role». C'è anche presente anche al ridebuto di Ballarò, dove ha confusamente difeso le dichiarazioni di Fini sui pacifisti, accusati di ogni nefandezza, in quanto «imbelli». Un vocabolo di stampo fascista, tornato di moda tra certi ex comunisti che oggi si ispirano al pensiero (inesistente) di Maurizio Gasparri. Nella propaganda di An i pacifisti sono contrapposti ai «pacificatori». Un colpo di genio lessicale che dovrebbe nobilitare quelli che occupano militarmente un Paese, fanno la pace attorno ai pozzi di petrolio e mettono a ferro e fuoco tutto il resto. Secondo il precetto cristiano «porgi l'altra bomba».

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

MONDADORI

JEREMY RIFKIN

IL SOGNO EUROPEO

COME L'EUROPA HA CREATO UNA VISIONE DEL FUTURO CHE STA LENTAMENTE ECLISSANDO IL SOGNO AMERICANO

€

www.librimondadori.it

Gabriel Bertinotto

SIMOMA E SIMONA giorno 16

I giudici avevano ordinato la scarcerazione di tre prigionieri fra cui una donna. Il successivo dietro front dimostra l'ambiguità della risoluzione Onu sul passaggio dei poteri



Accordo Nato sull'ampliamento della missione di addestramento delle forze irachene. Prevista ampia facoltà di difendersi da eventuali attacchi

Vengono al pettine i nodi dell'ambigua risoluzione Onu sui poteri del governo ad interim. Quell'esecutivo provvisorio che dal primo luglio scorso è formalmente subentrato alla Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), cioè al proconsole di Bush, Paul Bremer. Accade che nel governo qualcuno si azzarda a prendere una decisione che agli americani non piace. Subito Washington mette il veto. Ed immediatamente il premier Iyad Allawi si allinea.

L'episodio riguarda l'annunciata scarcerazione di tre detenuti, fra cui una donna. Un annuncio che, seguendo di pochi giorni il ricatto di Al Zarqawi (uccidiamo gli ostaggi se non rilasciate le donne detenute) poteva apparire come un cedimento ai terroristi.

Un consigliere per la sicurezza nazionale, Kassim Daud, dichiara in mattinata che i giudici iracheni hanno ordinato la scarcerazione «condizionata» di tre prigionieri, fra cui una donna, Rihab Taha, meglio nota come Dottorssa Germe per il ruolo che avrebbe avuto a suo tempo nei programmi di fabbricazione di armi batteriologiche. Secondo Kassim Daud, la sentenza dipende dal fatto che i tre erano in carcere «senza prove» di colpevolezza. Lo stesso aggiunge che si tratta di detenuti affidati alla custodia legale delle autorità irachene.

Subito un portavoce dell'ambasciata americana a Baghdad smentisce, sostenendo che su 96 prigionieri iracheni «di alto rango», 84 rimangono non solo fisicamente ma anche legalmente sotto custodia americana. Solo 12, cioè Saddam e i massimi leader del deposed regime, sono stati affidati, ma solo da un punto di vista strettamente giuridico, agli iracheni. In altre parole, Baghdad non può decidere nulla su quei tre personaggi, perché su di loro non ha alcun potere. I tre infatti non appartengono alla lista dei dodici. Passa circa un'ora e il premier Allawi si mette in riga. Da New York, dove è in visita ufficiale, afferma che non c'è alcuna scarcerazione in vista, e che ai terroristi non fa fatta alcuna concessione.

Oltre a Rihab Taha, Kassim Daud aveva annunciato la liberazione, nei prossimi giorni, benché «non oggi, non domani, non dopodomani», di Amir Rashid, suo marito e ex-consigliere di Saddam, e di Hikmat Al Azzawi, ex-vicepremier, rispettivamente numero 33 e 28 nella lista dei maggiori dirigenti del regime.

Rihab Taha, presunta candidata alla scarce-

Scontro Usa-Baghdad sulle scienziate detenute

Veto americano sulla liberazione annunciata dal governo iracheno. Allawi costretto alla marcia indietro



Ragazzi giocano con un cingolo di un carro americano distrutto in un attacco a Baghdad

razione, viene chiamata «Dottorssa Germe» per avere lavorato ai programmi di costruzione di armi chimiche e biologiche del regime di Saddam. Rihab Taha, 48 anni, avrebbe diretto i progetti per realizzare dieci miliardi di dosi di batteri e tossine sperimentate su cavie animali, e anche, secondo alcuni ispettori Onu, su esseri umani. Furono proprio gli ispettori inviati in Iraq dalle Nazioni Unite ad affibbiarle il nomignolo di Dottorssa Germe all'inizio degli anni

novanta. In seguito la Cia definì Rihab Taha «la donna più pericolosa del mondo», anche se alcuni ritengono sia un personaggio costruito ad arte in Iraq per coprire altri scienziati più autorevoli. Rihab Taha si laureò presso la East Ang-

lia University di Norwich, dove studiò soprattutto i modi per combattere le malattie delle piante. «Passava le giornate in laboratorio studiando veleni per insetticidi», ricorda un professore che la seguì a Norwich: «Nessuno allora poteva immaginare che avrebbe utilizzato il suo talento» per scopi distruttivi. Taha ha un figlio di circa otto anni ed è sposata con Amer Rashid Ubaydi, l'ex ministro del petrolio ed ex presidente delle industrie militari irachene, sei di picche nel famoso mazzo di carte ideato dagli americani, che raffigura i 52 più importanti dirigenti del regime baathista. Grazie, si dice, all'influente consorte, Rihab Taha sarebbe stata impiegata, verso la fine degli anni ottanta, nel laboratorio di ricerca biologica supersegreto di Al Hakim. Lì avrebbe condotto esperimenti con i germi che causano l'avvelenamento da botulino e le infezioni di antrace. Successivamente avrebbe diretto il programma iracheno per la produzione di armi biologiche, lavorando insieme a Huda Salih Mahdi Ammash, alias Signora Antrace.

Intanto a Bruxelles i paesi della Nato hanno trovato un accordo sull'ampliamento della missione di addestramento delle forze irachene. La missione della Nato in Iraq sarà, come previsto, solo di addestramento e non di combattimento, ma avrà facoltà di difendersi in maniera «robusta» da eventuali attacchi. Fra i suoi compiti ci sarà anche quello di creare una sorta di accademia militare. «Lo scopo di questa missione - ha detto fra l'altro un portavoce Nato - è l'addestramento, l'equipaggiamento e l'assistenza tecnica, non il combattimento. Una robusta protezione delle forze comunque - ha aggiunto - è della massima importanza e sarà attuata». La Nato «allesterà un centro di eccellenza iracheno in Iraq focalizzato sull'addestramento d'élite per forze di sicurezza».

Donna kamikaze uccide due israeliani. Sfiolata la strage

A Gerusalemme almeno diciassette feriti. L'attentatrice aveva 18 anni. Sharon: contro il terrorismo palestinese senza compromessi

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme, ore 15:45. Il terrore torna a scuotere la Città Santa. Una giovane kamikaze palestinese si fa saltare in aria, con addosso una carica esplosiva di 5 chili, nel quartiere di French Hill, nella parte orientale della città, una zona teatro nel recente passato di numerosi attacchi terroristici. Il bilancio dell'attentato suicida è di tre morti - due giovani guardie di frontiera israeliane, Mamoya Tahio, 20 anni, Menashe Komemi, 19, oltre la kamikaze - e di 15 feriti, tra i quali un bambino di nove anni. Un bilancio pesante ma che poteva essere ancor più grave senza il pronto intervento degli agenti della guardia di frontiera; un intervento grazie al quale è stata evitata «una strage di notevoli dimensioni», spiega alla radio militare il capo della polizia di Gerusalemme, Ilan Franco. Al momento della

deflagrazione, a 20 metri dalla kamikaze, si trovavano decine di israeliani (civili e militari) in attesa degli autobus. L'ora di punta; un luogo affollato; l'ordigno rafforzato con chiodi e bulloni: tutto era predisposto per un massacro.

A rivendicare l'attentato sono le Brigate dei martiri di al Aqsa, il gruppo terrorista legato al movimento Al Fatah di Yasser Arafat. L'azione, spiegano in un comunicato, è la risposta alle recenti uccisioni da parte israeliana di miliziani dell'Intifada a Jenin e Nablus. Poche ore dopo l'attentato, si delinea l'identità dell'autrice: Zainab Abu Salem aveva 18 anni ed era originaria del campo profughi di Al Askar, alla periferia di Nablus. Da Ramallah giunge la condanna dell'Autorità nazionale palestinese: «L'Anp è fermamente contraria ad ogni atto di violenza che colpisca civili, palestinesi o israeliani», afferma il ministro per gli affari negoziali Saeb Erekat. Ma la fine

la polemica

Stop a immagini dell'orrore: giornali e tv divisi

ROMA La decisione del direttore del Gazzettino di non pubblicare più in prima pagina le immagini dei rapiti in Iraq e la proposta dell'inviato de «La Stampa», Giuseppe Zaccaria, che le tv facciano calare «il sipario sull'orrore» non trova concordi alcuni dei direttori delle principali testate italiane, televisive e non.

Emilio Fede si dichiara subito un antesignano. Decisamente contrario il direttore del Tg5 Enrico Mentana: «I video con i prigionieri nelle mani dei rapitori sono l'orrore? o sono la notizia?». «È una scelta difficilissima - dice Clemente Mimun, direttore del Tg1 - ma la differenza tra le democrazie ed i totalitarismi sta proprio qui: noi possiamo e vogliamo informare, è un nostro diritto e un nostro dovere». Furio Colombo direttore de l'Unità articola il suo discorso su tre distinzioni: «Il primo è di non

compiacere mai gli assassini trasmettendo la rappresentazione del loro orrore sia in tv sia nei giornali; il secondo, invece è quella di tenere sempre in vista le immagini dei rapiti, come le due Simone, che non vogliamo dimenticare un istante e quindi pubblicare quelle foto per ragioni, umane, morali e politiche». Il terzo distingue riguarda le «lugubri immagini in cui si vedono gli ostaggi ingiunocchiate, bendati ed umiliati». «Quelle - spiega - vanno date con estrema parsimonia se e quando aggiungono notizie al tremendo evento e possibilmente non in prima pagina». «Se la richiesta di Zaccaria - aggiunge poi - è non dare le esecuzioni, sono assolutamente d'accordo. Se si tratta delle foto umilianti allora l'uso deve essere parsimonioso, ma purtroppo, una per ogni evento è inevitabile».

della violenza, aggiunge, «potrà intervenire solo con la fine dell'occupazione israeliana delle terre palestinesi». A parlare è anche il premier palestinese Abu Ala: «Queste azioni - denuncia - vanno contro i nostri interessi nazionali».

Israele è sotto shock. E a un Paese sgozzato per l'ennesimo attacco suicida, si rivolge in diretta televisiva Ariel Sharon: «L'attentato odierno di Gerusalemme è molto grave e ci obbligherà a continuare la lotta al terrorismo palestinese senza compromessi», sottolinea il premier israeliano. «Si tratta - rileva Sharon - di uno sforzo quotidiano in cui abbiamo anche ottenuto notevoli successi». Assieme ai primi soccorritori, sul luogo dell'attentato giunge il sindaco di Gerusalemme, Uri Lupolianski: «Questo atto criminale - dice - dimostra che è assolutamente necessario erigere al più presto la barriera di sicurezza» in Cisgiordania, che a

Nord di Gerusalemme non è stata ancora completata.

Nel giorno del sinistro ritorno dei kamikaze a Gerusalemme, Sharon torna anche ad alzare il tiro contro Yasser Arafat, ritenuto dal governo di Gerusalemme responsabile dell'impennata della violenza degli ultimi quattro anni. Il presidente palestinese «riceverà quello che merita», ha affermato il primo ministro israeliano in un'intervista radiofonica trasmessa qualche ora prima dell'attentato di French Hill. All'intervistatore che gli chiedeva quali misure potrebbero essere adottate contro l'anziano rais palestinese, Sharon ha risposto che «abbiamo agito contro i capi di Hamas e contro altri nella misura che abbiamo ritenuto più adeguata e nel momento per noi più opportuno». «Quando sarà giunto il momento di occuparci del caso (Arafat, ndr.) - assicura minaccioso Sharon - agiremo nella stessa maniera».

Nell'unica foto che di lui si possiede, Abu Musab al Zarqawi ha un aspetto pulito, perfino gentile. E se a quella foto corrisponde un personaggio reale, bisogna dire che a 38 anni una società capitalista lo avrebbe già nominato presidente di qualcosa, una società sovietica l'avrebbe ritratto come l'uomo di film di Wajida, una compagnia aerea lo avrebbe riempito di ossequi e biglietti come frequent flyer.

Perché almeno in apparenza questo giovane di origine giordana palestinese è stato capace di coordinare non si sa quanti attentati terroristici, ha lavorato come uno stakanovista della dinamite dal 1999 ad oggi, si è spostato in questo stesso periodo in giro per il mondo volando da una capitale all'altra, seguendo sempre il suo ideale nichilista. Nel mondo della sua militanza, invece, il terrorista avrebbe dovuto guadagnare molte medaglie al valore, una per aver perduto



il ritratto



una gamba in Afghanistan, un'altra per essere sfuggito a una condanna a morte in Giordania, una terza per aver costretto il nemico

Al Zarqawi, un fantomas del terrore

Giancesare Flesca

-gli americani- a incrementare la taglia su di lui, all'inizio 5 milioni di dollari, via via fino a venticinque, la stessa cifra che pende sul capo di Osama Bin Laden. I due assieme valgono quanto il Pil di uno stato povero del terzo mondo. Assieme? Ma nessuno può giurare che i due stiano assieme. Secondo molte teorie il giovane al Zarqawi vorrebbe anzi fare le scarpe al vecchio del terrore, per assumere lui la carica di primo terrorista del mondo.

Ma c'è chi sostiene, non senza argomenti ragionevoli, che questa casacca gliela stiano costruendo addosso i servizi segreti occidentali, cui un personaggio infame e sanguinario come il nostro eroe farebbe un certo comodo. Intanto per screditare ogni forma di resistenza irachena trasformandola in terrorismo spietato e irragionevole. Poi

perché un manichino con addosso i panni di al Zarqawi è sempre utile per scaricargli addosso delitti veri o presunti, e serve inoltre egregiamente a fomentare paure e incubi popolari. In effetti l'immagine di quest'uomo come leader delle azioni terroristiche nasce nel 2002, in coincidenza col fallimento dei molti tentativi di arrestare Osama Bin Laden. I malpensanti possono immaginare che a quel punto bisognava trovare un altro diavolo in carne ed ossa cui dare la caccia per rafforzare i presunti guerrieri d'ogni tipo, in onore dei quali il montone sacrificale potrebbe venir catturato o ucciso al momento giusto. Ma restiamo a quelli che la Cnn descrive come dati di fatto.

Primo contrasto, la famiglia. Alcuni la vogliono povera e delirata, altri invece sostengono che appartiene alla potente tribù dei Bani

Hassan. Nasce nel 1966 e ventitré anni dopo è già sui monti dell'Afghanistan a combattere contro i sovietici. Anche lui viene iniziato alla Cia. Nello stesso anno però pianifica un attentato in Giordania, dove si celebra il millennio del paese. Fallisce, torna nel 2000 in Afghanistan, viene addestrato all'uso di armi chimiche e biologiche. Viene ferito a una gamba che gli sarà amputata l'anno successivo a Baghdad dove, arrivando dritto dalle montagne del Panshir si mette al servizio di Saddam Hussein. In teoria il vecchio rais non vuole legami con Bin Laden, ma stranamente al Zarqawi, che ormai fa parte di Al Qaeda a tutti i fini, si installa nella capitale irachena. Da lì sparisce e lo ritroviamo in una vallata del Kurdistan fra i militanti islamici di Ansar al Islam che resistono da

soli ai peshmerga curdi, gente che non scherza, e si proclamano succursale locale di Al Qaeda. Aiuta in qualche spedizione punitiva.

Da quel momento è tutto un impazzire di auto-bombe, kamikaze, sequestri. Nel 2002 va in Libano a prendere contatto con gli Hezbollah e a questo punto la stampa internazionale lo decreta vice di Bin Laden.

C'è un tentativo di attentato ad Amman? Le autorità locali affermano che l'attentato avrebbe coinvolto «una combinazione di 71 veleni letali». Il colpevole di tanto cocktail dichiara di aver ricevuto 170 mila dollari da Zarqawi per l'operazione. Si scoprono gli orrori di Abu Ghraib? Subito dopo un corrispondente della Cnn dichiara che i terroristi stanno progettando un attentato sul suolo americano: «In primo piano nella lista delle preoc-

ROMA «Noi dell'Organizzazione Jihad in Iraq annunciamo che il verdetto di Dio è stato eseguito per scannamento sulle due prigioniere italiane, dopo che il governo italiano capeggiato dal vile Berlusconi non ha dato ascolto alla nostra unica condizione, il ritiro dall'Iraq». Poche drammatiche righe spingono l'Italia nella tragedia e annunciano la feroce notizia dopo giorni di inspiegabile ottimismo da parte delle autorità italiane. Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie rapite, sono state uccise, stando almeno a quanto riportato da un sito internet in lingua islamica, dalla "Organizzazione della Jihad". «Noi non molleremo e non cederemo fino a che non avremo scavato la vostra tomba in ogni centimetro di terra irachena - prosegue l'annuncio - Noi faremo dell'Iraq un cimitero per voi e per tutti coloro che si lasciano indurre a perpetrare aggressione contro l'Iraq. Coloro che hanno commesso del male troveranno la loro sorte».

Un annuncio arrivato a tarda ora che è tutt'ora al vaglio degli 007 italiani ma che le tv arabe Al Jazeera e Al Arabiya hanno immediatamente rilanciato pur dubitando della sua autenticità. «Credo che la rivendicazione dell'uccisione delle due ragazze italiane sia molto poco credibile e molto poco attendibile - ha detto Imad El Atrache, redattore di Al Jazeera - Se hanno fatto questo dovrebbero provarlo. Finché non ci sono le prove ci credo poco». Secondo El Atrache, si tratterebbe infatti di un sequestro «anomalo sia per le modalità con cui è avvenuto, sia perché sono stati rapiti anche cittadini iracheni, sia perché non è stato mai effettivamente rivendicato». Nessuna conferma, almeno fino a tarda notte, né dalla Farnesina né dal ministro degli Esteri Franco Frattini impegnato a New York per

SIMONA E SIMONA il dramma dell'annuncio

Un sito Internet di lingua araba annuncia l'esecuzione delle due volontarie «Il governo guidato dal vile Berlusconi non ha ritirato le truppe dall'Iraq»



Dalla Farnesina non giungono conferme per Palazzo Chigi ci vuole «cautela» La notizia riferita anche dalle tv arabe La signora Torretta: «Spero non sia vero»

Gelo nella notte: «Le abbiamo uccise»

Terribile comunicato dall'«organizzazione della Jihad». Esperti e governo scettici

sedici giorni d'angoscia

7 settembre: il sequestro
In un quartiere centralissimo della capitale irachena, al Wuehda, in piazzetta Al Andalous, a poca distanza dall'hotel Palestine, intorno alle 17,00 (le 13,00 in Italia), cinque fuoristrada fermati davanti alla villetta-ufficio che ospita gli uffici della organizzazione non governativa "Un ponte per..." e un commando armato fa irruzione negli uffici della Ong, dopo aver intimato ai due guardiani - non armati - di entrare davanti a loro. Un commando di una ventina di uomini fa irruzione all'interno e rapisce Simona Torretta (29 anni, di Roma) e Simona Pari (29 anni, di Rimini), operatrici umanitarie di "Un ponte per...", assieme ad altri due colleghi iracheni, Raed Ali Abdul Aziz, un ingegnere che fa parte dello staff e Mahnaz Bassam, una collaboratrice di Intersos.

8 e 10 settembre: ultimatum
L'8 settembre, sul sito Islamic-Minbar.com, un sedicente gruppo "Ansar al Zawahri" (I partigiani di al Zawahri) rivendica il rapimento. Il gruppo afferma che il rapimento «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia». Fonti di intelligence dubitano che esista un gruppo simile. Il 10 settembre la stessa organizzazione lancia un ultimatum: «Noi vogliamo un impegno dell'Italia a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione in cambio di pochissime informazioni sui due ostaggi italiani. E diamo un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle nostre richieste». Il 12 settembre in un comunicato diffuso sul sito web "Yaislah.org", la Jihad islamica dà un ultimatum di 24 ore.



l'Assemblea generale dell'Onu. Sconforto nella casa romana della famiglia Torretta. «Spero che non sia vero, non può essere vero, queste notizie ci hanno ammazzato - ha commentato con un filo di voce la mamma di Simona - Ci ha telefonato prima "Un ponte per" e poi la Farnesina che ci ha detto della rivendicazione e soprattutto che stanno verificandone la veridicità. È una mazzata, una notizia sconvolgente».

L'annuncio, però, lascia ancora molti dubbi e una flebile speranza. La stessa speranza che pervade le parole dei responsabili delle associazioni umanitarie Intersos e "Un ponte per...". «Su un sito internet è stata annunciata l'uccisione delle nostre sorelle e amiche Simona e Simona. Nessuna notizia di Raad e Manhaz - si legge sul sito internet di "Un ponte per" - Stiamo cercando di verificarne l'attendibilità. Nel comunicato si parla di una vendetta per il mancato ritiro delle truppe». «Il tutto - prosegue il messaggio - suscita (dolore e orrore a parte) grandi dubbi. Aspettiamo. La notte sarà infinita». Una reazione simile a quella dei responsabili di Intersos. «Le nostre fonti, anche a Baghdad - ha precisato Nino Sergi, segretario generale della organizzazione - non ritengono per ora questo annuncio attendibile».

Cautela anche da parte degli esperti: il sito internet in cui è comparso la notizia, infatti, sarebbe poco utilizzato dai gruppi terroristici iracheni, e anche sull'attendibilità della sigla «Organizzazione per la Jihad» esistono non poche perplessità. Il gruppo terroristico aveva reso noto il 12 settembre scorso di aver preso in ostaggio le due italiane e i due operatori iracheni che lavoravano con loro nella sede di Baghdad e aveva dato un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle sue richieste.

Su un sito islamico le immagini sfocate del sequestrato. Trovato il corpo del secondo americano decapitato dai terroristi. Battaglia a Sadr City provoca decine di vittime

«Salvami». In un video l'ostaggio inglese implora Tony Blair

Toni Fontana

Mentre la vita dell'ingegnere sesantaduenne Kenneth Bigley appare appesa ad un filo, i terroristi tornano sul web per mettere Tony Blair davanti ad un drammatico dilemma. In serata infatti gli aguzzini di Al Zarqawi hanno diffuso un video nel quale l'ostaggio Kenneth Bigley, unico sopravvissuto nel gruppo di tecnici rapiti giovedì scorso, implora il premier di salvarlo dicendo «lei è l'unica persona che può farlo, questa è la mia ultima occasione per parlarle». Un portavoce del premier ha risposto dicendo che «sarà fatto tutto il possibile per risolvere la situazione che è difficile».

La convulsa giornata di ieri, nel corso della quale vi è stato il braccio di ferro tra il comando Usa ed il governo di Baghdad sulla liberazione delle prigioniere, si era conclusa con una dichiarazione del capo del Foreign Office, Jack Straw secondo il quale «vi sono poche speranze» di sottrarre l'ostaggio alla condanna dei boia di Al Zarqawi. Londra, almeno fino alla divulgazione del drammatico video, non ha voluto mettere in discussione scelte, alleanze e strategie in Iraq ed i disperati appelli dei familiari di Bigley hanno colpito al cuore l'opinione pubbli-

ca britannica, ma non sono arrivati a Downing Street.

Dopo la decapitazione dell'americano Jack Hensley, Al Zarqawi non ha lanciato ultimatum, ma ha annunciato l'imminente morte anche del terzo ostaggio, senza indicare date. La regia dell'orrore comunque non conosce tregue o riposi e gli assassini, dopo aver ucciso Jack Hensley, hanno voluto dimostrare di poter agire indisturbati e ovunque. Dopo la divulgazione del video infatti, l'altra sera è stato trovato il corpo mutilato della vittima nel quartiere di Al Mansour, non lontano da dove i tre tecnici erano stati rapiti.



ti. In tal modo i terroristi hanno nuovamente dimostrato che anche nella capitale si possono muovere senza essere intercettati, ammesso che qualcuno li stia cercando.

I sequestri sono tuttavia solo la prova più orribile ed evidente del fatto che la Coalizione ha ormai perso il controllo di ampie zone della capitale e del paese. Ieri i terroristi hanno nuovamente seminato la morte ed il terrore tornano a colpire ancora una volta il quartiere residenziale di Al Mansour, lo stesso dove sono stati rapiti i tre tecnici. Un'autobomba è saltata al passaggio di un con-

voglio americano lungo una delle trafficate strade del quartiere. I soldati erano stati inviati per proteggere la riunione del consiglio comunale. Lo scoppio ha investito solo marginalmente i soldati provocando il ferimento di tre di loro. Due jeep americane hanno preso fuoco e sono state distrutte.

Alcune ore prima un'altra autobomba era esplosa nella zona ovest della capitale facendo strage ancora una volta tra la folla di giovani che, nonostante l'ondata di attentati, si era messa in fila nella speranza di entrare a far parte delle Guardia Nazionale, il nuovo esercito iracheno. Le vittime

sono almeno undici, venti secondo fonti ospedaliere. Ancora una volta a Baghdad si sono viste le scene di disperazione diventate ormai quotidiane. Il fatto che la situazione stia precipitando è dimostrato anche dai gravi fatti accaduti nel grande quartiere sciita di Sadr City. Il comando americano ha evidentemente deciso di riaprire il logorante confronto militare con gli estremisti sciiti. L'altra sera infatti una decina di carri armati ha preso posizione nei punti strategici della sterminata periferia sciita. I miliziani hanno subito reagito alla presenza delle truppe americane ed è così iniziata l'ennesima battaglia.

Come è accaduto in passato gli americani hanno messo in campo gli elicotteri ed i caccia. Le sparatorie sono proseguite per tutta la notte ed anche ieri con un bilancio, secondo fonti irachene, di venti morti. Non è tutto: il grande ayatollah Al Sistani, garante della «tregua» che ha concluso nel mese di agosto la battaglia di Najaf ha aspramente criticato gli americani che, alcuni giorni fa, hanno arrestato due collaboratori di Al Sadr. Uno di questi è Ahmed Al Shibani, portavoce del leader ribelle. Al Sistani ha definito il blitz dei marines «contrario all'iniziativa di pace» che aveva risolto la crisi di Najaf.

il generale Fabio Mini

«Strategia Usa piena di errori I ribelli ora sono centomila»

Una strategia perdente, quella degli Stati Uniti in Iraq. Così la definisce il generale Fabio Mini, ex-comandante della Forza Nato (Kfor) in Kosovo, in un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera. «Quelli che sei mesi fa erano indicata

come qualche migliaio di terroristi, estremisti e ribelli - scrive Mini -, sono diventati oltre ventimila prima della battaglia di Falluja, e ora, secondo fonti del Pentagono, sono oltre centomila». «Le "no go zones" tradizionali del triangolo sunnita

-aggiunge il generale- si sono estese anche alle aree sciite e a sud di Baghdad».

Tutto ciò è «il risultato di una serie di errori di visione politica e di acquiescenza militare». Gli americani applicano alla preannunciata campagna di tre mesi finalizzata alla riconquista di città cadute in mano ai rivoltosi, una dottrina strategica che non può funzionare per tutta una serie di ragioni elencate da Mini. Si tratta infatti di una teoria elaborata nella previsione di avere di fronte a sé truppe combattenti regolari, dell'esistenza di un governo locale forte, e del supporto interna-

zionale alle forze della coalizione. Tutte circostanze assolutamente inesistenti nell'Iraq attuale.

«La coalizione -conclude il generale- ha perduto la battaglia essenziale che avrebbe dovuto portare alla conquista delle menti e dei cuori del popolo iracheno. Qualcun altro ha conquistato le loro menti e ha riempito i loro cuori di odio per gli stessi "liberatori". Ora la battaglia delle città o qualsiasi battaglia lanciata in nome del popolo iracheno, manca del supporto fondamentale: la sua convinta partecipazione».

GIORNI DI STORIA

Liberalismo rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità domani a euro 4,00 in più

Ninni Andriolo

ROMA Un passo avanti o un passo indietro? Si discute dell'esito del vertice tra Prodi e i leader Uniti nell'Ulivo. Gli ottimisti vedono il bicchiere «mezzo pieno», i pessimisti lo considerano «mezzo vuoto». Intanto, il rinvio delle primarie, proposto lunedì scorso dal Professore e rilanciato da Fassino, lascia l'amaro in bocca agli stessi prodiani e crea interrogativi nello stato maggiore della Margherita. Così, dal partito di Rutelli, filtrano sospetti - subito smentiti - di un presunto «accordo» tra Prodi e il leader Ds.

«Abbiamo espresso preoccupazioni sul rinvio», conferma Franco Marini che smentisce, però, discussioni interne «riguardo ad accordi tra Prodi e i Ds». Mentre Castagnetti giudica «assolutamente fantasiose le ricostruzioni della riunione dell'ufficio di presidenza della Margherita». Sospetti o non sospetti, comunque, lo stato maggiore Ds non ha digerito il rinvio delle primarie. E Arturo Parisi, considerato il leader dei prodiani dentro la Margherita, ricorda di essere stato il solo - con D'Alema - a dichiararsi in disaccordo con la proposta avanzata lunedì dal Professore. E nel partito di Rutelli ci si chiede se in realtà Prodi non abbia cambiato idea sullo strumento più utile per ottenere «l'investitura della leadership». Se, cioè, si sia convinto del fatto che l'autocandidatura di Bertinotti attribuisca al leader di Rifondazione una rendita di posizione a sinistra che possa mettere in difficoltà i Ds. Insomma: Prodi avrebbe fatto un favore a Fassino.

Le acque Ds, comunque, continuano ad essere agitate dalle indiscrezioni di stampa. Rutelli, rivelavano alcuni articoli pubblicati ieri, ha avanzato la richiesta che il comitato esecutivo della federazione dell'Ulivo sia costituito da Prodi e dai quattro segretari. Non ne dovrebbero far parte, cioè, i presidenti dei partiti, D'Alema e Parisi. Una posizione motivata dall'esigenza di un organismo più ristretto che darebbe segnali di maggiore coesione. Anche di questo ha discusso ieri il vertice della Margherita riunito nell'ufficio di Rutelli a Montecitorio. Castagnetti avrebbe sostenuto che la presenza di D'Alema e Parisi nell'esecutivo è opportuna. Bordon avrebbe difeso l'esigenza di un organismo ampio. Marini avrebbe sostenuto che se c'è D'Alema ci deve essere anche Parisi. Secondo le stesse indiscrezioni di stampa Rutelli avrebbe posto anche il problema della presenza nell'esecutivo di Giuliano Amato. Michele Anzaldi, portavoce del leader della Margherita, smentisce. «Le ricostruzioni di alcuni quotidiani secondo cui Rutelli si sarebbe rivolto a Giuliano Amato, chiedendo "a che titolo" fosse presente alla riunione - spiega - sono destituite di fondamento».

Un passo avanti o un passo indietro, quindi, il vertice di lunedì scorso? Prodi, in pubblico, ha mostrato soddisfazione. E in effetti, considerando le polemiche

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Rutelli non vuole un organismo allargato a troppe persone, tra cui i presidenti dei partiti
Che nel caso di Ds e Quercia rispondono ai nomi di Parisi e D'Alema

Ma l'intera Margherita ha sollevato più di un dubbio sull'iter
E qualcuno adombra un'intesa tra il Professore e il segretario dei Ds

La Margherita sospetta della Federazione

Veleni e ripicche. Distinguo su Prodi: «Perché ha accettato il rinvio delle primarie?»



L'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Sondaggi: cresce il centrosinistra, crescono i delusi del centrodestra

ROMA Nonostante la professione di ottimismo, i sondaggi positivi sbandierati dal Presidente del Consiglio, anche Mannheim è costretto ad ammettere che un elettore su quattro del centrodestra non ripeterà il voto delle Europee. Già molto più basso del voto delle politiche nel 2001. Dati che confermano il sondaggio Swg-l'Unità, pubblicati nei giorni scorsi. Il sondaggio Ispo-Corriere della sera consegna al centrosinistra allargato il 45-50%, al centrodestra il 41-45, a cui aggiungere il 2,5-3% dei Radicali, l'1-1,5 del Nuovo Psi, un altro 3,5-9 di vari partiti. Magro il flusso di elettori da una coalizione all'altra, appena il 7%: la differenza la faranno gli incerti e i

delusi che potrebbero astenersi. Nel centrosinistra i partiti della lista unitaria, alle Europee il 31,1%, raccoglierebbero il 33-35,5%, con una crescita dei Ds e lieve flessione della Margherita. In lieve crescita anche Rifondazione, in affanno Udeur e Lista Di Pietro. Nel centrodestra Lega in stand by, flessione dell'Udc, lieve crescita di An. Quanto al partito del premier, raccoglie un 20,5-21,5 molto lontano dal 29,5% delle politiche del 2001. Così come il risultato complessivo del centrodestra oscilla tra il 41,4 e il 45%, ben lontano da quel 51% che diede la vittoria a Berlusconi. Tra i più infedeli gli elettori dell'Udc, di Forza Italia e Lega.

Eletto per un voto, durerà in carica fino al gennaio del 2005. Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario dice: «Una legge che riguarda tutti»

L'Alta Corte a Onida, una presidenza breve

ROMA Valerio Onida è il nuovo presidente della Corte Costituzionale. Per un voto. È con questo ridottissimo scarto che il sessantottenne professore milanese di diritto costituzionale ha avuto la meglio sul collega Carlo Mezzanotte. Quella di Onida sarà una presidenza breve: appena 130 giorni (ma resta imbattuto il record di 45 giorni di Vincenzo Caiatiello). Il mandato di nove anni alla Consulta del neo-eletto presidente termina il 30 gennaio 2005. Dal giorno dopo, e per almeno l'intero mese di febbraio, presidente reggente della Corte sarà Fernanda Conti, unico giudice donna nella storia della Consulta.

La sfida era preannunciata. I due principali candidati, entrambi vicepresidenti, partivano da una condizione di parità sul piano dell'anzianità di nomina (Onida e Mezzanotte sono stati entrambi eletti dal Parlamento nel 1996, il primo su designazione del centrosinistra, il secondo del centrodestra). Per

arrivare a eleggere il 28esimo presidente della Consulta c'è stato bisogno di tre votazioni. Alle prime due, infatti, non è stata raggiunta la maggioranza assoluta. La vittoria di Onida è arrivata al ballottaggio: 7 preferenze contro le 6 di Mezzanotte, due le schede bianche (presumibilmente quelle dei due candidati). «La mia elezione è stata per una incoltura», non nasconde Onida incontrando i giornalisti nel salone Belvedere, affiancato da Mezzanotte. «Possiamo immaginare le osservazioni e le critiche alla Corte per questo tipo di scelta», esordisce il neo-eletto. Che però aggiunge: «La brevità della mia presidenza conferma una caratteristica del nostro organo» vale a dire «la massima e piena collegialità della Corte Costituzionale». Certo, anche i giudici si dividono, in camera di consiglio, ma - ribadisce Onida - «noi siamo un collegio e vogliamo restarlo fino in fondo, in una fase in cui individualismi e

personalismi a livello istituzionale vengono troppo spesso esaltati». Inutile chiedergli opinioni sui più scottanti argomenti di attualità politico-istituzionale. «Non mi strappate commenti sui progetti di riforma costituzionale», stoppa chi vorrebbe qualche considerazione sul ddl sul federalismo in discussione alla Camera. E su un eventuale conflitto dinanzi alla Consulta tra il Quirinale e il Guardasigilli Castelli sulla grazia ad Adriano Sofri, Onida si limita a dire che «tecnicamente il conflitto è ipotizzabile» visto che potrebbe essere «sollevato da organi costituzionali titolari di attribuzioni diverse».

Il costituzionalista milanese forse si sbilancia un po' di più quando fa intendere che la riforma dell'ordinamento giudiziario, in discussione alla Camera, non è da considerarsi solo un affare della magistratura, ma un provvedimento destinato ad incidere sugli equilibri tra poteri dello Stato: «Nessu-

na legge è un affare proprio di qualcuno, ma riguarda tutti», in ogni caso - aggiunge - «il Parlamento farà la sua parte, come per tutte le leggi di rilevanza costituzionale». La presidenza breve di Onida avrà come scontata conseguenza l'affidamento della reggenza della presidenza - dal 31 gennaio 2005 per almeno un mese - all'unico giudice donna: Fernanda Conti. Il regolamento prevede infatti che per dare al Parlamento il tempo di sostituire i giudici uscenti (vale a dire Onida e Mezzanotte) la reggenza di un mese venga affidata al giudice più anziano di nomina e di età. Dopo i 30 giorni, Conti potrà convocare la camera di consiglio per eleggere il 29mo presidente anche a ranghi ridotti di 13 giudici. L'avvocata nominata giudice costituzionale nel 1996 dal Presidente Scalfaro coglie l'occasione per lanciare un appello: i prossimi giudici della Consulta siano donne.



l'equazione «Ciuro e Aiello stanno a Ingroia come Mangano sta a Dell'Utri» sta in piedi esattamente come il celebre sillogismo di Montaigne («Il salame fa bere, bere disseta, dunque il salame disseta»).

Vediamo, se il Platinetto Barbutto consente, i fatti. Nell'estate 2002 il pentito Giuffrè rivela ai magistrati, per la prima volta in assoluto, che Aiello, titolare di imprese edili e cliniche specializzate, è un amico degli amici.

In novembre, appena Ingroia lo viene a sapere, informa per iscritto il procuratore Piero Grasso che l'impresa di Aiello sta lavorando nella sua casa e che Aiello è amico del maresciallo Ciuro (poi si scoprirà che Ciuro gli passa notizie riservate, e s'impegna a troncarsi subito ogni rapporto. Grasso lo blocca: Ingroia dovrà far finta di nulla, per non insospettirlo sulle indagini a carico suo e di Ciuro. Ingroia obbedisce. Nel febbraio 2003 Ciuro, mentre telefona con Aiello, gli passa Ingroia per parlare dei lavori in corso nel casola-

re. Ingroia, come gli ha ordinato il capo, fa buon viso e parla con Aiello di piastrelle e intonaci. Cautele inutili, fra l'altro: Aiello è già stato informato delle indagini dal governatore Totò Cuffaro (così almeno sostiene la Procura di Palermo, nella richiesta di rinvio a giudizio per favoreggiamento). Il Foglio, entrato in possesso della telefonata Ciuro-Ingroia-Aiello, la spara in prima pagina sotto il titolo: «Può un pm parlare al telefono con un mafioso che gli ristruttura la casa? Il dottore Ingroia l'ha fatto. In esclusiva per noi, le abitudini della gente perbene». L'indomani, in stereofonia, Panorama rilancia la presunta notizia, condita di particolari falsi (come il prezzo della ristrutturazione della casa). Lunedì gli avvocati di Dell'Utri riciclano il tutto al processo.

A parte l'improvviso attacco di moralismo che ha colto il Platinetto Barbutto (lo stesso che nel '96 definiva «un uomo probo» il giudice Squillante), resta da capire che diavolo c'entrino Aiello e Ciuro con

Mangano. Mangano, quando fu assunto ad Arcore nel 1974, era già stato arrestato e/o indagato e/o condannato una dozzina di volte. Aiello, quando i suoi operai iniziarono a lavorare in casa Ingroia, non era mai stato indagato né sospettato. E così Ciuro.

Ingroia ha così poco da nascondere che informa di tutto il suo capo. Mangano, nei due anni di permanenza a villa Berlusconi, fu arrestato dai carabinieri per ben due volte, e ogni volta, appena scarcerato, venne affettuosamente riaccolto a villa Berlusconi. Poi - è lui stesso a raccontarlo - se ne andò, ma di propria iniziativa, invano trattenuto da Dell'Utri e Confalonieri. In seguito, Dell'Utri continuò a frequentarlo: andò con lui alla cena di compleanno del boss Calderone, nel '76; e lo ricevette due volte a Milano ancora nel novembre '93, dopo le cinque stragi mafiose, mentre creava Forza Italia, come risulta dalle agende della segreteria. Nel '93, per la cronaca, Mangano non era un carneade: arrestato nel 1983 per mafia e condannato per narcotraffico al maxi processo di Falcone e Borsellino, era appena uscito di galera dopo 8 anni di reclusione, era a tutti noto come il boss della famiglia mafiosa di Porta Nuova ed era pure imputato per omicidio.

Ora Libero di Vittorio Feltri, per non esser da meno del Foglio, chiede alla Procura di Palermo di «aprire un'inchiesta» su Ingroia. C'è da sperare, per il suo bene, che Dell'Utri non legga Libero.

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Giovedì 23 Settembre ore 21

"L'ITALIA A PEZZI, LA DESTRA DEMOLISCE LA COSTITUZIONE".


Armando COSSUTTA
(presidente PdCI)

Nicola MANCINO
(senatore Margherita)

modera Antonella RAMPINO (La Stampa)
presiede Fabio NOBILE (segreteria PdCI Roma)

ROMA Villa Gordiani
13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Info festa: 06.290452



- Da oggi
ho un motivo in più
per amare l'Italia.

Fiat Idea è così compatta fuori e spaziosa dentro da regalarti infinite possibilità: rilassarti nei suoi interni ergonomici o muoverti agilmente nel traffico grazie al sistema dualdrive e al comodo cambio in plancia, scegliere tra un grintoso motore benzina 1.4 16v o uno dei due rivoluzionari diesel Multijet 16v 1.3 o 1.9. Dichiarare la tua indipendenza dal solito stile di guida, a seguirti ovunque c'è Fiat Idea. Un'auto che ha proprio tutto ciò che puoi desiderare. O quasi. **George not included.**



Multijet
La rivoluzione del diesel

www.fiatidea.it

Vi aspettiamo anche sabato 25.

Fiat Idea da € 12.950 (chiavi in mano, IPT esclusa)

Fiat Idea. La monovolume compatta. **FIAT**

Bianca Di Giovanni

LA STANGATA d'autunno

Il governo illustra alle parti sociali e agli Enti locali le linee della prossima manovra: l'unica certezza è che sarà di 24 miliardi



Siniscalco promette un provvedimento per lo sviluppo con gli sgravi fiscali ma non indica né le coperture né i tempi di presentazione

Finanziaria, solo lacrime e sangue

Non c'è un euro per lo sviluppo e per le famiglie. E nemmeno per la riforma fiscale



L'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali ieri a Roma

Stinellis/Ap

ROMA Lo sviluppo può attendere: per ora arrivano i «tagli» (camuffati da «tetti» di spesa), le maggiori tasse e le vendite di patrimonio pubblico per complessivi 24 miliardi di euro. Questi gli «ingredienti» della cura Siniscalco presentati ieri dal governo alle parti sociali. La Finanziaria 2005, che sarà varata dal consiglio dei ministri del 29 settembre, conterrà soltanto la correzione del deficit. L'indebitamento sarà abbassato dal 4,4% al 2,7% circa (il numero potrebbe salire di un decimale o massimo 2) del Pil, in modo da rispettare i vincoli di Maastricht. Niente misure per la competitività. Niente sgravi Ire, da mesi annunciati dal premier. Il «pacchetto» sullo sviluppo, per complessivi 6 miliardi di euro, che comprende le voci competitività, potere d'acquisto (prezzi, tariffe), riforma fiscale, ricerca e innovazione, arriverà in un provvedimento successivo: si pensa a un disegno di legge solo politicamente collegato alla manovra (i collegati tecnici non possono più essere discussi nella sessione di bilancio). Un testo (forse addirittura due) ancora assai nebuloso. «Lo scriveremo insieme», ha detto ieri Siniscalco a imprenditori e sindacati, annunciando l'avvio di tavoli a cadenza settimanale a Palazzo Chigi. Per ora si vede un gioco speculare a quello dell'ultima finanziaria tremontiana.

Con la manovra l'indebitamento sarà abbassato dal 4,4 al 2,7 per cento del prodotto interno lordo



na. L'anno scorso si reperirono le risorse in un decreto (con i condoni) e le leggi di spesa si inserirono in Finanziaria. Quest'anno il bastone arriva prima della carota. E non è affatto detto che la carota arriverà davvero. Una sola cosa è certa: i soldi non ci sono, altrimenti le operazioni (bastone e carota) sarebbero state contemporanee e scritte nero su bianco in Finanziaria. In ogni caso ci sono almeno due trucchi dietro a questo «sdoppiamento» della manovra.

Niente accordo politico sulle tasse
Chiaro che il rinvio a un provvedimento successivo nasconde un disaccordo profondo nell'esecutivo sugli sgravi Irpef. An non ci sta a «strozzare» ministri

ri e dipendenti pubblici per finanziare la propaganda di Berlusconi. Senza contare che sia i primi che i secondi saranno comunque presi di mira. Per questo il premier è davvero rimasto solo all'interno del governo su questo punto. Tant'è che non ha tralasciato l'ennesimo sfogo. «Nonostante tutte le cose che stiamo facendo, con questo spirito unitario avrebbe detto al tavolo - poi c'è la contestazione di qualche decina di persone che finisce subito sui giornali». Siniscalco non lo dice chiaramente, ma prende tempo. E Berlusconi di rimando insiste. «Sarà una manovra di crescita e sviluppo. Senza stangate e tagli», annuncia aprendo il confronto, lasciando di sasso i presenti.

Quale copertura per lo sviluppo? L'altra «furbata» dei due tempi è naturalmente la possibilità di non indicare già nella Finanziaria come si finanzia lo sviluppo. Certo, quei 6 miliardi andranno comunque trovati (sempre che il provvedimento si faccia). Come? «Il provvedimento si autofinanzia», rivelano fonti vicine all'Economia, senza scendere nel dettaglio. Secondo fonti sindacali Siniscalco avrebbe assicurato che gli sgravi fiscali saranno sicuramente coperti con tagli o maggiori entrate. Ma se fosse davvero tutto così «ortodosso», perché non inserire il pacchetto in Finanziaria? E qui prende sempre più corpo l'ipotesi della riapertura dei termini del condono fiscale. Una misura inconfessabile og-

gi (si attende la scadenza dell'autotassazione de 31 ottobre), ma che potrebbe tornare utile se non si riuscirà a trovare la «quadra». A quel punto starebbe sempre ad An fare il lavoro «sporco» in Parlamento: stesso film girato con Tremonti.

Ecco la stangata I 24 miliardi necessari a mantenere sotto controllo il deficit saranno reperiti in tre mosse (anzi, quat-

anche se l'ultima è davvero un'incognita). Sette miliardi deriveranno dal «metodo» del 2%, ovvero con un congelamento delle spese. Altri sette deriveranno da quella che ormai tutti chiamano «manutenzione della base impietabile», che tradotto vuol dire aumento di tasse. Infine si utilizzerà la solita gallina dalle uova d'oro: la cessione di immobili attraverso il fondo immobiliare avviato già quest'anno.

Fatta la somma, si arriva a 21 miliardi, ma «altri tre già si sono reperiti» rivela una fonte vicina al tesoro non entrando nei particolari. Chissà perché. Sul fronte del debito, terzo tassello della manovra indicata nel Dpef, siamo ancora agli slogan del premier. Si passerà

«dall'attuale 106% al 100% nei prossimi cinque anni», assicura Berlusconi. Per raggiungere questo obiettivo un contributo rilevante potrà arrivare dalla vendita dell'ingente patrimonio immobiliare pubblico.

Meno soldi alla Sanità. Quel «tetto» del 2% per la Sanità significa l'agonia. Lo spiegano all'uscita dell'incontro i presi-

denti di Regione. La crescita tendenziale del fondo sanitario si attesta attorno a 93 miliardi di euro, quello che Siniscalco è disposto a concedere non supera gli 89 miliardi. Di fatto si tratta di un «taglio» di oltre 3 miliardi. Altro che tetto. La soluzione, secondo il Tesoro, potrebbe stare nel concedere la possibilità di aumentare le tasse locali (si, aumentare le tasse) alle Regioni che «sfornano» il tetto. Siccome con il fondo previsto, nessuno starà dentro i parametri, è chiaro che le tasse regionali si prospettano in aumento. Ai Comuni, invece, non è stata data neanche questa possibilità: devono accontentarsi di trasferimenti congelati. Che significa? Non l'ha capito bene neanche il presidente dell'Ance Leonardo Domenici. «Da dove parte il tetto del 2%? Come si calcola?». Non si sa ancora. Hanno capito molto bene invece i commercianti che per reperire i

7 miliardi dalla manutenzione della base imponibile si pensa ad alzare i parametri per gli studi di settore. Anche qui, più tasse per tutti.

Colpita la sanità e la finanza locale Competitività delle imprese, non si prevede alcuna misura



I sindacati: Non si possono ridurre le tasse

Cgil, Cisl e Uil fortemente critiche. Epifani: siamo in presenza di interventi più pesanti di quanto l'esecutivo voglia indicare

Felicia Masocco

ROMA Serve una manovra economica diversa perché quella che si va delineando promette «ricadute sociali», tagli di grande portata. E se c'è una cosa che non serve al Paese è la riduzione generalizzata delle tasse che non sostiene lo sviluppo, né i consumi. Contro di essa i sindacati hanno fatto muro ieri nell'incontro a Palazzo Chigi. Il governo ha illustrato la Finanziaria alle parti sociali, un quadro ancora generico, quindi i sindacati e le imprese hanno rinviato il giudizio definitivo a quando sarà presentata, ma forti criticità sono già state espresse da Epifani, Pezzotta e Angeletti, ed è stata una prima bocciatura. A cominciare, appunto, dal taglio alle tasse per 6 miliardi di euro per il 2005.

Per il leader della Cgil «se in questo modo si sostengono i redditi più alti, si va contro l'equità. Se invece si vogliono avvantaggiare i redditi medio-bassi, ci sono altri strumenti più efficaci», la restituzione del fiscal drag, la riduzione del cuneo contributivo per i redditi più bassi, l'estensione della no tax area per i pensionati. Le tasse non vanno tagliate

Cominceranno a riunirsi ad ottobre i tavoli di confronto su competitività e tutela del potere di acquisto



neanche per la Cisl, «se ci sono risorse devono essere orientate diversamente, ad esempio, agendo su elementi strutturali, sugli investimenti, sulla fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno». Savino Pezzotta si è detto «molto critico su una ripresa tutta centrata sui consumi», «miracolosi se ne possono fare, ma mi sembra difficile tenere insieme tagli e calo delle tasse», «non abbasseremo la guardia», ha promesso il leader della Cisl. Per quello della Uil vanno invece detassati gli

incrementi salariali dei lavoratori dipendenti, una riduzione generalizzata del prelievo fiscale è per Luigi Angeletti «un lusso che il Paese non può permettersi». Ricette diverse, ma analisi e preoccupazioni comuni per il sindacato che teme tagli allo stato sociale, come accadrebbe con la riduzione dell'Irap alle imprese «con l'Irap di finanzia la sanità - ha spiegato Pezzotta - ci dovrebbero dire come si compensano le mancate entrate alle Regioni». I sindacati chiedono misure

per la ricerca, la scuola, il Sud, per le infrastrutture, per lo sviluppo insomma, e l'alleggerimento della pressione fiscale non lo è.

Dopo il varo della manovra Epifani, Pezzotta e Angeletti, faranno il punto in un vertice. I tavoli sulla competitività e la tutela del potere d'acquisto che il governo ha annunciato ieri dovrebbero partire agli inizi di ottobre, «ci andremo - ha annunciato Epifani - ma se il giudizio sulla Finanziaria sarà negativo non

saranno certo i tavoli a spostarlo». «Per l'insieme di tutti i provvedimenti che ci ha illustrato il governo possiamo dire che servirebbe una manovra di altro segno, di altro sviluppo e di altra equità», è il parere del leader della Cgil. 24 miliardi di euro non sono coriandoli e il rischio è che si avranno «effetti pesanti sugli investimenti e sulle prestazioni maggiori di quelli ventilati». Per Epifani siamo in presenza di tagli «più consistenti di quanto il governo vuole indicare», si «nascon-

dono» sotto il tetto del 2% posto alla spesa corrente, un tetto inferiore all'inflazione.

I sindacati si sono mostrati diffidenti e per nulla rassicurati dalle parole del ministro dell'Economia che pure ha garantito che il tetto del 2% non riguarderà il Welfare, e piuttosto scettici sul tecnicismo esposto da Siniscalco il quale ha spiegato che la riforma fiscale sarà contenuta in un disegno di legge che affiancherà la manovra e non sarà varato contem-

stualmente alla Finanziaria. Una manovra dettata più da «logiche di propaganda» che dal «rapporto con la realtà», per Epifani. E la realtà sono anche i tre milioni di dipendenti pubblici che restano in attesa del rinnovo del contratto, i sindacati ieri hanno chiesto le risorse necessarie e che cosa il governo intenda fare. A Savino Pezzotta che per primo ha chiesto lumi, Siniscalco - ma al tavolo c'erano anche Berlusconi, Fini, Letta ed altri - ha risposto che dovrà essere aperto un tavolo e che margini di trattativa potranno essere ricercati nel turn over.

All'insegna della prudenza i commenti delle imprese. Parlando a nome di Confindustria, ma anche delle 18 associazioni imprenditoriali che hanno sottoposto al governo un documento comune, Marco Tronchetti Provera ha speso parole di apprezzamento per il «metodo di confronto trasparente», ma «dovranno seguire i fatti», ha aggiunto. Per il vice presidente degli industriali «se avremo la capacità di continuare su questa strada si può aprire una stagione di opportunità», si tratta di ricercare soluzioni capaci di «aumentare la fiducia, necessaria per proseguire nella modernizzazione del Paese».

Pezzotta critico su una possibile ripresa tutta incentrata sui consumi «Servono interventi strutturali»



segue dalla prima

Come uscire dalla trappola

(da presentare entro il 15 novembre secondo la legge sulle procedure di bilancio, ma anticipabili anche al momento di avvio dell'iter della finanziaria).

Si possono fissare, avviando il discorso, alcuni temi propri della legge finanziaria.

Il primo impegno risiede nella scelta di procedure parlamentari che ricostruiscono il tessuto della democrazia del bilancio, devastata dall'andamento della sessione per il 2004 e dalle modalità di approvazione del decreto congiunturale di metà 2004. Non c'è tempo, evidentemente, per innovazioni istituzionali profonde, come quelle, importanti, proposte da un disegno di legge del senatore Morando; né per correggere i regolamenti della Camera e del Senato.

Ma le scelte dei Presidenti delle due Camere e delle Conferenze dei capigruppo potrebbero assicurare (come anticipa-

to dalle mozioni della sinistra sul DPEF lo scorso agosto) la adozione di una procedura che ricostruisca l'equilibrio istituzionale Parlamento-Governo: escludendo il ricorso a maxi emendamenti sui quali si pone la fiducia (almeno nelle fasi conclusive dell'iter parlamentare); richiedendo una relazione tecnica trasparente sul bilancio a legislazione vigente; richiedendo una adeguata illustrazione del passaggio dalle ipotesi tendenziale e quelle programmatiche derivanti dalla manovra.

Su questi temi c'è già un buon lavoro della Giunta del regolamento della Camera (che restò lettera morta l'anno scorso), della Corte dei conti (relazione annuale sul rendiconto), degli Uffici bilancio della Camera e del Senato. Si può sottolineare che un minimum di trasparenza nella presentazione della situazione reale della finanza pubblica e dell'impatto delle misu-

re proposte è il banco di prova della possibile (ma non ancora registrata) differenza fra la gestione Tremonti e quella Siniscalco.

Nel merito della manovra e delle prospettive di medio periodo che ad essa si legano il punto cruciale è la tenuta del sistema fiscale. Il risanamento della finanza pubblica negli anni della legislatura del centro-sinistra è stato consentito dalla capacità del sistema tributario di reggere e di garantire gli equilibri complessivi (è un merito che in larga misura deve essere attribuito a Vincenzo Visco). L'infittirsi dei condoni, delle misure di cartolarizzazione, di altre operazioni di finanza straordinaria pone in discussione le prospettive del sistema delle entrate pubbliche.

La legge di riforma del fisco si è configurata come una legge manifesto priva di una previsione quantificata dei minori introiti, del disegno di un percorso rigorosa-

mente scandito, di adeguate misure di copertura. Nella situazione data è essenziale che le misure di detassazione annunciate dalla maggioranza siano dotate, all'interno della finanziaria, di una quantificazione degli oneri e di modalità di copertura caratterizzate da severo rigore.

L'opposizione può esplorare una strategia alternativa di riduzione della pressione fiscale e contributiva, se saprà fornire una visione di medio periodo dell'evoluzione delle grandezze cruciali della finanza pubblica con una precisione tecnica che rifletta la capacità di assumere le necessarie responsabilità politiche, sulle strategie del Welfare, del federalismo fiscale, del pubblico impiego, delle privatizzazioni e della concorrenza.

Su questi temi, oggetto delle decisioni strutturali, è necessario lavorare con intensità e in tempi brevi.

Manin Carabba

Segue dalla prima

Allora «se quel calcolo è relativo alle norme vigenti si può fare un'ipotesi sul futuro. Se voi siete più federalisti di noi la vostra riforma costerà più di quanto non sia costata la nostra...».

La polemica sui costi, spiegano nell'opposizione non viene fatta per mero ostruzionismo. Il problema è grande come una casa. «Tutti, tranne il governo - incalza Violante - riconoscono che con questa riforma i costi aumentano. Gli studi del "Sole 24 ore" parlano di 93 miliardi di euro, una cifra enorme che equivale a cinque Finanziarie, Quindi la maggioranza ci deve dire quanto costa».

Nessun punto di accordo tra i poli. Respinse tutte le proposte di modifica del centrosinistra compresa quella per introdurre il voto agli immigrati. E non poteva che essere muro contro muro. Dopo avere pasticciato su Roma Capitale riducendola a «capoluogo del Lazio», con grande soddisfazione della Lega, ecco che nell'articolo 34 che modifica l'articolo 117 della Costituzione vengono piazzate altre novità preoccupanti elaborate dal pensatoio della Cdl.

L'articolo 34 (ieri in otto ore si sono esaminati e votati una ventina di emendamenti) è cruciale: ridefinisce le competenze legislative di Stato e Regioni introducendo la devolution leghista. La bandiera della Lega, che il ministro Calderoli ha tenuto alta attraverso ricatti e diktat alla maggioranza di governo, cedendo solo a qualche finto annacquamento. Ma il risultato è un altro pasticcio pieno di «perle». Come quella evidenziata da Pierluigi Mantini, Dl: l'attribuzione alla competenza esclusiva dello Stato delle «organizzazioni comuni di mercato». «Che vuol dire? Nessuno lo ha spiegato. Si stravolge il principio chiaro della tutela della concorrenza e si stabilisce, nell'epoca della globalizzazione dei mercati, l'esistenza di competenze legislative diverse per mercati diversi...».

Ma le cose gravi sono altre. Per le regioni spariscono gli obblighi internazionali. «Il testo in vigore della Costituzione - denuncia in aula Valdo Spini - pone tre vincoli

RIFORME salto nel vuoto

Nessun accordo tra i due Poli la maggioranza va avanti a passo di carica
Via libera alla polizia amministrativa regionale



Gli obblighi internazionali firmati dallo Stato non saranno però vincolanti per le Regioni. Via la concorrenza ecco le «organizzazioni comuni di mercato»

«La Devolution costerà 100 miliardi»

L'opposizione attacca: peserà come cinque finanziarie. Le Regioni non vincolate a rispettare i trattati internazionali



Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante in aula a Montecitorio

SE QUESTO È FINI

Pasquale Cascella

Ha un incubo, Gianfranco Fini, che lo tormenta da quando era studente. È costituito dall'interrogazione. Di greco. Non di storia, men che meno di quelle particolari pagine della storia nazionale scritte dalla lotta al fascismo, dalla Resistenza, dalla Liberazione, dalla Costituente, dal referendum per la Repubblica. Deve essere stato bravo in materia il bravo ragazzo di allora, presentatosi allo spicchio di gioventù di oggi sulla scena del Maurizio Costanzo show. Se questo è diventato l'infante delle biglie di vetro non deve essere mai stato tentato di passare alle biglie di ferro di una qualche via Sottomacampagna. Si è messo subito sulla via di Fiuggi, con l'innocenza di chi conosce solo le virtù depurative dell'acqua, mica dell'olio di ricino. E folgorato com'è stato sulle verità assolute della libertà, della pace e della democrazia, non c'è da stupirsi che interroghi i ragazzi che scendono in piazza su «cosa ha a che fare con la pace e il pacifismo la bandiera di un partito politico». Non la bandiera con quel particolare simbolo costituito dal sacello di Benito Mussolini che, se questo Fini è il presidente di An, dovrebbe ben conoscere. Ma la bandiera «che richiama il comunismo», tout court, al di là di un percorso storico e di un approdo politico che ha condannato errori ed orrori per salvaguardare e rigenerare i valori che, volente o nolente (non c'è da chiederselo in queste ore di assalto alla Costituzione?), hanno contribuito a rendere il nostro paese libero e democratico. Ha additato, Fini, persino la bandiera con l'immagi-

ne di Che Guevara a quei giovani che si ispirano al viso tormentato del combattente contro la dittatura di Batista e degli altri regimi oppressivi dell'America latina: «Era un guerrigliero, e io mi domando come si possa sventolare, nel nome della pace, l'immagine di un guerrigliero». Visto, evidentemente, come un resistente. Ed eguagliato al terrorista. Che per Fini sarebbe «colui che disprezza l'altro al punto da uccidere se stesso». Infatti si sa come è morto il Che. Sarà stata anche colpa della mancanza di ideali a cui, se Fini è della stessa generazione, è riuscita a crescere la rigogliosa leva del nostrano Msi, per poter assolvere al «compito dell'Occidente di esportare la democrazia e la libertà». Se questa di Fini è una lezione, c'è da apprendere fino in fondo, persino sul caso delle due Simone: «Erano là per fare del bene, è il terrorista che vuole che non si fanno distinzioni». Fini, no. Lui è capace di distinguere tra pace e guerra, tra pacifismo cattivo e militarismo buono, tra resistenza e dittatura, tra democrazia e dittatura, tra terrorismo e civiltà. E anche tra regole da imporre contro il far west etico e il far west personale da liberare dalle norme. Sa persino come non lasciare solo Berlusconi che vuole tagliare le tasse con i soldi che non ci sono. Già. Al fianco di Fini, si esibisce un illusionista capace di giostrare con banconote e casse di credito, e se questo è un uomo di governo ha pronta la soluzione. Parola sua: «Venga, mi farebbe comodo». Per sognare, finalmente, senza incubi.

al potere legislativo dello Stato e delle Regioni: il rispetto della Costituzione, i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Con il nuovo testo proposto dalla maggioranza si eliminano i vincoli derivanti dagli obblighi internazionali». Ed è «una cosa gravissima». Si finisce per «porre in posizione di ambiguità la legislazione nazionale». In parole povere «lo Stato si impegna a livello internazionale e le regioni possono legiferare fregandosene di questi impegni». Fra l'altro, la commissione esteri, all'unanimità, aveva chiesto il ripristino del vincolo. L'opposizione aveva presentato un emendamento che è stato respinto. «Mi domando quale potrà essere domani la credibilità di un rappresentante del governo italiano nello stipulare tale tipo di accordi», commenta Spini. Il ministro degli esteri che cosa dice?

L'altra novità riguarda il via libera alla «polizia amministrativa regionale e locale». Frutto di un braccio di ferro interno alla Cdl. Con An che voleva depotenziare la potestà legislativa delle Regioni sulla «polizia locale» (così recitava la devolution leghista). È passata dunque la nuova dizione (253 voti favorevoli, 208 contrari, 2 astenuti) che assegna alle competenze dello Stato «l'ordine pubblico e la sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa regionale e locale». L'opposizione resta fortemente contraria. «Ora ogni regione - grida Giannicola Sinisi, Dl - potrà avere un proprio apparato di polizia» con «ineguaglianze» tra le diverse regioni. E Gabriella Mascia, Prc: «Questo è uno dei punti più delicati della devolution e il termine amministrativo non risolve alcun problema». Dall'emiciclo di destra, Nuccio Carrara, rintuzza che la dizione usata è quella «del decreto legislativo 112 della riforma Bassanini».

Luana Benini

Dipendenti e strutture, impazziranno i conti pubblici

Università e istituti di ricerca concordano: la sovrapposizione delle competenze avrà un costo altissimo

Simone Collini

ROMA Ma quanto costa la riforma federalista? Roberto Calderoli fa sapere che «nessuno è stato incaricato di fare i conti». Che sia sincero o no (come sostiene il diessino Vincenzo Visco, per il quale «conoscono perfettamente i costi ma lo negano»), quanto detto ieri a Montecitorio dal ministro delle Riforme dimostra che il governo non sembra aver preso in troppa considerazione almeno due cose. La prima: il monito di Ciampi a fare attenzione affinché il federalismo, attraverso la duplicazione delle competenze e la moltiplicazione delle strutture, non faccia aumentare la spesa della pubblica amministrazione. La seconda: una stima dei costi è stata fatta da importanti università e istituti di ricerca, e da questi studi emerge che la cifra complessiva del decentramento si aggira tra i

16,7 miliardi di euro e i 93 miliardi di euro, a seconda se si calcolano soltanto le risorse da trasferire agli Enti locali in attuazione del Titolo V della Costituzione (ipotesi minima) o se invece si sommano anche i costi derivanti dalla duplicazione delle competenze e dall'attuazione della devolution.

«Gli studi parlano di 93 miliardi di euro», ha detto Luciano Violante chiedendo alla maggioranza a quanto ammonterà la spesa. Ma Calderoli, appunto, ha fatto sapere che il governo non ha incaricato nessuno di fare i conti. Perché? Aveva spiegato il ministro: «Quando si scrive una Costituzione non è certo previsto che si debba fare un bilancio di previsione pluriennale. Stiamo scrivendo la Costituzione, non la legge finanziaria».

Un bilancio lo hanno fatto la Bocconi, la Cattolica di Milano, l'Istituto di studi e analisi economica (Isae) e anche la Scuola superiore

dell'economia e delle finanze (Ssef). Si tratta di studi non sui costi aggiuntivi, ma semplicemente sulla spesa che verrebbe decentrata dallo Stato alle pubbliche amministrazioni locali. Dati che però già bastano per dare un'idea di quale sarà l'impatto del peso finanziario che dovranno gestire le Regioni dopo l'attuazione del federalismo. Il rapporto dell'Isae evidenzia che dalla sola attuazione del Titolo V l'ammontare della «spesa decentrata aggiuntiva della Pubblica amministrazione locale» sarebbe pari a 61 miliardi di euro. Spiegava ieri Visco: «Nel momento in cui da una situazione accentrata si passa a una decentrata, non c'è nulla che tenga, i costi aumentano perché ci sono duplicazioni amministrative. Cosa che portò anche noi ad essere più cauti. Dopodiché loro vogliono aumentare ancora, conoscendo perfettamente i costi ma negandoli». Ma anche ammesso, come hanno sostenuto nel corso di queste settimane

Calderoli, La Loggia e Berlusconi, che la riforma sarà a costo zero e che non ci saranno duplicazioni, dal rapporto Isae emerge con chiarezza che ciascuna autonomia locale dovrà finanziarsi cifre molto consistenti puntando maggiormente, rispetto ad oggi, sulle «risorse autonome» (tributi locali come l'Irap per le Regioni o l'Ici per i comuni), e che comunque dovrà essere creato un meccanismo di perequazione molto efficace se si vogliono evitare squilibri profondi tra le diverse zone del paese.

Questo nella migliore delle ipotesi, che non appare però molto realistica, almeno a leggere lo studio condotto da due docenti della Cattolica di Milano, Massimo Bordignon e Floriana Cerniglia, che mostra invece un quadro in cui duplicazioni e devolution porterebbero alle Regioni spese aggiuntive di 50 miliardi di euro che, sommati all'attuazione del Titolo V, diventerebbero 93.

Polemiche dopo l'approvazione dell'articolo 32 che mette nelle mani della Regione le competenze su «Roma capitale». Il sindaco ds: «La Destra si è omologata alla linea della Lega»

Veltroni: An si è piegata a Bossi, Roma non ha nemmeno i poteri di Catania

ROMA Roma capitale della Repubblica Federale divide i Poli. Le polemiche sull'approvazione dell'articolo 32 del disegno di riforma costituzionale che conferisce nuovi poteri a Roma, non si placano. Dalla sinistra, unanime il dissenso per il risultato ottenuto: Salvatore Bonadonna, capogruppo di Rifondazione comunista alla regione Lazio l'ha definito un brutto pasticcio, mentre Meta (Ds) sostiene che Storace ha svenduto Roma alla Lega con la speranza di poter dettare legge a Roma. Anche il Capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio Angelo Bonelli è altamente critico: «Storace vuole diventare sindaco di Roma per legge - afferma - evitando di sottoporre al giudizio degli elettori». «Ieri abbiamo assistito al declassamento di Roma da capitale d'Italia a capoluogo di regione. È incredibile - conclude Bonelli - che lo status di Roma venga definito dallo statuto della Regione Lazio e non da una legge nazionale».

Il sindaco di Roma ha sottolineato che sarebbe più giusto fare come gli altri Paesi europei, «ma per interesse della Lega e per convenienze politiche un po' di dimensione ridotta, si è arrivati ad soluzione pasticciata che non risponde alla grandezza di questa città, che è capitale dello Stato e come tale dovrebbe essere disciplinata».

Parlando dei poteri speciali, Veltroni ha

ricordato che manca poco all'inizio della campagna elettorale: «Io sento che si dice delegheremo l'urbanistica, ad esempio, ma siccome manca un anno alla campagna elettorale, mi sarebbe bastato semplicemente che in tre anni si fosse deciso di dare a Roma gli stessi poteri che ha la città di Catania, non dico Milano, ma Catania e Palermo e che Roma non ha, perché? Perché la regione non ha voluto che il Comune avesse dei poteri perché non voleva delegare la Valutazione di Impatto Ambientale».

«Ora ditemi se - polemizza ancora - una regione che non vuole delegare la Valutazione di Impatto Ambientale, è disposta a delegare poteri consistenti in altre materie». «La verità - conclude Veltroni - è che c'è sotto un accordo politico: siccome la Lega non vuole che Roma sia la capitale dello Stato italiano, ma che sia il capoluogo della Regione Lazio, la destra si è omologata alla linea della Lega».

Purtroppo ha vinto Bossi, questa è la verità». «I poteri e le prerogative della capitale della Repubblica impongono una legge or-

dinaria votata dal Parlamento. Il rinvio alla Regione Lazio è un pasticcio ed è il solito topolino partorito dalla montagna che non risolverà nulla», ha dichiarato Roberto Morassut, assessore capitolino alle Politiche della programmazione e pianificazione del territorio. «È sbagliato - afferma Morassut - pensare di attribuire poteri legislativi che non sono propri dell'amministrazione di una città. I compiti legislativi spettano al Parlamento e alle Regioni. A Roma occorrono chiari e forti poteri amministrativi e risorse adeguate

per il proprio sviluppo. Non si dimentichi che nel 2001 il governo Berlusconi aveva promesso di raddoppiare i fondi per Roma-Capitale e che dopo tre anni queste risorse sono state invece cancellate».

«Oggi Roma - conclude - è l'unica capitale europea che non gode di finanziamenti speciali da parte del proprio Stato. Questa è una vergogna e il centrodestra conferma ad ogni livello istituzionale di essere una coalizione politica profondamente e nettamente antiromana».

la riforma del Titolo V del 2001

Articolo 1

L'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

Articolo 114

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, la Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento».

(Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, Legge costituzionale 18 ottobre 2001 n.3, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001)

l'articolo 32 votato martedì alla Camera

Articolo 32

(Capitale della Repubblica federale).

1) La deminazione del titolo V della parte II della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Comuni, Province, città metropolitane, Regioni e Stato».

2) All'articolo 114 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente: «Roma è la capitale della Repubblica federale e dispone di forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabiliti dallo statuto della Regione Lazio. La legge dello stato disciplina l'ordinamento della Capitale».

(dal testo della Riforma costituzionale già votato dal Senato e in discussione alla Camera)

Prc e Pdc: siamo contro la modifica del titolo V

ROMA «Nessuna voglia di enfatizzare le differenze, ma ci sono principi di cultura politica che non si possono ignorare». Il giorno dopo la divisione dell'opposizione su un emendamento alla riforma costituzionale presentato dal centrista Bruno Tabacci, il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera Franco Giordano spiega perché il suo partito ha votato a favore di quel testo. Quell'emendamento, poi bocciato, chiedeva la correzione dell'articolo 114 della Costituzione così come riformulato dall'Ulivo nell'ambito della riforma del titolo V con l'inserimento dello Stato, (insieme ai comuni, le regioni e le province) tra gli elementi che compongono la Repubblica. «Noi abbiamo votato contro la modifica del titolo V», ricorda Giordano tornando al 2001. «Le opposizioni votano contro tutti gli articoli di questo testo di riforma, ma ci sono alcuni punti di principio, di cultura politica, su cui non è uno scandalo se ci si differenzia». Una posizione ribadita anche dal segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, che spiegando le ragioni del voto a favore del Pdc (il resto del centrosinistra ha votato invece contro) aveva detto: «In questo modo intendiamo rimediare ad un errore che giudichiamo molto serio, commesso per precipitazione politica nella ben nota accelerazione dei lavori impressa alla fine della scorsa legislatura».

Federica Fantozzi

RIFORME salto nel vuoto

Al Senato si profila una riedizione di quanto già accaduto prima dell'estate alla Camera: sul testo fu posta la fiducia per neutralizzare i dissensi di An e Udc



Il centrosinistra ricorre all'ostruzionismo con quasi 500 emendamenti. Ma cresce il timore che la maggioranza non voglia neppure finire il dibattito in commissione

Giustizia, Castelli blindata la riforma

Il ministro poi minaccia: uso un colpo solo, mi galleggiano intorno tanti cadaveri...

ROMA Avvio problematico di terza lettura parlamentare per la riforma sull'ordinamento giudiziario ora all'esame della commissione Giustizia di Palazzo Madama. Il Guardasigilli Castelli spinge perché arrivi rapidamente in aula, dove ha già annunciato la «blindatura» del testo.

Già alla Camera il governo aveva posto la questione di fiducia, neutralizzando i dissensi interni di An e Udc. Penalizzato dai numeri, il centrosinistra ricorre all'ostruzionismo con quasi 500 emendamenti. Ma il timore è che la maggioranza voglia portare il disegno di legge all'assemblea dei senatori senza prima finire la discussione in commissione.

Il ministro conferma le intenzioni di incassare presto il risultato, ricorrendo a un'amabile metafora: «Con gli avversari uso la tecnica del colpo solo, *one shot gun*. La conseguenza è che io sono ancora qui, mentre i cadaveri che galleggiano sono tanti. Un tempo i cacciatori avevano a disposizione un colpo solo in canna: chi sbagliava aveva perso. Per essere sicuri di colpire bastava aspettare che il bersaglio fosse nel mirino. Per questo la vendetta del ministro è tarda ma inesorabile».

La commissione, dopo aver quasi finito l'art. 1, si appresta ad affrontare il «maxi-emendamento» in cui la CdL ha racchiuso il cuore della riforma per poterla blindare con il voto di fiducia. Su 500 emendamenti, una quindicina sono presentati dall'Udc che per ora non ha consentito a ritirarli nonostante le pressioni di Castelli. Ha detto il senatore Leonzio Borea: «L'atteggiamento di

Ha detto il Guardasigilli

Ha detto Castelli: «Con gli avversari sono quindici anni che sperimento la tecnica del "one shot gun", la tecnica del "colpo solo". E la conseguenza è che io sono ancora qui, mentre i cadaveri che galleggiano sono tanti. Un tempo i cacciatori avevano a disposizione grossi archibugi con un colpo solo in canna. Chi sbagliava, aveva perso. Per esser sicuri di colpire, quindi, bisognava avere pazienza e aspettare che il bersaglio fosse nel mirino. Per questo la vendetta del ministro è sempre tarda ma inesorabile».

Castelli dà un alibi all'Anm che può lamentare la mancanza di dialogo. I nostri emendamenti sono tecnici, non c'è volontà di rallentare». Tuttavia la gestione del capogruppo centrista Francesco D'Onofrio, filo-governativo nelle ultime vicende interne al partito di Follini, offre all'opposizione meno garanzie rispetto a Montecitorio.



Le posizioni in campo sono chiarissime: il centrodestra punta a non toccare il testo saltando così la navetta con la Camera, mentre il centrosin-

istra invoca sottolineare che la Camera ha radicalmente modificato il testo uscito dal Senato in prima lettura. «Non chiediamo pretestuosamente

di ridiscutere la riforma - osserva il dielle Nando Dalla Chiesa - Il punto è che del testo uscito dal Senato non c'è più niente. La nostra

è una richiesta di sostanza. Vorremmo che emergesse un profilo diverso della possibile riforma». Dopo aver fatto ostruzionismo

Cordova, sospeso il trasferimento

NAPOLI Sconcerto per la decisione del Consiglio di Stato, che ha sospeso il trasferimento del procuratore di Napoli Agostino Cordova, è stato espresso dal segretario della giunta di Napoli dell'Associazione nazionale Magistrati Linda D'Ancona.

«Pur nel rispetto della decisione interlocutoria del Consiglio di Stato - dice il magistrato - mi domando quale bisogno c'era in questo momento di concedere una sospensione, quando tutti sapevano che si sarebbe creata una situazione paradossale». Una decisione che «crea solo confusione e non contribuisce a rasserenare la situazione». Per il segretario dell'Anm di Napoli la sospensione del trasferimento «contribuisce ad accrescere la confusione proprio mentre l'ambiente andava rasserenandosi, rinnovando lo sconcerto nei magistrati e confusione in una città che è sempre più disorientata».

oltranza, ieri i partiti dell'Ulivo hanno scelto la linea di un ostruzionismo «morbido». Una tattica per non dare alla CdL motivi di troncare l'esame in Commissione, data l'assenza - rilevata dall'Udc - di scadenze improrogabili per l'approvazione della legge. Castelli però non è d'accordo: «La scadenza c'è, non escludo che si possa votare ad aprile 2005». In un'intervista al Sole 24 ore il Guardasigilli espone la sua linea dura: blindatura «irrinunciabile», nessuna preoccupazione per la copertura finanziaria, un solo punto a rischio incostituzionalità «ma non dico

quale». Quanto agli errori tecnici oggetto degli emendamenti centristi, alza le spalle: «Si saneranno con un disegno di legge successivo».

Intanto la linea del «tutto bene così» scelta dalla CdL per economizzare tempi e costi ha provocato una vittima: l'ufficio del giudice. A Montecitorio era stata abrogata la norma che affianca al singolo giudice un ausiliario, laureato e competente, per il lavoro di ricerca. In Commissione si era trovato l'accordo trasversale per reinserire questa figura: con una norma non politica, capace di snellire le lungaggini della giustizia che dovrebbero essere all'origine della riforma. Ieri l'accordo è saltato: mancano i soldi. «Soldi che però ci sono - commenta ancora Dalla Chiesa - per i numerosi concorsi destinati alla progressione di carriera. Del resto ognuno sceglie se vuole una giustizia efficiente o il ponte sullo Stretto di Messina». Il senatore Luigi Bobbio (An) annuncia che se l'ostruzionismo continuerà la CdL chiederà la calendarizzazione in aula a metà ottobre del testo «così com'è».

Sme, si ricomincia. Il premier punta alla prescrizione

Domani lo stralcio del processo, gli avvocati di Berlusconi chiamano numerosi testimoni: sentenza lontana se sarà accolta la richiesta

Susanna Ripamonti

MILANO Riparte domani, ore dieci, prima sezione del tribunale di Milano, lo stralcio del processo Sme a carico del premier Silvio Berlusconi, unico imputato, dopo la condanna già emessa nel filone principale del procedimento, nei confronti di Previti, Squillante, Pacifico e soci. Accusa corruzione in atti giudiziari.

Il dibattimento è ormai alla fase conclusiva e salvo intoppi potrebbe arrivare a sentenza entro la fine dell'anno, ma si vedrà, proprio domani mattina, quale sarà l'ordinanza emessa dal tribunale in merito alle richieste fatte dalle parti per l'acquisizione delle ultime prove, prima della discussione finale.

La pm Ilda Boccassini, prima della pausa estiva, aveva chiesto che fossero messe agli atti alcune sentenze che riguardano la posizione dell'ex giudice Filippo Verde e altre relative a procedimenti a carico di Silvio Berlusconi, oltre ai tabulati telefonici degli imputati. Niccolò Ghedini, difensore del premier, aveva invece chiesto di poter risentire in aula testimoni come Adriano Galliani, Marcello Dell'Utri, Gianni Letta, Candia Camaggi, un numero imprecisato di magistrati che tra l'86 e l'89 avevano lavorato con l'ex capo dei Gip romani Renato Squillante e di frequentatori a vario titolo della Canottieri Lazio.

Ha chiesto anche di interrogare

alcuni legali: un avvocato francese, uno spagnolo e uno svizzero che, sostiene Previti, lo affiancarono nella sua attività all'estero per il gruppo. Se queste ultime richieste fossero accettate si dovrebbero avviare attività rogatorie che richiedono tempo e dunque la sentenza slitterebbe di parecchi mesi in un processo che ormai è al limite della prescrizione. Anzi, che è già prescritto se il tribunale, nell'ipotesi non scontata di una condanna, decidesse di concedere all'imputato le attenuanti generiche. Senza attenuanti andrebbe comunque fuori tempo massimo tra il 2006 e il 2007 e questo significa che è molto remota la possibilità che si arrivi in tempo utile a una condanna definitiva, nei tre gradi di giudizio.

Le sorti di Berlusconi erano state separate da quelle dei coimputati, perché il premier come è noto, era stato momentaneamente graziato dal Lodo Schifani, che gli aveva concesso una transitoria impunità, fino a quando, la Consulta non ha sentenziato che la legge che impediva di processarlo era incostituzionale. L'accusa più imbarazzante a suo carico è quella di aver pagato, attraverso Previti, il giudice Renato Squillante. Nel marzo del '91 Previti ricevette sul suo conto svizzero Mercier 500 milioni di provenienza Fininvest, immediatamente girati sul conto dell'ex capo dei Gip romani.

Un passaggio di quattrini che costituisce la principale prova della



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel maggio 2003 a Palazzo di Giustizia di Milano dove rese dichiarazioni spontanee nel processo Sme

corruzione: un magistrato pagato da Berlusconi con la mediazione di Previti.

L'ex ministro forzista si è difeso dicendo che si è trattato di una specie di partita di giro tra lui e l'avvocato Attilio Pacifico, pure condannato per corruzione giudiziaria e indicato in sentenza come «smistatore di tangenti».

Lui, Previti, non sapeva neppure a chi fossero destinati quei soldi. E anche Berlusconi dichiara di non saperne niente: lui ha pagato parcelle a Previti e non sa nulla dell'uso che l'onorevole-avvocato ha fatto di quei soldi. In questo secondo round del processo la difesa di Berlusconi ha tentato di dimostrare che Previti ha realmente svolto atti-

vi legali per Fininvest, fatto che non è in nessun modo documentato: nessuna ricevuta di pagamento, nessuna delega regolarmente firmata, a fronte di parcelle miliardarie pagate da Berlusconi e incassate da Previti. Parcelle o quattrini destinati a corrompere i magistrati? È questo in sostanza il nodo della vicenda.

Il processo era iniziato nell'aprile scorso con la richiesta, da parte di accusa e parte civile Cir, di astensione di Francesco Castellano, il presidente del collegio giudicante. Dichiarazioni piuttosto incaute rilasciate dal presidente alla stampa facevano dubitare della sua imparzialità e i dubbi non sono stati rimossi dall'andamento del processo.

Il 25 ottobre scioperano i redattori del Tg4

ROMA L'assemblea dei redattori del Tg4 ha proclamato «all'unanimità una giornata di sciopero per il 25 ottobre in concomitanza con la preannunciata messa in onda della prima puntata di una trasmissione di informazione su Retequattro gestita da una struttura esterna alla testata Tg4».

Lo spiega in una nota la stessa redazione.

«Questo programma - si legge nella nota - andrà in onda nell'orario che storicamente appartiene alla rassegna stampa del Tg4.

La redazione ritiene che un'ulteriore riduzione dei propri spazi informativi mortifichi le aspettative dei tanti giornalisti che lavorano all'interno della testata da anni chiedono opportunità di approfondimento giornalistico».

L'assemblea chiede infine «al cdr di sollecitare un incontro con l'azienda per affrontare la questione».

In Vigilanza i centristi tengono duro sull'azzeramento del consiglio che si vorrebbe far durare fino alle regionali. Pollice verso sulla riorganizzazione di Cattaneo. Ma lui non si ferma

Udc e Ulivo contro i vertici Rai: subito il nuovo Cda o niente Statuto

Natalia Lombardo

ROMA Sulla Rai è scontro anche nel centrodestra: l'Udc tiene duro sull'azzeramento del Cda a quattro. «Diremo sì al nuovo Statuto della Rai a patto che si rinnovi il vertice di Viale Mazzini», perché ci sia «una guida pluralista e di garanzia alla privatizzazione della Rai, un passaggio delicato che non può essere guidato dall'attuale Cda»: ha usato toni duri ieri Antonio Iervolino, capogruppo Udc in commissione di Vigilanza, facendo capire agli alleati della CdL che i centristi non si rimangiano il voto di luglio dato insieme all'opposizione per la scadenza del Cda il 30 settembre.

Ieri in Vigilanza è stato discusso lo Statuto della Rai dopo la fusione con Rai Holding,

sul quale la commissione deve esprimere un parere «consultivo» entro il 7 ottobre. L'Udc darà il suo via libera, ma lo lega al rinnovo del vertice: «È innegabile che questo Cda è privo di un presidente cui Casini e Pera avevano affidato un ruolo di garanzia», ha detto Iervolino, «è un Cda monco che non rappresenta la metà del paese» ed è stato «sfiduciato dalla maggioranza di questa Commissione». Una posizione concordata nel partito di Follini, e condivisa anche da Casini, dato che da luglio ad oggi non è cambiato nulla.

L'opposizione apprezza la posizione Udc, attaccata invece da An, Fl e Lega, schierati per mantenere lo status quo: «È un ricatto», tuona Bonatesta di An: («è un problema politico, gli amici della maggioranza parlano da semplici avvocati civilisti» ribatte il centrista Pippo

Gianni). Alessio Butti, sempre An, si proclama «uomo di destra, amo la legge e il rigore, quindi «per il Codice Civile questo Cda può restare in carica fino a quando la legge lo consentirà». Appunto, fino a quando? «Fino all'approvazione dell'ultimo bilancio, il giugno 2005, lo dice la legge». Più che altro lo dice lo Statuto Rai con il «trucco» contestato da Udc e Prc e dal presidente della Vigilanza, Petruccioli. Il bilancio 2004, infatti, si chiude il 31 dicembre. Ma nello Statuto c'è anche «un accentramento di poteri sul direttore generale», contesta il ds Montino. «Un golpe», per Giulietti, «un Cda monocolore che cerca di autoprotorgarsi fino a dopo le elezioni. I leader del centrosinistra sollevino il problema alle istituzioni». Antonello Falomi (Lista Occhetto), ieri ha presentato un ordine del gior-

no per «la sospensione del parere sullo Statuto finché non sarà insediato un nuovo Cda». Il 28 in Vigilanza sarà ascoltato il ministro Gasparri (che benedice lo Statuto Rai); dopo il 30 settembre sarà la volta del Cda a quattro, che dovrà rispondere della scadenza votata in commissione.

È chiaro che per la CdL è meglio che il consiglio «giardinetta» senza presidente lasci gestire la campagna elettorale delle Regionali al direttore generale, Flavio Cattaneo. Neppure Butti, infatti, sa dire perché il centrodestra non voglia nominare un nuovo consiglio secondo le norme della Legge Gasparri: «Perché la sinistra non ha voluto reintegrare un presidente di garanzia?», ribatte dimenticando che nessuno, neppure i presidenti delle Camere, ha il potere di reintegrare il Cda vecchia ma-

niera (forse ricorda l'ipotesi ventilata a luglio a Palazzo Chigi da Cattaneo e Berlusconi...).

Del resto a tenere i fili della gestione Rai è il presidente del Consiglio, garantito a Viale Mazzini da Cattaneo e dalla riorganizzazione che il Dg vuole varare il primo ottobre. Si tratta di rendere operative quelle nomine monocolore per cui Lucia Annunziata si dimise dalla presidenza il 4 maggio scorso. Ragioni che la destra ha rivolto contro di lei. Ma all'Ulivo non è piaciuta neppure la «legittimazione» ai quattro consiglieri contenuta nella lettera di Petruccioli.

Molti dirigenti di Viale Mazzini stanno chiedendo a Cattaneo di rinviare il piano di 40 giorni. Ma il Dg tira dritto, nonostante ci sia il caos e abbia contro tutti i direttori di rete (non solo Ruffini di RaiTre sempre nel

mirino, ma anche Del Noce di RaiUno e il leghista Ferrario di RaiDue) che si vedono sfumare l'autonomia editoriale.

Cattaneo, infatti ha affidato pieni poteri a figure di fiducia per Berlusconi: alle «Risorse tv», («dogana» per i contratti delle reti) Alessio Gorla, ex Rti e Mediaset, uomo macchina del varo di Fl, piazzato lì con un contratto da dirigente nell'ambito della direzione generale «per evitare che la nomina passasse dal Cda», aveva scritto «Europa»; non si ferma l'irresistibile ascesa di Deborah Bergamini, ex segretaria di Berlusconi, vero trait d'union con Palazzo Chigi che guida il Marketing strategico ancora di più del vero direttore del settore, Carlo Nardello, vicino a Fl ma, come dicono a Viale Mazzini, «ventriloquo» della Bergamini.

Umberto De Giovannangeli

NAZIONI UNITE verso la riforma

Al patto di ferro tra Giappone, Germania India e Brasile si è aggiunto l'Egitto che rivendica la rappresentanza per il mondo arabo e musulmano

I sedici esperti messi al lavoro da Annan non escludono la possibilità dell'allargamento dei membri permanenti anche ad Africa, Asia e Sud America

Seggio all'Onu, l'Italia tagliata fuori

Bush appoggia il Giappone. Anche nel documento dei saggi crescono le quotazioni di Tokyo e Berlino

L'asse Tokyo-Berlino-New Delhi-Brasilia incassa il sostegno più atteso, quello che può rivelarsi decisivo nella partita apertasi al Palazzo di Vetro per acquisire i seggi permanenti nel nuovo Consiglio di Sicurezza dell'Onu: il sostegno degli Usa. I dettagli dell'offensiva finale erano stati predisposti nel vertice a quattro svoltosi martedì notte nel super blindato Hotel Intercontinental di New York. Attorno al tavolo prendono posto il premier giapponese Junichiro Koizumi, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva e il primo ministro indiano Manmohan Singh, quest'ultimo reduce dall'incontro londinese con Tony Blair nel quale aveva ricevuto il via libera del premier britannico all'operazione. I quattro leader affidano a Koizumi il compito di sondare la disponibilità americana. L'incontro va oltre le più rosee aspettative: «Il presidente americano ha ribadito la posizione Usa, l'appoggio al Giappone come membro permanente. Questa posizione, ha detto Bush a Koizumi, non è cambiata», si affretta a riferire il portavoce del premier giapponese Akira Chiba.

Più difficile, al momento, appare la posizione della Germania, a cui l'amministrazione di Washington non ha ancora perdonato l'ostracismo del cancelliere Gerhard Schröder all'invasione dell'Iraq. Ma il patto di ferro sancito con Giappone, India, Sudafrica e Brasile, alimenta le ambizioni e rafforza le certezze di Berlino. Se verrà deciso l'aumento dei membri permanenti, afferma Fischer in un'intervista alla rete televisiva Cnn, «la Germania ne farà senz'altro parte». Per il capo della diplomazia tedesca, quella della Germania non è una questione di fare una «politica di prestigio», ma di ottenere dalla comunità internazionale il «dovuto riconoscimento» per quello che il Paese fa in termini di contributi in finanziamenti all'Onu e di offerta di truppe per le missioni di peacekeeping sotto egida delle Nazioni Unite. La stessa posizione è stata fatta propria dal Giappone di Koizumi: «È vero che pagare un sacco di soldi non significa entrare di diritto nel Consiglio di Sicurezza, ma le questioni finanziarie sono molto importanti e non si può ignorare quello che fa il Giappone», rileva ancora Akira Chiba, portavoce del premier giapponese.

Dopo aver incassato il sostegno di Bush, Koizumi ha strappato dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan l'impegno condiviso ad accelerare i tempi della riforma per arrivare a una fase propositiva nel 2005, in coincidenza con il sessantesimo compleanno delle Nazioni Unite. «L'anno prossimo sarà l'anno delle decisioni», conferma un alto funzionario dell'Onu secondo cui nel 2005 di questi tempi «dovrebbero essere disponibili tutti gli elementi e le proposte sui cambiamenti da approntare al siste-



Il premier spagnolo Zapatero con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, in basso Yusuf Islam, ovvero Cat Stevens

Zapatero: un'alleanza di civiltà contro il terrore

NEW YORK «Un'alleanza di civiltà tra il mondo occidentale e il mondo arabo contro la minaccia del terrorismo internazionale. A sostenerlo - davanti all'Assemblea generale dell'Onu - è stato ieri il primo ministro spagnolo, Jose Luis Rodriguez Zapatero. «In qualità di rappresentante di un Paese creato e arricchito da culture diverse - ha affermato Zapatero - suggerisco la creazione di una alleanza di civiltà tra il mondo occidentale e il mondo arabo-musulmano. Dobbiamo evitare, d'ora in poi, che l'odio e l'incomprensione si radichino in noi». «Negli ultimi 30 anni, il popolo spagnolo ha ben conosciuto l'orrore del terrorismo, ma - ha aggiunto Zapatero - abbiamo imparato a resistergli, a combatterlo».

ma». Nel suo frenetico attivismo, e forte dei buoni rapporti ultimamente stabiliti col mondo arabo, Joschka Fischer sembra essere riuscito a mettere a segno un importante colpo diplomatico: l'allargamento del «patto a quattro» all'Egitto: il Cairo ha intenzione di avanzare ufficialmente la richiesta di un seggio per il mondo arabo e musulmano; richiesta che la Germania - assieme a Giappone, India e Brasile - si è impegnata a sostenere.

Mentre dalla tribuna dell'assemblea generale, capi di Stato, leader di governo e ministri degli Esteri illustrano alla platea la loro visione del mondo, è nei corridoi del Palazzo di Vetro, nelle sedi di ambasciata o nelle suite dei fastosi alberghi newyorchesi che in questi giorni si gioca la partita decisiva per un «posto al sole» nel massimo organismo decisionale dell'Onu. Una partita che l'Italia rischia di perdere pesantemente. A segnalare questa quasi certezza è anche il lavoro giunto ormai a conclusione del panel di «16 saggi» istituito da Kofi Annan per definire ipotesi di riforma del Consiglio, oltre che degli statuti delle Nazioni Unite. I «saggi» hanno accelerato la messa a punto della bozza di riforma, che verrà consegnata a novembre, un mese prima di quanto preventivato, al segretario generale.

Nella bozza, confida a l'Unità una fonte diplomatica vicina al gruppo di lavoro, sono indicate tre vie di riforma: la prima è quella del cosiddetto «quick fix»: l'allargamento dei membri permanenti a Germania, Giappone (gli unici Paesi indicati esplicitamente) e tre nazioni espresse dai gruppi regionali di Asia, Africa e America Latina. La seconda via è quella dell'allargamento dei soli membri non permanenti, attualmente 10 eletti con rotazione biennale. La terza via è quella della creazione di una nuova categoria intermedia, i membri «semipermanenti» accanto ai cinque permanenti (a cui resterebbe esclusivo diritto di veto) e i non permanenti. Questa fascia comporterebbe sette o otto nuovi membri selezionati per elezioni su base regionale: la differenza con l'assetto attuale sarebbe nella durata del mandato, quadriennale o quinquennale e non come gli altri membri non permanenti solo biennale. Sia nella prima che nella seconda ipotesi - quelle maggiormente caldegiate dai 16 saggi - l'Italia verrebbe esclusa.

Per scongiurare una débacle politico-diplomatica, il ministro degli Esteri Franco Frattini è impegnato a New York in una fitta serie di incontri bilaterali a tutto campo: l'altro ieri il titolare della Farnesina ha avuto colloqui con i suoi omologhi di Turchia, Bosnia, Andorra, Kazakistan e Mozambico; ieri ha visto i ministri degli Esteri di Giappone e Iraq. Ai suoi interlocutori, Frattini ha ribadito la «netta contrarietà» dell'Italia a riforme del Consiglio di Sicurezza che si riducano a un mero aumento dei seggi permanenti.

il musicista è da anni musulmano

Gli Usa respingono Cat Stevens «Ha legami con i terroristi»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il governo americano ha messo a segno l'ultima «vittoria» contro il terrorismo. Martedì il volo delle United Airlines da Londra per Washington è stato costretto ad atterrare a Bangor nel Maine non appena le autorità si sono accorte che a bordo vi era un pericoloso passeggero: il musicista pop Cat Stevens. Quando i 249 passeggeri sono sbarcati dal 747, hanno trovato ad attenderli in pista gli agenti dell'Fbi che subito hanno provveduto a un controllo generale dei documenti. Tutti sono stati autorizzati a ripartire per la capitale, tranne Cat Stevens, messo agli arresti e quindi interrogato per oltre tre ore.

L'artista che tra gli anni '60 e '70 ha scalato le classifiche internazionali con successi come Morning Has Broken e Wild Word vendendo

oltre 25 milioni di dischi, si è da tempo convertito all'Islam e ora si fa chiamare Yusuf Islam. Un portavoce dell'agenzia investigativa federale ha fatto sapere che il nome del cantante risulta in una speciale lista di sorveglianza e che l'allarme è scattato per ragioni di «sicurezza nazionale». E non si è trattato di un errore. Le autorità hanno dichiarato Cat Stevens, cittadino britannico, quale «indesiderato» negli Stati Uniti e i ne hanno decretato l'espulsione dal Paese con il primo volo utile. Sulle motivazioni del provvedimento non sono stati forniti ulteriori particolari, almeno ufficialmente. I media americani tuttavia, citando come fonti due agenti sotto anonimato, riportano che il cantante sarebbe un finanziere di organizzazioni sospettate di avere legami con i terroristi, fra cui il gruppo di Hamas. È vero che in passato a Cat Stevens sono state attribuite dichiarazioni a favore della condanna a morte pronunciata dagli ayatollah ira-



«uno schiaffo in faccia al buonsenso». Mohammad Abdul Bari, sottosegretario generale del Muslim Council of Britain, ha dichiarato: «Siamo tutti allibiti per quanto è successo. È un uomo pacifico e moderato, che gode di grande stima e affetto nella nostra comunità, non c'è ragione che possa giustificare un provvedimento del genere da parte del governo americano. Quello che mi domando è: se trattano così una celebrità internazionale, cosa deve aspettarsi un musulmano qualsiasi?».

È interessante notare che per i servizi di sicurezza americani Cat Stevens è diventato un soggetto pericoloso soltanto da pochi mesi. Nel maggio scorso era entrato senza problemi negli Stati Uniti per presentare un Dvd. Ora viene bollato come un elemento pericoloso per la sicurezza nazionale, senza che peraltro vengano formulate specifiche accuse. Tra le ipotesi che sono circolate, vi è anche quella dell'impegno di Cat Stevens con il movimento pacifista. Per protestare contro la guerra in Iraq aveva inciso una nuova versione di un suo grande successo: Peace Train. In tempi d'amministrazione Bush in guerra contro il terrorismo, con un fondamentalista cristiano come John Ashcroft al dipartimento alla Giustizia, si vede che per arrestare un musulmano tanto può bastare.

Embargo addio, la Ue riapre la porta a Gheddafi

Revocate tutte le sanzioni in vigore dal 1986. L'ex presidente della Commissione, Prodi: coronati anni di lavoro. Soddisfatti Frattini e Pisanu

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Elicotteri, jeep e quant'altro. Dai magazzini italiani alla volta di Tripoli, Libia. Tolto l'embargo, tutto l'embargo senza se e senza ma, l'Unione europea ha regolato una partita importante con il colonnello Muammar Gheddafi. Dopo il «sì» dei rappresentanti permanenti, riuniti a Bruxelles in seno al «Coreper», si attende il definitivo via libera dei ministri degli Esteri, il prossimo 11 ottobre a Lussemburgo. Questione di giorni e il governo libico potrà utilizzare gli aiuti tecnici, sinora negati a causa del blocco per affrontare il doloroso capitolo dei massicci passaggi migratori. C'era stata, nei giorni scorsi, nel pieno di consistenti arrivi di immigrati sulle coste italiane, un'alzata di scudi del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, il quale aveva annunciato l'imminente violazione delle regole se il problema non fosse stato affrontato con urgenza. Il nodo dell'embargo era da tempo nell'agenda della Commissione europea ma era stato sempre rinviato dai governi. L'ultima proposta, di circa un anno fa, era stata lasciata cadere. Ma ieri, finalmente, il «Coreper» si è dato una

mossa e ha trovato il consenso su una nuova proposta della Commissione, fortemente caldeggiata dall'Italia.

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha detto che la revoca totale dell'embargo «corona anni di lavoro». Il ministro Pisanu ha parlato di un «successo italiano che giova a tutta l'Europa». Il mini-

stro Franco Frattini, da New York, ha messo in evidenza due conseguenze: la possibilità per Tripoli di dotarsi dell'equipaggiamento necessario per il controllo delle sue frontiere e per far fronte all'immigrazione clandestina. L'embargo, che durava dal 1986, era stato allentato nel 1999 ma una serie di sanzioni restrittive erano rimaste in piedi e impedi-

vano alla Libia di acquisire materiale, in prevalenza di carattere militare, ritenuto indispensabile per il pattugliamento delle frontiere. Tema caldo sull'asse Libia-Italia-Europa. Il ministro degli Esteri di Tripoli, Nasser al-Mabrouk, si era giustificato così: «Sin tanto che il mio Paese sarà soggetto all'embargo, ci sarà impossibile procedere ai controlli che

venivano reclamati».

Il presidente Prodi ha dato atto alla Libia d'aver dimostrato serietà negli ultimi tempi: «Altrimenti - ha sottolineato - la fine dell'embargo non ci sarebbe stata». E Gheddafi è stato, di conseguenza, definito «partner affidabile perché l'affidabilità si distingue dai comportamenti». Dall'Italia, Pisanu, dichiarandosi «soddi-

sfatissimo», ha ricordato che le misure prese favoriranno adesso una «migliore organizzazione dei servizi per consentire un ordinato svolgimento delle migrazioni regolari e per contrastare l'immigrazione clandestina e, con essa, le organizzazioni criminali che sfruttano gli immigrati». Pisanu ha confermato una riunione a Tripoli, domenica prossi-

ma, per mettere a punto i termini di un programma di cooperazione. E Prodi ha ricordato i «benefici evidenti» che ne potranno derivare all'Italia «sotto il profilo della sicurezza» e dei rapporti economici e commerciali.

La fine dell'embargo ha aperto una nuova prospettiva per la sorte delle sei persone condannate in Libia alla fuclazione perché ritenute colpevoli d'aver diffuso il virus dell'Aids. Ovviamente la vicenda non c'entra nulla nella decisione dell'Unione ma è evidente che la decisione sull'abolizione delle sanzioni, in maniera totale, contribuisce alla risoluzione di altri problemi in piedi con Tripoli. Il medico palestinese e le cinque infermiere bulgare, ritenuti colpevoli il 6 maggio scorso dal tribunale libico della morte di 43 bambini nell'ospedale di Bengasi, potrebbero vedere modificata la loro posizione. Da mesi sono in corso delle trattative e si tenta di ottenere la liberazione dei condannati in cambio di compensazioni per le famiglie delle vittime e per circa 400 persone risultate infette. L'abolizione delle sanzioni europee viene considerato un gesto che potrà aiutare molto la conclusione di questa vicenda così dolorosa, da una parte e dall'altra.

Germania

I partiti neonazisti pronti a unirsi per le legislative nell'autunno 2006

BERLINO Lo spettro neonazista che si aggira sulla Germania rischia di ingigantirsi in vista delle politiche del 2006. Dopo la sorprendente, e sconcertante vittoria, dei due partiti dell'estrema destra tedesca, DvU e Npd, alle regionali di domenica scorsa in Sassonia e Brandeburgo, ieri i rispettivi leader dei due partiti, Gerhard Frey e Udo Voigt, hanno annunciato che si presenteranno assieme in una «lista na-

zionale», alle prossime elezioni legislative in Germania nell'autunno del 2006. Secondo quanto reso noto dal portavoce dell'Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschlands, partito nazionaldemocratico tedesco), Klaus Beier, l'obiettivo ultimo è una lista comune dell'Npd con tutti gli altri partiti «nazionali», compresi i Republikaner, alle prossime politiche.

A suo dire la base di questo partito, il terzo neonazista in Germania, è favorevole al progetto di una lista comune.

Il leader dei Republikaner Rolf Schlierer aveva rifiutato l'altro ieri di associarsi sostenendo che il suo partito appoggia la Costituzione federale e rifiuta un «cambio di sistema». Anche la Npd si considera fedele alla Costituzione, anche se il leader Voigt aveva indicato ieri come obiettivo del suo partito il superamento del «sistema liberale capitalistico».

La Npd, fondata nel 1964 e conta circa 5 mila aderenti, ha conquistato domenica in Sassonia il 9,2% dei voti riuscendo a entrare per la prima volta in un parlamento regionale dopo 36 anni. La DvU (Deutsche Volksunion, unione tedesca

del popolo) è stata invece confermata nel parlamento in Brandeburgo con il 6,1%. I due partiti si erano accordati a non presentarsi contemporaneamente in entrambi i Laender. La stessa strategia, per non disperdere voti, vogliono seguire anche alle legislative nel 2006 dove si attribuiscono un potenziale del 7% (sufficiente a entrare al Bundestag).

Intanto, mentre in questi giorni proseguono a Dresda e Potsdam le consultazioni in vista della formazione dei rispettivi governi regionali, dopo la netta sconfitta elettorale accusata soprattutto dalla Cdu ma anche dalla Spd, nel paese e sulla stampa tedesca non si placa l'allarme e la preoccupazione per la forte avanzata dell'estrema destra xenofoba e razzista.

A un passo il traguardo di quota 500mila firme per i quesiti. A destra Giovanardi avverte: non accettiamo nessuna vera modifica

Fecondazione, il referendum non si ferma

Angius risponde a Prodi: «Nessuna demonizzazione, neanche nel centrosinistra». Banchetti aperti fino a domenica

Maria Zagarelli

ROMA Insomma, basta con la demonizzazione del referendum. Inutile indicarlo come uno strumento di divisione del paese o addirittura come un'arma usata contro qualcuno. Ieri nel dibattito sempre più aspro sui referendum per abrogare la legge sulla fecondazione assistita, è intervenuto il capogruppo Ds in Senato, Gavino Angius, rispondendo così anche a Romano Prodi che aveva evocato il rischio di lacerazione del paese nel caso di un voto. Mentre dal centro destra è continuato il lancio di anatemi contro l'ipotesi del referendum, ormai sempre più vicina, Angius intervenendo all'assemblea della Quercia al Senato ha detto che trova «davvero strano il clima che si sta creando intorno alla questione della fecondazione e dell'eventuale referendum. Noi consideriamo la legge approvata dal Parlamento una legge sbagliata, arretrata, pericolosa. Ci siamo battuti per modificarla in Parlamento ma la maggioranza è stata sorda, come spesso avviene, ad ogni nostra sollecitazione». È vero, ha ribadito, questi sono temi che riguardano la coscienza e «la sfera personale di ogni cittadino. Perché affermare allora, anche nel centro sinistra, che la prova referendaria lacererebbe il paese? Per-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Dario Orlando

ché demonizzare una prova di democrazia che in passato ha risolto trasversalmente questioni importanti che il Parlamento non aveva saputo affronta-

re». **Prove di democrazia** Ma i mal di pancia dentro l'Ulivo ci sono ancora, la Margherita che su questo tema conti-

nua ad divisa e la raccolta delle firme per il referendum ha riaperto il divario. Ma anche nei Ds ci sono sfumature diverse. C'è chi ritiene che sia possi-

bile in Parlamento fare una buona legge senza andare necessariamente al referendum e chi, invece, è convinto che con questa maggioranza non sia possi-

bile. Massimo D'Alema, intervenendo alla Festa dell'Unità di Bologna, mentre Angius ribadiva che ogni posizione è legittima, «ma proprio per questo non bisogna condannare la scelta, democratica, di poter cambiare attraverso un referendum una legge che è inconciliabile con i principi laici che reggono il nostro Stato», diceva: «Abbiamo aderito al referendum perché riteniamo che la legge vada corretta. Se la si può correggere in Parlamento, tanto di guadagnato. Non abbiamo una particolare passione per il referendum, non lo abbiamo promosso per dividere il paese». Secondo Vannino Chiti, invece, è convinto «che, salvo miracoli, con questi rapporti di forza non ci siano le condizioni in Parlamento per avere una legge positiva sulla fecondazione». Dunque, prosegue la raccolta di firme, andrà avanti fino al 26 prossimo, in tutte le segreterie dei comuni, nelle sedi del partito, in quelle della Cgil. Si vuole arrivare al margine di sicurezza rappresentato da 500mila firme in più oltre quelle previste.

Rattoppi a destra Ora che il traguardo è vicino lo hanno capito anche nel centro destra. E allora si tenta il tutto per tutto: affondi senza sosta. Ancora ieri il vicepremier Gianfranco Fini è tornato a difendere la legge, che «non è perfetta», ma è «contrarissimo» ad abolirla. Si dice pronto a discutere le parti che non vanno, modificarle,

ma più di questo non si può fare. Bisogna aspettare per capire se «il referendum è per abrogare l'intera legge o abrogarne alcune parti». E poi giù con Frankenstein e Mengele. L'Udeur sta addirittura pensando ad un'iniziativa legislativa per scongiurare l'ipotesi referendaria. Ad annunciarglielo è stato il presidente dei senatori, Mauro Fabris, il quale ha parlato di «effetti devastanti e laceranti per il Paese». Il filosofo Massimo Cacciari si chiede perché mai un paese che non si è lacerato sul «divorzio e sull'aborto» dovrebbe «dilaniarsi sulla fecondazione assistita?». Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, avvisa: si potranno apportare «cambiamenti ragionevoli della legge 40» purché «si lascino dei palletti sono invalicabili». I Verdi fanno sapere che per quanto li riguarda non si farà «nessuna accordo truffaldino in Parlamento su una legge che va abrogata». Alfonso Pecorella Scario è sicuro che si andrà al referendum «lo vinceremo e abrogheremo la legge».

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare?

Su www.unita.it

i banchetti di tutta Italia

«Il governo non riuscirà a cancellare l'antifascismo»

Teresa Mattei, leggendaria staffetta partigiana, sta raccogliendo firme contro i tagli all'Anpi: «Così Berlusconi rispolvera il progetto P2»

Franco Giustolisi

Prima staffetta partigiana, poi dirigente del Cln della Toscana. Suo fratello Gianfranco si suicidò a via Tasso nel timore di non poter sopravvivere alle torture e di essere quindi costretto a fare i nomi dei compagni. Lei, Teresa Mattei, quando quel 2 giugno del '46 arrivò a Montecitorio la chiamavano la ragazzina essendo la più giovane, con i suoi 25 anni appena compiuti, dei parlamentari che si accingevano a preparare e varare la nostra Magna Carta. Era un po' la cocchietta di Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente, e anche Palmiro Togliatti la teneva in buona considerazione. Un giorno lui, il leader del Pci, la pregò di consegnare a Terracini, anche lui comunista, una lettera e di trasmettergli al più presto la risposta. Teresa salì da Terracini che aprì subito la missiva. Dopo averla letta la ridusse in mille pezzettini che mise in una busta. Lei tornò giù e consegnò la risposta. Nel 1955 Teresa verrà espulsa con una motivazione di comodo evidente «per il suo dissenso sulla politica agraria sovietica». Oggi è stata tra i primi a reagire alla notizia che si vogliono tagliare i fondi all'Anpi. Sta raccogliendo le firme dei decorati al valor partigiano, singoli ed Enti, come i tanti Comuni italiani, da Marzabotto a Stazzema, da Fivizzano a Barletta, teatri delle stragi nazifasciste. È sua intenzione recarsi con una delegazione dal capo dello Stato per riaffermare i principi della guerra di liberazione, dell'antifascismo, della Costituzione, della democrazia.

Il presidente del Consiglio ha giurato fedeltà alla Costituzione.

Non la tradisce mancando puntualmente, tra l'altro, a ogni ricorrenza del 25 aprile?

«La tradisce nei suoi punti fondamentali da quando governa questo Paese. Iniziando dai macelli compiuti dal suo governo nel luglio del 2001 a Genova, continuando con una serie di leggi scritte dai suoi legali per salvarlo dalla galera, bloccando anche i lavori del Par-

lamento, e, soprattutto con l'infame decisione di mandare i nostri soldati a fare la guerra al popolo iracheno».

Si parla tanto di memoria condizionale. Ma cosa significa?

«Nei programmi scolastici l'insegnamento della Storia si ferma alla prima guerra mondiale, questa è la dimostrazione che non è da oggi che si cerca di occultare la vera storia del nostro

Paese. Per fortuna esistono ancora dei testimoni viventi e dei documenti che anche se occultati per decenni costituiscono l'unica verità storica sui terribili anni del fascismo e della guerra, e aiutano i giovani a comprendere l'origine della nostra democrazia e libertà».

C'è un gran rifiorire di revisionisti e di cerchibottisti. A una trasmissione televisiva, Paolo Mie-

li, che io considero il principe dei cerchibottisti, ha osato affermare che la responsabilità delle stragi è anche delle popolazioni che le hanno subite e dei partigiani. Ha aggiunto che buona parte del popolo non era né dalla parte dei partigiani, né dei fascisti. Gli dava manforte un revisionista doc come il professor Francesco Perfetti, direttore di «Nuova storia contemporanea» che non volle pubblicare i miei articoli sull'Armadio della vergogna.

«L'infamia di certi personaggi non lo commenta, il fascismo ha significato 3000 morti nelle piazze italiane per il suo avvento al potere, migliaia di cittadini imprigionati o mandati al confino per dissenso politico, dei milioni di morti sui campi di guerra dell'Europa e di tutto il mondo. Il fascismo di Salò fu direttamente responsabile delle mille stragi che hanno insanguinato l'Italia, della deportazione di 43.000 cittadini italiani nei lager nazisti, 6.600 erano ebrei ma tutti gli altri erano combattenti per la libertà e solo 300 tornarono, certamente dei caduti nella lotta di Liberazione, ma anche delle decine di migliaia di caduti dell'esercito alleato che con noi hanno liberato l'Italia. Questo per la memoria corta di certi personaggi».

Salò sono al governo?

«Purtroppo tutte le televisioni e buona parte dell'editoria sono nelle mani di Berlusconi quindi la censura è totale, ma mi sembra che molte lotte vengano coraggiosamente portate avanti dai lavoratori e dai cittadini con anche qualche buon successo».

Mussolini un bonaccione, come sostiene Berlusconi? Quanti antifascisti ha mandato in galera, al confino e, specie come capo di Salò, a morte?

«L'infamia di certi personaggi non lo commenta, il fascismo ha significato 3000 morti nelle piazze italiane per il suo avvento al potere, migliaia di cittadini imprigionati o mandati al confino per dissenso politico, dei milioni di morti sui campi di guerra dell'Europa e di tutto il mondo. Il fascismo di Salò fu direttamente responsabile delle mille stragi che hanno insanguinato l'Italia, della deportazione di 43.000 cittadini italiani nei lager nazisti, 6.600 erano ebrei ma tutti gli altri erano combattenti per la libertà e solo 300 tornarono, certamente dei caduti nella lotta di Liberazione, ma anche delle decine di migliaia di caduti dell'esercito alleato che con noi hanno liberato l'Italia. Questo per la memoria corta di certi personaggi».

Si cerca disperatamente di mettere sullo stesso piano il sangue dei vinti con quello delle vittime. Ha detto Italo Calvino che esiste un'abissale differenza: i primi si battevano per la democrazia, i secondi per la dittatura.

«Condivido totalmente il concetto di Calvino».

E ora il governo nel suo insieme va a testa bassa contro l'Anpi tagliando i fondi...

«Questo fa parte dell'operazione immaginata tanti anni fa da Licio Gelli e dalla P2 e perfettamente personificata da questo governo. La soluzione radicale che mi auguro è rovesciare questo governo e tornare a votare secondo i principi della Costituzione».

partigiani

La Toscana vota la Liberazione la Casa delle libertà si astiene

FIRENZE La Toscana chiede una legge nazionale che «permetta di celebrare adeguatamente» il 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione. È il risultato di un voto del consiglio regionale, su una mozione presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra che ha trovato il consenso di tutto il centro sinistra compreso Rifondazione e che non ha incontrato nessun voto contrario, per l'astensione della Casa delle Libertà e l'assenza dall'aula dei consiglieri di Alleanza nazionale.

I diesei toscani hanno accolto l'appello del presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini, promosso su queste pagine. Una denuncia verso la maggioranza, verso il governo, che attaccano in modo sistematico i valori repubblicani, che tagliano i soldi all'Anpi e che sottofingono le celebrazioni della Resistenza. E in Toscana si è alzato un muro: «Questo consiglio ha da tempo promosso un nutri-

to programma di iniziative riguardo al 60° anniversario della Liberazione», ha illustrato nella relazione in aula la diessina Anna Annunziata. «Tale impegno - ha aggiunto - trae origine dalla volontà di conservare e mantenere viva la memoria, fornire alle giovani generazioni una corretta interpretazione del passato quale salda indicazione per il futuro e, come ha più volte ripetuto il Presidente della Repubblica Ciampi, fare sì che la Resistenza, la Liberazione e la successiva Costituzione repubblicana rappresentino il cemento dell'identità e dell'unità nazionale. Desta forte preoccupazione la decurtazione dei finanziamenti assegnati in campo nazionale alle associazioni della Resistenza» e per questo, oltre la suddetta legge, la mozione votata chiede anche «finanziamenti per le iniziative delle associazioni combattentistiche e della Resistenza».

I Ds della Regione incontreranno lunedì la presidente del comitato provinciale di Firenze dell'Anpi Mira Pieralli e le consegneranno un assegno da duemila euro quale loro contributo al fondo di solidarietà per l'organizzazione del 60° anniversario della Liberazione. «Non risolverà i problemi dell'associazione dei partigiani, ma testimonia l'impegno di questi mesi dei Ds e della Toscana tutta nel promuovere decine e decine di iniziative per celebrare la Resistenza e la Liberazione».

Lettera del ministro a Casini. Intanto ecco la fiducia sulla legge delega sull'ambiente. Ds: insulto al Parlamento

Matteoli contro il governo: non ho fondi per le alluvioni

ROMA Davvero una giornata nera quella di ieri per l'Ambiente. E non ci riferiamo alla qualità dell'aria che respiriamo. Ci riferiamo a quella che tirava in Parlamento: il governo ha chiesto la fiducia sul disegno di legge della delega ambientale blindando il testo. Si tratta di una legge che di fatto svuota il Parlamento di ogni competenza di rilievo al riguardo, assegnando poteri ad un Comitato dei saggi che dovrà scrivere l'intera materia. Le votazioni sono previste la prossima settimana, mercoledì, come ha annunciato ieri il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Cosimo Ventucci. L'altra notizia è che il ministro Altero Matteoli ha scritto una lettera al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, denunciando l'assoluta mancanza di soldi al suo dicastero malgrado le ripetute richieste avanzate al Ministero dell'Economia e

delle Finanze. Non ci sono fondi neanche per «la copertura degli interventi di messa in sicurezza, facendo riferimento in particolare alle ipotesi di spesa pervenute dalle Autorità di Bacino ed una serie di interventi dei quali mi era stata segnalata l'urgenza e l'indilazionabilità per il pericolo che poteva derivare dalla pubblica incolumità da una loro mancata realizzazione». Il governo, cioè, comunica Matteoli non può garantire interventi per scongiurare rischi gravissimi. Altero Matteoli dice a Casini che anche la sua richiesta «di garantire quantomeno invariato il complesso delle risorse previste a legislazione vigente dal 2003 è stata infine disattesa».

I soldi a disposizione del Ministero per il 2004 sono addirittura minori di quelli del 2003 che pure erano già stati pesantemente tagliati. Di fatto, la

Finanziaria 2004 ha ridotto i finanziamenti a 578.995.772 euro. L'anno precedente erano di 937.168.772. «Una giornata nera per l'Ambiente - commenta Fabrizio Vigni capogruppo Ds-Ulivo alla Camera -». Da una parte il voto di fiducia sulla delega ambientale, un provvedimento che ormai da tre anni ha gettato nell'incertezza e nella paralisi tutta la legislazione ambientale. Dall'altra i tagli impressionanti alla spesa per la tutela dell'ambiente. Un solo esempio: i fondi per la difesa del suolo sono stati ridotti a 224 milioni di euro, cioè più che dimezzati rispetto al precedente governo. Chi dovremo ringraziare alla prossima alluvione? Matteoli non può salvarsi l'anima scaricando la colpa sul resto del governo. Un ministro dell'ambiente che non riesce a difendere neppure il minimo indispensabile per le aree a rischio, o si

dimette oppure è pienamente responsabile di quanto accade».

«La seconda fiducia che il governo pone al Senato sul ddl di delega ambientale rappresenta l'ennesima vergogna per il Parlamento, a cui l'esecutivo sottrae prerogative assegnategli dalla Costituzione», dice il Verde Sauro Turroni, vicepresidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama. «La richiesta di fiducia è una dichiarazione di guerra preventiva al ruolo del Parlamento in questo campo», sottolinea Fausto Giovanelli, capogruppo Ds della Commissione. Una decisione «estremamente grave» secondo Sergio Gentili e Edo Ronchi, di Sinistra ecologista. Dicono: «Questa è un'accelerazione che impedirà di cogliere quelle necessarie modifiche alla legge che erano state avanzate da molte associazioni e forze sociali».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

Allarme democrazia
«Con i barbari non si tratta»: intervista a Oliviero Diliberto

Sinistra al bivio, tra unità e differenze
Cazzato, Maconi, Cirone

Costituzione, la riforma eversiva
Sergio Pastore, Alfiero Grandi

Diritti da ricostruire
Dall'Alitalia ai contratti negati:
Rocchi, Armuzzi

La fecondazione proibita
Un referendum per la civiltà:
Bellillo, Dato, Pisa

Il poeta della realtà
Giovanni Raboni ricordato
da Mario Lunetta

passione e ragione

Diego Giorgi
Daniele Castellani Perelli

ISTRUZIONE a pezzi

I docenti e ricercatori fiorentini annunciano la sospensione di una o due settimane dei corsi di laurea per protestare contro il ddl della Moratti sul riordino della docenza

Nel capoluogo siciliano i ricercatori hanno rifiutato le supplenze, le lezioni slittano A L'Aquila medicina bloccata fino all'11 ottobre Mobilitazioni in vista anche a Padova e Napoli

Università, la grande rivolta: parte Firenze

I professori: «Pronti a bloccare l'ateneo». Proteste anche a Padova, L'Aquila, Napoli, Palermo

FIRENZE I docenti e i ricercatori dell'Ateneo fiorentino sono sul piede di guerra e prospettano un rinvio o una sospensione di una o due settimane dei corsi di laurea, ai nastri di partenza o appena cominciati. Sul banco degli imputati il disegno di legge del ministro Moratti per il riordino della docenza universitaria, già approvato dalla commissione cultura della Camera. Il coordinamento dei docenti fiorentini, i lettori, il personale tecnico-amministrativo e le rappresentanze studentesche dell'Ateneo, contro il decreto del ministro, hanno deciso di dichiarare lo stato di agitazione. Per il trenta settembre i docenti hanno convocato un'assemblea generale, aperta a tutte le componenti universitarie, in cui verranno decisi i tempi e le modalità della sospensione della didattica e delle altre possibili forme di lotta. «Se vogliamo salvare l'università occorre bloccarla - spiega Luciano Barbi, ricercatore confermato, titolare del corso di statica alla facoltà di Architettura e coordinatore dell'Andu per l'Ateneo di Firenze -. Non è nostra intenzione far saltare l'anno accademico o un intero semestre e in qualsiasi iniziativa che adotteremo prevarrà il senso di responsabilità soprattutto verso gli studenti e le loro famiglie. Se sospenderemo cercheremo di far capire a tutti i soggetti che ruotano attorno al mondo universitario lo scenario drammatico che andrà ad instaurarsi se il decreto verrà approvato dal Parlamento».

Piano di lotta. L'obiettivo è quello di costruire in maniera ragionata e efficace un piano di lotta comune, una piattaforma di azione estesa e rappresentativa entro la quale racchiudere l'intero mondo accademico, dai docenti, ai ricercatori, agli studenti di ogni facoltà. Due, in sostanza, i punti di scontro con il disegno di legge del ministro Moratti, sui quali poggia l'intera protesta del mondo accademico: la messa in esaurimento dei ricercatori universitari e la sua sostituzione con figure precarie, l'abolizione del tempo pieno che rischia, a detta dei docenti, di trasformare in maniera progressiva gli atenei in luoghi di secondo lavoro per

Il 30 settembre l'assemblea generale in cui verranno decise le modalità della sospensione didattica



Studenti durante una lezione all'Università di Firenze

Dario Orlandi

l'intervista
Tullio Bucciarelli
Presidente di Ingegneria a La Sapienza

«Noi formiamo ingegneri che devono progettare grandi infrastrutture: che ne sarà di queste competenze?»
«Sì, chiudiamo le aule. Per scongiurare lo sfascio»

Roberto Monteforte

ROMA Lunedì prossimo 27 settembre le aule della facoltà di Ingegneria alla Sapienza di Roma resteranno chiuse. Era prevista l'apertura dell'anno accademico 2004-2005, ma il consiglio di facoltà ha decretato il blocco della didattica «frontale». È stata una decisione presa all'unanimità dall'intero corpo accademico. I docenti terranno i loro corsi, non ne prenderanno in carico altri, e i ricercatori limiteranno la loro attività ad un solo modulo. Questo però è sufficiente a mettere in crisi l'offerta didattica. Ben 600 corsi sarebbero in forse. Per questo si sono dimessi tutti i presidenti delle aree didattiche di Ingegneria della Sapienza, la più grande facoltà d'Italia con i suoi 14 mila iscritti e gli oltre 500 docenti. È stata una scelta per dare visibilità alla protesta contro il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti in discussione alla commissione Cultura della Camera, fortissimamente voluto dal ministro Moratti, e per esprimere piena solidarietà ai ricercatori, condannati dalla maggioranza e dal governo alla «messa in esaurimento»: una sorta di «precarizzazione» a vita. «Non ha nulla di corporativo. È nell'interesse di tutta l'Università» ci tiene a sottolineare il Prorettore dell'ateneo romano, Gianni Orlandi. È completamente

d'accordo con i rilievi mossi dal presidente della Conferenza dei rettori, professore Piero Tosi, alle politiche del governo sull'università il presidente della facoltà di Ingegneria, Tullio Bucciarelli che spiega le ragioni di questa protesta. «Abbiamo tirato il sasso nello stagno, vedremo se altre facoltà ci seguiranno. Per ora sono in corso contatti e scambi di informazioni. Dall'Aquila mi è arrivata un'e-mail, è il consiglio di facoltà di Medicina che annuncia di rinviare all'11 ottobre l'inizio dell'anno accademico, come noi per solidarietà con i precari e protestare contro il decreto-Moratti».

Una decisione estemporanea?
«Tutt'altro, nasce dopo una riflessione attenta e dopo che contro il progetto del ministro dell'Università hanno preso posizione la Conferenza dei presidenti della facoltà di Ingegneria di tutta Italia, il Senato accademico e la Conferenza dei rettori».

Prese di posizione poco considerate da maggioranza e governo...

«Tenute in nessun conto. Il mondo accademico non è stato ascoltato prima, né le sue osservazioni critiche sono state tenute in qualche conto dopo. Si è scelta la via del non dialogo. Questo è un motivo ulteriore per protestare: oltre al merito è inaccettabile il metodo seguito».

Come risponde all'accusa di essere cor-

porativi e di danneggiare gli studenti?

«Noi difendiamo l'università pubblica, la sua funzione formativa che deve coniugare attività di ricerca e didattica. È un patrimonio, una ricchezza per il paese. Come lo è il ricambio generazionale. Noi formiamo ingegneri che ad esempio devono progettare porti, grandi infrastrutture. Li formiamo in facoltà. Rappresentano un patrimonio di conoscenze che devono poter essere trasmesse alle nuove leve di studenti. Tra pochi anni molti docenti andranno in pensione, come si pensa di coprire quei vuoti? Abbiamo bisogno di quelle competenze. Non è solo il futuro dei giovani, è quello della facoltà ad essere messo in discussione. Dobbiamo porci questo problema. La formazione che la nostra facoltà assicura è riconosciuta e apprezzata a livello internazionale. I nostri neo-laureati trovano immediatamente lavoro. È un patrimonio che non va disperso».

A questo va collegato il problema delle risorse?

«Non si fanno riforme a costo zero, né è possibile pensare che giovani si dedichino alla ricerca universitaria senza un percorso futuro definito e senza una retribuzione adeguata. Quello delle risorse è un problema drammatico: noi abbiamo oltre cinquanta vincitori di concorso ritenuti idonei, ma bloccati, che non possono prendere servizio per effetto della Fi-

nanziaria. Questo non solo crea demotivazioni tra i vincitori, ma pone anche seri problemi organizzativi alla vita della facoltà. E questo è solo un esempio».

Vi invitano a guardare al mercato, a cercare lì le risorse?

«Conosco bene il mondo dell'impresa. Prima dell'attività universitaria ho lavorato per 16 anni in quell'ambiente. Le assicuro che almeno nell'area romana non ho visto alcuna corsa all'investimento nella ricerca, alla istituzione di borse di studio o altro che possa favorire la ricerca universitaria. Vi sono le istituzioni pubbliche, gli enti locali con cui come facoltà abbiamo molti rapporti. Vi sarebbero disponibilità ed interesse, ma sono realtà che vivono il nostro stesso problema: quello della scarsità delle risorse finanziarie».

Quando inizierà l'anno accademico per gli studenti della sua facoltà?

«La nostra non è una lotta corporativa e soprattutto non si scarica su di loro. Il rinvio dell'apertura dell'anno accademico non è a tempo indeterminato. Abbiamo voluto porre all'attenzione un problema che riguarda tutti, il futuro del nostro paese. Quindi anche quello dei giovani. E poi durante questo periodo non vi è blocco degli esami, le tesi vengono discusse tranquillamente. A giorni si riunirà il Consiglio di facoltà. Prenderemo delle decisioni».

professionisti. «Privare l'università italiana della linfa prodotta dal mondo della ricerca è un atto criminale, non solo per la didattica, ma per l'intera società civile - continua Barbi -. Stanno demolendo una struttura senza che all'orizzonte vi sia un'opzione sostenibile. Dietro al decreto legge c'è il nulla, e questo la dice tutta sull'attuale maggioranza».

In trincea. La protesta, intanto, si allarga in tutta Italia, e coinvolge in particolare Napoli, Roma, Palermo e L'Aquila. «Siamo in trincea già da marzo - spiega Andrea Genovese, coordinatore dell'Udu partenopeo, il sindacato degli studenti - il nostro obiettivo è

quello di ricompattare il movimento per l'autunno, creando un fronte unico con i ricercatori, i docenti e il personale tecnico-amministrativo». «Ci sono delle resistenze - ammette Genovese - da parte dei ricercatori, ma speriamo che si riesca ad unire le forze. Noi siamo contro questa riforma approvata con un colpo di mano, contro il cosiddetto "percorso a Y", che non esiste in nessun altro paese europeo». A Napoli la protesta dovrebbe sfociare in una settimana di mobilitazione nel mese di ottobre: «Azioni dimostrative, simboliche - aggiunge Genovese - ci stiamo riflettendo, ma quel che è certo è che vogliamo una università pubblica, a basso costo, e di qualità».

Le resistenze che a Napoli non consentono ancora un fronte compatto non si verificano invece a Padova: «Oggi un'assemblea deciderà la nostra linea - spiega Maria Luisa Caldon dell'Udu di Padova - Ogni ateneo sceglierà autonomamente la propria forma di protesta, ma sono già sette mesi che da noi si è creato un fronte unico». «C'è grande solidarietà verso la richiesta dei ricercatori di ritiro del ddl Moratti - aggiunge - perché la ricerca è la motrice dell'Università».

Supplenze rifiutate. E se a Palermo i ricercatori della facoltà di Ingegneria hanno rifiutato le supplenze, bloccando così l'attività di docenza per due settimane, a La Sapienza di Roma il quadro è identico: anche nel più grande ateneo d'Italia la facoltà d'Ingegneria l'inizio dei corsi, previsto per il 27 settembre, è slittato, e i presidenti dei 13 corsi di laurea, due giorni fa, hanno rassegnato le dimissioni. A L'Aquila è invece Medicina ad accelerare la protesta. Il consiglio di Facoltà ha votato all'unanimità il rinvio dell'inizio dell'attività didattica dal 4 all'11 ottobre, in segno di solidarietà e di sostegno alla protesta dei ricercatori di tutte gli atenei italiani. «È in gioco la credibilità stessa del sistema universitario - ha dichiarato il preside Ferdinando Di Orio, che è anche rettore in pectore - che sin qui si è fondato su un'organizzazione che prevede tre fasce docenti e un equilibrio di funzioni e compiti, non modificabile a colpi di leggi delega».

Padova, Firenze, L'Aquila, Roma, Napoli e Palermo. Il ddl Moratti, ecco un provvedimento del governo che finalmente unisce il paese.

Sapienza: slittato l'inizio dei corsi di laurea, e i presidenti dei 13 corsi di laurea si sono dimessi

I sindacati: ingerenza della Moratti nella scelta dei testi. Destra brava e sinistra cattiva in un volume della De Agostini

Libri di regime a scuola, arriva il Tar

Oswaldo Sabato

FIRENZE Solo la sospensiva del Tar del Lazio potrebbe bloccare la ormai cronica invasione nella gestione dei libri di scuola da parte del ministro Letizia Moratti. Proprio così. Le speranze della Cgil - scuola sono tutte nelle mani dei giudici amministrativi dopo la forzatura seguita, seguita lo scorso anno, al varo dei programmi scolastici provvisori e la scelta dei libri di testo. «Noi come sindacato abbiamo contestato sul piano della legittimità» commenta il sindacalista fiorentino Mario Battistini. Non a caso lo scorso giugno è stato presentato un ricorso al Tar del Lazio. Sotto accusa è fondamentalmente il rapporto diretto del ministro Letizia Moratti instaurato con le case editrici «che ha portato alla scelta dei testi scolastici» aggiunge Battistini «alla faccia della provvisoria». «Ci aspettiamo che il Tar rimetta

la questione alla Corte Costituzionale - dice Battistini - perché il decreto che riguarda la scuola primaria e quella media anche sui libri si è preso un eccesso di delega rispetto alle leggi stesse». In attesa della pronuncia del Tar i blog della grande rete continuano ad essere un campionario di imprecazioni e stupore per quanto accade nella scuola del ministro Letizia Moratti. Non bastano le bandane azzurre sul capo degli studenti e il ritrovo stile balilla in piazza Venezia. Non bastano, sì. Perché il peggio non ha confini. Non viene risparmiato niente: neanche gli innocenti libri di testo delle medie. Quel sussidiario che nell'immaginario collettivo ha rappresentato il trampolino di lancio di tante generazioni. «Non ci posso credere. Non ho più parole...» scrive Ili su internet. «Mette paura, sì. Del resto qui si tratta della pubblicità portata a livelli eccelsi» ribatte uno che si firma Trozky. Letizia ha colpito ancora. Leggere per credere. Nel testo di

Federica Bellesini "I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento" distribuito lo scorso anno dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, a pagina 34, è scritto che «gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi». A differenza degli «uomini della Sinistra, invece, che sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi». Da notare l'uso strumentale fatto dall'autrice del passato e del presente riferito alla destra e alla sinistra. Una bella prova di equidistanza e di rigore scientifico. Per l'editore niente da dire. Anzi. «Il passo in questione propone in sintesi e con un linguaggio appropriato all'età del lettore le stesse nozioni riscontrabili nelle più accreditate opere di storiografia contemporanea».

Raul Wittenberg

ROMA Mentre la riforma dell'accesso alla professione giornalistica sembra essere sul punto di veder la luce (laurea più master universitario), l'ordine dei giornalisti apre le porte della laurea breve a chi lavora già nelle redazioni (professionista o pubblicista) facendo valere come crediti formativi anche le esperienze professionali maturate. Il pacchetto dei crediti accumulato, dopo la valutazione di una apposita commissione, permette di entrare in uno dei tre anni del corso di laurea fino al terzo anno. Il giornalista che per mille ragioni ha dovuto interrompere gli studi universitari (è d'obbligo il diploma della secondaria superiore), e volesse ritornare nelle aule per conseguire una laurea, oltre ai vecchi esami farà valere la propria professionalità in un modulo da riempire e consegnare entro il prossimo 30 novembre. Si stima che lo «sconto» professionale possa

arrivare fino a 90-95 crediti sui 180 richiesti per la laurea breve. Non c'è bisogno di una nuova legge, perché si applica l'articolo 5 del decreto 509 del ministero della pubblica istruzione, che nel comma 7 autorizza le università a recepire l'esperienza professionale come credito formativo: decreto utilizzato da altri ordini professionali e perfino da sottufficiali dell'esercito. Ed ora tocca ai giornalisti.

«Laureare l'esperienza»: è questo il contenuto della convenzione tra l'ordine e sei facoltà universitarie, illustrata ieri dal presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca, il suo vice Domenico Falco e il segretario Vittorio Roidi, alla presenza del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Ecco le facoltà che hanno aderito finora: Scienze Sociali dell'Università G.D'Annunzio di Chieti-Pescara, Scienze delle Comunicazioni della Lumsa di Roma, Scienze politiche dell'Università di Torino, Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e Giurisprudenza ed Economia della "Jean Mon-

net" di Casamassima (BA). Da ognuna potranno essere inseriti circa 500 candidati l'anno. Sarà la commissione mista Ordine-docenti a valutare trascorsi universitari, corsi frequentati, esperienza professionale per inserire nell'anno di corso giusto e suggerire l'indirizzo accademico al candidato, che potrà laurearsi in sociologia a Pescara o in giurisprudenza o economia a Bari.

A chi polemicamente aveva accusato le università di regalare lauree ai giornalisti, durante la conferenza stampa si è risposto che al terzo anno si entra solo al massimo dei crediti riconosciuti dopo una severa valutazione, e che anzi si spinge il giornalista ad aggiornare le proprie competenze. Il che non ha impedito al presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia Franco Abruzzo di definire la convenzione «una farsa» per la quale il ministero dell'Università «ha chiesto spiegazioni», visto che su 70mila tra pubblicisti e professionisti, 40 mila non sono laureati.

Un'iniziativa dell'Ordine e di sei facoltà universitarie: l'attività professionale viene valutata come credito formativo

Sei giornalista? Ora laurearsi è più facile

Nuoro, legato e imbavagliato l'unico soldato di guardia. Polemica sulla sicurezza: «Martino spieghi come protegge i luoghi a rischio»

Base militare beffata da tre banditi a volto coperto

Rapina al presidio di Capo Bellavista: i malviventi rubano 12 fucili e un mitragliatore e poi fuggono su una Fiat Uno

Segue dalla prima

Il comando degli ignoti assalitori si impadronisce di 12 fucili da guerra, un fucile mitragliatore e alcuni pacchi di caricatori e munizioni.

Un uomo solo

L'assalto, secondo la prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti, avviene intorno alle 21.45 in una palazzina situata nell'area del poligono. «La struttura è una postazione militare in disuso - fa sapere Giancarlo Cardaropoli, tenente colonnello dell'esercito e responsabile della Comunicazione del comando generale - utilizzata in questo momento come punto di riposo dai militari dell'esercito». All'interno della struttura c'è solamente un militare.

L'uomo, secondo la prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti, avverte dei rumori di clacson. Si affaccia alla porta dell'edificio che, come precisano anche all'ufficio del comando generale «non è presidio», e scatta l'assalto dei banditi. Due malviventi, con il volto coperto e armi alla mano, che sono entrati nel cortile dopo aver tagliato con delle cesoie la rete metallica che immobilizzano. Subito si fanno accompagnare dal sottufficiale nella stanza dove sono sistemati i fucili usati dai militari impegnati nelle operazioni antiterrorismo.

Portano via il bottino: 12 fucili mitragliatori Ar70, un fucile Sc 70-90 e 24 caricatori. Insieme a queste armi e munizioni i due si impossessano anche di alcuni binocoli, ma non è stata portata via la pistola 92s del sottufficiale di

guardia. Quest'ultima si trovava in un armadietto a fianco di quelli dove erano i fucili. I due fanno sparire le loro tracce solo dopo avere legato e imbavagliato il militare che presidiava la struttura. È proprio il militare, qualche ora più tardi che lancia l'allarme. I carabinieri di Lanusei e quelli del comando provinciale di Nuoro e gli uomini del commissariato di polizia di Tortoli

aprono un'inchiesta.

La Fiat Uno

Sono proprio gli inquirenti a ritrovare a poca distanza dalla postazione assalita, l'auto usata dai rapinatori, una Fiat Uno rubata il giorno prima a Lanusei e poi incendiata.

Sulle indagini, un'inchiesta aperta dalla magistratura ordinaria e un'altra

aperta dalla magistratura militare, gli inquirenti così come i militari mantengono il più stretto riserbo. «Come sapete ci sono indagini in corso - fa sapere il tenente colonnello Cardaropoli - e quindi non possiamo dire nulla».

Briganti e polemiche

Per il momento restano le ipotesi. Quella di un eventuale gruppo di ter-

roristi in cerca di riarmo oppure, e questa sembra l'ipotesi più accreditata, di un commando di malviventi comuni, peraltro ben organizzati e informati sui movimenti all'interno della caserma. E dopo l'assalto, non mancano le polemiche e contestazioni. A chiedere spiegazioni al ministro Martino è Gianni Nieddu, capogruppo Ds in Commissione Difesa al senato. «Il ministro della Difesa venga in Sardegna a spiegare come potuto accadere che venissero rapinate le armi della postazione dell'Aeronautica militare nella zona di Capo Bellavista. La vicenda di per sé inquietante diviene ancor più preoccupante in quanto si inserisce in un quadro dove l'attenzione alla sicurezza di luoghi a rischio, tra i quali debbono essere oggettivamente comprese le infrastrutture militari soprattutto laddove esse dispongono di armi, dovrebbe essere molto elevata». Ricordando che la struttura non «risulta essere un obiettivo sensibile vigilato nell'ambito delle operazioni antiterrorismo»,

Vigilanza?

Tonino Laddo, deputato della Margherita, in un'interrogazione al ministro della difesa chiede «se il servizio di vigilanza fosse adeguato e se l'armiera fosse dotata di sufficienti e idonei sistemi di allarme e antintrusione». Tra le richieste del parlamentare anche «la funzione della postazione, per quale ragione contenesse tutto l'armamento rapinato, perché vi era custodito e chi ne fosse l'utilizzatore abituale».

Daide Madeddu

Italia a rischio

Brutti, Ds: «Altro che sicurezza il governo sa fare solo retorica»

Maristella Iervasi

ROMA «Una rapina inquietante, opera di esperti che rivela una mancata vigilanza».

Massimo Brutti, senatore e vicepresidente del gruppo Ds, interviene sull'assalto alla postazione militare di Capo Bellavista in Sardegna e dice: «È facile riproporre come fa il governo ad ogni piè sospinto la retorica della sicurezza, della protezione dei cittadini. È facile esibire le retate ma poi quando viene saccheggiato un deposito militare in un territorio che non può dirsi tranquillo è evidente che la propaganda si sbriciola. Qualcuno purtroppo è in condizioni oggi di usare

queste armi. È un pericolo. L'impegno dell'esecutivo per la sicurezza dei cittadini è in realtà distratto e assolutamente inadeguato».

Una valutazione del fatto?

«Opera di professionisti, condotta con assoluta efficienza. Nella preparazione anzitutto: hanno scelto il momento della rapina, sono intervenuti quando c'era solo un piantone. Evidentemente sapevano... o magari avevano fatto anche dei sopralluoghi. Un atto grave e inquietante. Dalle prime notizie che si hanno appare chiaro che la vigilanza era lacunosa e insufficiente. Un altro "colpo" messo a segno proprio in un'area dove ci sono stati numerosi episodi eversivi recenti, come la bomba di

Porto Rotondo all'indomani della visita di Tony Blair al premier».

Lei ipotizza l'opera di professionisti mentre chi indaga sembrerebbe escludere la pista del terrorismo.

«Il piantone aveva una pistola. I malviventi non la prendono, si impossessano invece di fucili da guerra e di un mitragliatore. E fanno il pieno di munizioni. Poi legano il piantone se ne vanno. Questa la dinamica che si conosce finora».

Quindi?

«Il deposito militare non era custodito. Non sottovaluteri l'ipotesi che autore dell'attacco sia un gruppo non di malavita spicciola ma di criminalità organizzata più temibile. Già in passato nella stessa zona furono rubate mine anticarro, quindi sarebbe stato opportuno tenere gli occhi più aperti. Estendere le indagini a tutto campo. In Sardegna c'è un ribollire di azioni eversive e di microterrorismo. Molte volte, è vero, sono state azioni modeste. Ma sono comunque dannose e nell'ultimo anno sono state numerose».

'ndrangheta

68 arresti, cosche infiltrate nei Comuni

ROMA La 'ndrangheta e la 'ndrina. La prima che spadroneggia in Calabria, con gli uomini e le donne della cosca Gallace-Novella di Guardavalle, piccolo centro in provincia di Catanzaro il cui consiglio comunale è stato sciolto a novembre scorso. La seconda succursale della prima, ben impiantata nei comuni laziali di Anzio e Nettuno e dedita in prevalenza allo spaccio di stupefacenti: persone legate da parentela al clan ma anche malavitosi locali affiliati alla cosca attraverso i rituali classici, gerarchicamente dipendenti dalla «casa madre» ma con una propria struttura autonoma.

«La 'ndrangheta si provincializza» ha sintetizzato il procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi presentando il bilancio del blitz che è riuscito a smantellare l'organizzazione criminale. Traffico di armi da guerra importate dalla Svizzera per rifornire la cosca, produzione e traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni a imprenditori di tutta la fascia ionica sovrastate, infiltrazione negli appalti pubblici calabresi e rapine, voti di scambio, tentativi di infiltrazione all'interno delle amministrazioni locali, degli istituti di previdenza, persino delle forze dell'ordine nel tentativo di carpire informazioni sulle inchieste in corso. Sono 46 le persone arrestate ieri all'alba in Calabria dai carabinieri dei Ros e dell'Arma territoriale sotto la direzione delle procure distrettuali antimafia di Catanzaro e Roma, 22 quelle arrestate sul litorale laziale, tra i quali il «delfino» di un assessore comunale al bilancio eletto nelle file del centro-destra, 25 gli indagati. A tutti i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare (ci sono attualmente 33 latitanti) è contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'inchiesta, iniziata sette anni fa, si è conclusa senza l'utilizzo di pentiti: «Purtroppo i collaboratori di giustizia non vanno più di moda» ha detto ancora il procuratore capo di Catanzaro, ricordando che la 'ndrangheta agisce nell'ombra, anche quando non ci sono i morti: «Le uccisioni sono solo il segnale di una guerra in atto per la spartizione del territorio».

a.c.



La Spezia

Crolla palazzina famiglia sterminata

VEZZANO LIGURE (LA SPEZIA) Un bambino di cinque anni ed i suoi genitori sono morti la notte scorsa nel crollo della loro villetta provocato da una fuga di gas sviluppatasi in un'abitazione adiacente. L'uomo che abitava in quest'altro appartamento è rimasto gravemente ferito. Davide Tazzini, cinque anni appena, è morto tra le braccia di mamma Angela Moreni, 41 anni, e di papà Giampaolo, di 44, sotto le macerie della palazzina al civico 224 sull'Aurelia a Prati di Vezzano Ligure, un paese alla periferia della Spezia.

Lavori sulla Potenza-Foggia, treno della manutenzione si scontra con una motrice: schiacciati due operai. Nuove polemiche sulle Ferrovie

Ancora uno schianto sui binari, altri due morti

POTENZA Due morti e cinque feriti è il bilancio dell'ennesimo incidente ferroviario avvenuto ieri mattina nella stazione di Lagopesole, sulla linea Potenza-Foggia. Lo scontro è avvenuto fra un treno che trasportava da traversine di cemento e i carrelli in movimento sulla linea per interventi di ripristino. Nell'impatto gli operai che manovravano la motrice sono rimasti schiacciati. Le due vittime sono Antonio Mario Di Pietro, di Foggia, e Ruggero Ricco, di Barletta.

Nella stazione erano in corso lavori di ripristino della linea ferroviaria danneggiata nei giorni

scorsi da un'ondata di maltempo che ha investito parte della provincia di Potenza. Sui carrelli si trovano anche operai di una ditta privata impegnata nell'esecuzione dei lavori. Lo scontro si è verificato a circa 200 metri dalla stazione di Lagopesole: l'impatto ha fatto deragliare i carrelli e gli operai - che manovravano anche la motrice - sono rimasti schiacciati. Per «chiarire le cause dell'incidente» è stata avviata «immediatamente» un'inchiesta da parte di Rfi, la società dell'infrastruttura del Gruppo Ferrovie dello Stato che con un comunicato ha voluto subito precisare che «nel tratto di linea inte-

ressato al momento dell'incidente vi era la totale assenza di circolazione ferroviaria» proprio per consentire l'esecuzione dei lavori. La collisione è avvenuta proprio all'interno del cantiere affidato all'appaltatore - la ditta Ventura - e i due morti sono dipendenti della ditta impegnati nella guida dei mezzi. Due dei feriti sono stati trasportati all'ospedale di Potenza, tre all'ospedale di Meli. Secondo le prime informazioni le loro condizioni non sono gravi, avrebbero infatti riportato delle contusioni in seguito all'incidente.

Il presidente della Camera Pier Ferdinando

Casini ha espresso «solidarietà interpretando i sentimenti di tutti i deputati per le vittime dell'incidente ferroviario avvenuto oggi nel potentino. Mentre il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi, informato dell'incidente ferroviario, ha immediatamente nominato una commissione d'inchiesta. Ma sull'ennesimo incidente ferroviario - l'ultimo a Cuneo con due morti - si riaprono le polemiche sulla sicurezza. Antonio Potenza deputato dell'Udeur ha sollecitato il ministro Lunardi a riferire in aula alla Camera. Il parlamentare dei Popolari-Udeur ha denunciato la precarietà di alcu-

ne tratte ferroviarie e, si augura, che la sicurezza dei viaggiatori e degli operatori non sia messa a rischio da problemi di bilancio dell'Azienda. Pino Sgobio, capogruppo dei comunisti italiani sostiene la necessità di «fare piena luce sul drammatico incidente ferroviario che avviene una settimana dopo l'incidente di Cuneo e intervenire al fine di rendere sicure le tratte ferroviarie». I deputati della Margherita Giuseppe Molinari e Mario Lettieri chiedono al governo e alle Fs di effettuare un attento monitoraggio delle condizioni di sicurezza sulla rete ferroviaria nazionale e locale. «Occorre certamente cautela e attendiamo di conoscere gli esiti delle indagini in merito al deragliamenti del treno di Lagopesole - affermano i due deputati -. Tuttavia, chiediamo a Fs e governo in qualità di principale azionista dell'azienda, di promuovere un attento monitoraggio della rete ferroviaria nazionale e locale sugli standard di sicurezza che riguardano i lavoratori delle ferrovie e i passeggeri».

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'editore Cod. SWIFT BNLITRR)
 * Servizio clienti: via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505712 dall' Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **Unità** **RK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
 AOSTA, piazza Chianoux 26/A, Tel. 015/231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5494526
 BOLOGNA, via del Sogno 101/a, Tel. 051/4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/749490-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/75257
 CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171/609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573666
 FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/314859
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
 MESSINA, via U. Bonino 13, Tel. 090/65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
 NOVARA, via Montebello 6, Tel. 0321/33341
 PADOVA, via Lintorco 19, Tel. 049/8734711
 PALERMO, via Lintorco 19, Tel. 091/6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
 ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/749490-725129
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/514881-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 21 settembre 2004 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

ANTONINO VIRGILLITO

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti. Le esequie avranno luogo il giorno 23 settembre 2004 alle ore 10,30 presso la parrocchia di S. Bernadette sita in Roma, via Ettore Franceschini, n° 40.

Roma, 23 settembre 2004
 Organizzazione Funebre Massimo Lorenzetti - Piazzale del Verano, 60
 Tel. 06.445.77.77

ANNIVERSARIO

La famiglia e i vecchi compagni ricordano

MINO PAPI

per il suo valido contributo ai valori della Resistenza.

Ravenna, 23 settembre 2004

Con grande dolore il figlio Raffaele, Fiorenza e Yuri annunciano la scomparsa di

ROSA CASAPOLLO ved. BISIGNANI

e la ricordano forte e amorevole a tutti coloro l'hanno conosciuta e stimata.

I funerali si svolgeranno in forma civile venerdì 24 settembre alle ore 10,30 muovendo da via Roma, 7 per la sede dei Democratici di Sinistra ove avrà luogo la commemorazione indi la cara salma sarà accompagnata al Nuovo Cimitero.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
 solo per adesioni
 06/69548238 - 011/6665258

La giornata senz'auto? Un fallimento

ROMA Giornata senz'auto, un flop. Città piene di auto nel giorno della celebrazione di questa iniziativa, nata in Francia e divenuta manifestazione europea nel 2000. L'unica città ad aver rispettato alla lettera l'impegno è stata Bergamo dove la mobilità cittadina però è andata in tilt. Molti centri hanno pronunciato solo un sì formale. Milano, Mantova e Brescia, pur sostenendo l'iniziativa con semplici inviti ai cittadini a non usare l'auto, in pratica non hanno messo in atto alcuna azione. Annunci di adesioni c'erano state nei giorni scorsi da parte di Bari, Vercelli, Parma, Ravenna, Savona e Siena. Più attive Napoli, Ferrara e Reggio Emilia.

mibtel	 <p>-0,33% 21.114</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 43,28</p>	euro/dollaro	 <p>1,2245</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

BRUXELLES VARA LA RIFORMA DELL'ORARIO DI LAVORO

MILANO Mantenere la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori senza compromettere la competitività delle imprese europee. Con questo obiettivo la Commissione europea ha presentato una proposta di riforma della legislazione Ue sull'orario di lavoro che, nelle intenzioni di Bruxelles, mira ad «affrontare i difetti dell'attuale sistema», ma che è stata subito bocciata sia dai sindacati che dai datori di lavoro.

In base alla proposta, «la possibilità per i singoli di derogare al tetto massimo settimanale di 48 ore resta possibile ma, per evitare abusi, è soggetta a condizioni più rigide». In sostanza, la riforma introduce regole più severe nel caso in cui un'impresa chieda di poter siglare un accordo individuale che deroghi al tetto delle 48 di lavoro settimanale attualmente fissato dalla normativa comunitaria. L'Ue intende così tutelare maggiormente i lavoratori ed evitare casi come quel-

lo del Regno Unito dove - sostiene Bruxelles - almeno il 16% dei dipendenti lavora più di 48 ore alla settimana. D'altra parte, però, la proposta concede anche maggiore flessibilità a beneficio delle imprese. Parallelamente, infatti, suggerisce di lasciare che siano i paesi membri a decidere se estendere, da 4 (come è attualmente) a 12 mesi, il periodo di riferimento per calcolare la settimana lavorativa massima di 48 ore, purché in consultazione con le parti sociali. Ma soprattutto, la riforma chiede che i periodi di «permanenza a disposizione» non lavorati - e cioè la reperibilità - non siano più contati come orario di lavoro. Bruxelles chiede infine che il riposo compensativo sia effettuato «nell'arco di 72 ore».

La proposta, prima di essere adottata, dovrà ora passare il vaglio dei 25 governi nazionali e dell'Europarlamento. Ma imprenditori e sindacati sono già sul piede di guerra.

Fiat, cassa integrazione e mobilità

706 tagli a Powertrain. Alta tensione per l'Alfa Romeo di Arese

Giampiero Rossi

MILANO Niente di nuovo dal fronte Fiat. Il solito bollettino di guerra: chiusure di linee produttive, cassa integrazione, esuberanti, licenziamenti e nodi irrisolti per chi è già senza lavoro. E di fronte a questo scenario scoraggiante, un gruppo di senatori dei Ds chiede al governo di mettere la Fiat di fronte alle proprie responsabilità.

Non c'è pace allo stabilimento siciliano di Termini Imerese. L'azienda ha infatti comunicato ai circa 1.400 operai che assemblano le Punto styling, che sono previste altre due settimane di cassa integrazione a partire dal 18 ottobre. Una sorpresa amara, visto che le tutte blu siciliane devono ancora subire la settimana di stop già fissata tra il 27 settembre e il 3 ottobre. «Una mazzata», dicono in fabbrica, dove l'umore è nero. «Siamo veramente preoccupati - afferma Roberto Mastroianni della Fiom Cgil - a ottobre lavoreremo pochi giorni e la stessa cosa ci attendiamo che avvenga a novembre e a dicembre. Ma non possono pensare di spegnerci e accenderci quando vogliono, senza dirci chiaramente se le cose cambieranno e in che modo». E, infatti, oltre «alla beffa del salario c'è l'assoluta incertezza sul futuro».

Cassa integrazione per due settimane a ottobre anche nello stabilimento della Fiat di Mirafiori, dal 18 al 31 ottobre, per i lavoratori delle linee Lybra, Alfa 166 e Thesis, per un totale di 1.300 dipendenti. E le cose non vanno meglio a Termoli, dove la Fiat Powertrain ha comunicato ai sindacati che nello stabilimento ci sono 300 lavoratori che hanno le condizioni per la messa in mobilità. Per il momento, per lo stabilimento di Termoli non è prevista la produzione di nessun motore diesel, ma l'azienda assicura che è allo studio un nuovo motore 1.4 diesel e lo stabilimento molisano potrebbe concorrere all'assegnazione della produzione.

Il «problema» industriale sarebbe l'eccesso di capacità produttiva di Powertrain, che rende quindi probabili i tagli ai posti di lavoro. Lo ha detto chiaro e tondo Fritz Henderson, presidente di Gm Europe: «Abbiamo rivisto tutte le nostre attività in comune. Le nostre alleanze industriali stanno tutte lavorando bene», ha premesso a proposito della joint venture con Fiat. Ma c'è quel problema di «eccesso di capacità», ha aggiunto. Confermando



Una manifestazione a Torino per protestare contro il piano di esuberanti deciso dalla Fiat

che dei tagli occupazionali nella joint venture sono probabili.

Di fronte a questo scenario, il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano,

dicendosi preoccupato per Mirafiori, Arese e Termini, parla di «contraddizione tra le rassicurazioni fornite dai manager sul futuro dell'azienda e la crescita della cassa

integrazione».

Mentre i senatori Ds Maconi, Di Siena, Salvi, Battafarano, Chiusoli, Acciarini, Fassone, Morando, Piloni e Pizzinato han-

no presentato una mozione in cui si chiede che il governo intervenga affinché il management Fiat mantenga le promesse di sviluppo e «garantisca che le scelte strategiche, produttive e occupazionali, siano coerenti con le assicurazioni espresse ai massimi livelli, nell'insieme delle realtà produttive, a cominciare dal futuro di Mirafiori e Termini Imerese». I senatori della Quercia chiedono inoltre un intervento del governo perché «si eviti in ogni caso la cessazione dell'attività degli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese e si revochi la cassa integrazione per i 330 lavoratori» e sottolineano l'esigenza di prendere «in seria considerazione l'impegno per la creazione del cosiddetto Polo della mobilità sostenibile».

Proprio attorno allo stabilimento di Arese, intanto, resta alta la tensione dopo la dura protesta contro il sindaco di Milano e il governatore della Lombardia. La Fiom chiarisce che la manifestazione è stata un'iniziativa dei Cobas e ricorda che il problema Alfa Romeo riguarda nell'immediato 550 lavoratori del reparto carrozzerie che terminano la cassa integrazione a dicembre 2004, 319 lavoratori del reparto meccaniche che vengono messi in cassa integrazione straordinaria con la chiusura dei reparti e oltre 1.000 lavoratori che permangono legati a Fiat senza nessuna prospettiva. «Il 13 settembre chiederemo alla Regione Lombardia - spiega una nota della Fiom milanese - di avviare in concreto il Polo della mobilità sostenibile, di richiamare alla propria responsabilità i proprietari dell'area Alfa Business Park (Abp) che si sono impegnate per iscritto ad assumere 550 lavoratori dell'Alfa, e a decidere le necessarie ritorsioni contro la Fiat che ignora non solo il dramma dei lavoratori ma gli stessi richiami alle proprie responsabilità rivolte dal presidente della Regione».

E intanto La Provincia di Milano ha deciso di stanziare un fondo di 400mila euro a favore degli oltre 800 lavoratori Alfa in cassa integrazione: il fondo, spiega il presidente della Provincia, Filippo Penati, e gli assessori Bruno Casati e Luigi Vimerati, sarà gestito con le amministrazioni comunali dei comuni in cui risiedono i lavoratori, che potranno così ricevere una tantum sussidi per consentire di far fronte alla scadenza di un mutuo per la casa, le spese per la scuola dei figli o l'assistenza agli anziani.

Spostato ad oggi il vertice col sindacato Alitalia, ancora nel buio le garanzie per tenere unita la compagnia

Bianca Di Giovanni

ROMA Altre 24 ore per sciogliere il nodo Alitalia. È stato spostato ad oggi alle 17.30 il vertice azienda-sindacati previsto in prima battuta per ieri. In quella sede il supermanager Giancarlo Cimoli dovrà indicare le soluzioni trovate per mantenere l'unità aziendale, condizione che i rappresentanti dei lavoratori pretendono per dare l'ok complessivo al piano industriale. Nel frattempo sembra allontanarsi l'ipotesi che ci possa essere un ulteriore incontro a Palazzo Chigi, altra richiesta sindacale. «Gli effetti riguardanti i nuovi assetti aziendali Alitalia - ha dichiarato ieri il ministro Carlo Giovanardi - dipendono dalla discussione in corso tra Alitalia e le organizzazioni sindacali». Insomma, l'esecutivo si chiama fuori: non vuole metterci la faccia su tutta la vicenda. L'unico percorso già disegnato sembra quello dei 3.700 esuberanti. Il titolare del Welfare Roberto Maroni assicura infatti che il «pacchetto» di ammortizzatori sociali è già pronto per il varo si attende la chiusura della vertenza. «Vediamo che succede fino al consiglio dei ministri di venerdì - dichiara - È chiaro, quindi, che se questa non si chiude, non può partire».

Maroni: pronti gli ammortizzatori sociali, ma senza accordo non se ne farà nulla

A questo punto spetta a Cimoli mettere a punto un piano che eviti il rischio «spezzatino» profilato chiaramente nel testo iniziale. Dopo l'incontro dell'altroieri a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta, il supermanager ha avuto il mandato di studiare una via d'uscita, che sia o meno la costituzione della holding. Il piano Cimoli prevede che nel 2008 nascano Az Fly (con 10.000 dipendenti rispetto agli 11.700 iniziali e conteggiati prima degli esuberanti) e Az Service, che dovrebbe avere circa 7.000 lavoratori rispetto ai previsti 9.000. L'obiettivo del sindacato è mantenere unite le due società, attraverso una holding che mantenga la maggioranza (51%) di ambedue. Cimoli, al contrario, vorrebbe cedere subito la maggioranza della Service a Fintecna, che poi penserebbe a «distribuire» i vari «rami» (manutenzione, handling, informatica, ecc.) ad altri soggetti, privati o pubblici. Nel frattempo la Fly sarebbe destinata alla privatizzazione. Il Tesoro che oggi controlla il 62% di Alitalia ha promesso alla Commissione Ue di portare tale quota sotto il 51% nell'arco di un anno e si pensa che proceda alla vendita tramite un futuro aumento di capitale atteso nell'ordine dei due miliardi di euro.

Altro capitolo, ancora tutto da scrivere, è quello delle alleanze internazionali. Dopo un primo «approccio» con Air France, oggi sembra farsi strada l'ipotesi Lufthansa. Secondo rivelazioni stampa, secondo il ministro Pietro Lunardi un'alleanza con i tedeschi sarebbe preferibile a quella con i francesi. «Penso che con Air France Alitalia non riuscirà mai ad avere un rapporto paritario nonostante la cura di Cimoli sugli esuberanti e la produttività - avrebbe dichiarato il titolare delle Infrastrutture - peraltro Air France è stata sin dall'inizio poco disponibile verso Alitalia». A questo punto ci si chiede: cosa ha fatto questo governo in questi tre anni, durante i quali ha raccontato al Paese di star trattando con Parigi sul futuro della compagnia? Lunardi prima o poi lo spiegherà.

nuovi rincari

Benzina, riprende la corsa dei prezzi

MILANO Il petrolio torna a volare (ieri a New York ha toccato i 48,46 dollari al barile) ed il prezzo della benzina, dopo un paio di settimane di tregua, ingrana subito la quinta, tornando ai massimi oltre 1,17 euro al litro raggiunti ad agosto.

A ritoccare il listino, secondo quanto si evince dal monitoraggio del ministero delle Attività produttive, sono state ieri cinque compagnie: Api, Q8, Fina, Shell e Tamoil. Le prime due sono arrivate ai massimi di 1,171, mentre le altre tre si sono fermate a 1,169 euro al litro.

A incidere sulla nuova ripresa dei prezzi dei

carburanti giocano l'andamento delle quotazioni dell'oro nero sui mercati internazionali. Dopo qualche segnale di rallentamento, infatti, la tensione è ripresa a salire nelle ultime settimane non solo a causa dell'uragano Ivan, ma anche per i rinnovati timori per un possibile stop delle esportazioni del colosso russo Yukos. Tutti fattori che pesano come macigni su un mercato in continua fibrillazione a cui basta pochissimo per far salire i prezzi.

Le conseguenze sulla benzina, così, non sono tardate a farsi sentire. Era dai primi di agosto che la verde non arrivava a questi livelli, a parte un brevissimo passaggio della Ip sopra quota 1,17 il 9 settembre. Da allora i listini erano rimasti bloccati immediatamente sotto quella soglia, intorno a 1,167-1,168.

Alla piccola ondata di rincari non è rimasto estraneo il gasolio, che da ieri alle pompe Api e Q8 costa 0,993 euro al litro e a quelle Fina e Tamoil 0,991.

Il re delle cliniche dopo il Reformista e Libero punta a un salto di qualità negli investimenti nell'editoria. I legami con Capitalia potrebbero favorire l'operazione

Cordata romana: Geronzi spinge Angelucci al Corriere della Sera

Sandro Orlando

MILANO Potrebbe esserci anche il Corriere della Sera nel futuro degli Angelucci. Stando ad alcune indiscrezioni di mercato, infatti, i re delle cliniche private romane sarebbero pronti a rilevare un pacchetto azionario nel gruppo editoriale a cui fa capo il maggiore quotidiano del paese. Dopo il tentato salvataggio dell'Unità vecchia gestione, dopo una breve esperienza nel Reformista di Claudio Velardi, e il modesto impegno nella piccola cooperativa editoriale, appena 5 mila euro di capitale, che porta in

edicola il Libero di Vittorio Feltri (giornale a finanziamento pubblico, appoggiato da un sedicente movimento monarchico), la famiglia Angelucci potrebbe così trovarsi catapultata ai vertici dell'editoria nazionale, anche se comunque le sarebbe precluso l'accesso a quel patto di sindacato da cui dipendono gli equilibri politici (e le sorti) del quotidiano di via Solferino.

Il patto è stato da poco rinnovato dai vecchi azionisti, con l'opzione ad ammettere tra i nuovi soci anche Salvatore Ligresti (Fon-diaria-Sai, con il 5%), Diego Della Valle (attraverso la lussemburghese

Paflux, con una quota dell'1,97% aumentabile fino al 5%) Francesco Merloni (Merloni Invest, 1,5%) e Cesare Geronzi (Capitalia, 2%), e non potrà essere modificato nei prossimi tre anni.

Il tam-tam degli operatori non ha trovato per il momento conferme ufficiali. Ma dall'andamento di Borsa è evidente che nell'ultimo mese qualcuno ha rastrellato sul mercato grandi quantitativi di azioni Rcs Media (il gruppo del Corriere), innescando un rialzo del titolo superiore al 20%. A suggerire l'operazione potrebbe comunque essere stato lo stesso Cesare Geronzi, il patron di Capitalia,

che è legato alla famiglia romana da una serie di interessi in comune. Attraverso la Finanziaria Tosinvest gli Angelucci controllano

Da almeno un mese è partita la caccia in Borsa alle azioni Rcs Media, che hanno guadagnato circa il 20%



infatti oggi il 2% di Capitalia e il 3% della sua merchant bank, il Mediocredito Centrale: due partecipazioni che consentono a Giampiero, il minore dei tre figli di Antonio, il capostipite e fondatore di un piccolo impero societario che oggi spazia dall'immobiliare alle cliniche private (Tosinvest Sanità), dalla finanza all'editoria, con 2.500 dipendenti circa e un giro d'affari aggregato vicino ai 500 milioni di euro, di sedere a pieno titolo nel consiglio di amministrazione del gruppo capitolino.

L'ingresso nell'azionariato (nonché nel patto di sindacato) di Capitalia è stato accompagnato ol-

tretutto dalla cessione di Cofiri, la banca d'affari (ex Iri) che gli Angelucci avevano rilevato qualche anno fa insieme al banchiere altoatesino Gilberto Gabrielli e a Vittorio Merloni, il «signor Ariston», fratello di Francesco, l'ex ministro che, come abbiamo detto, è da poco entrato nella cabina di comando di via Solferino.

A rendere plausibili queste voci sono anche le notevoli disponibilità della famiglia romana. Alla fine dell'anno scorso la Finanziaria Tosinvest, la cassaforte di famiglia che fa capo direttamente alla holding lussemburghese Tosinvest Italia Sa (ex Financiere Mar-

gaux), poteva infatti vantare immobilizzazioni finanziarie per quasi 200 milioni di euro (di cui solo una ventina dovute alla quota in Capitalia), più immobili di proprietà per un'altra trentina di milioni. Se si tiene conto che l'1% di Rcs Media, ai corsi di Borsa attuali, costa 29 milioni, è evidente che è un investimento alla loro portata. Anche perché le 13 cliniche private del gruppo sono tutte convenzionate - il grosso, con perfetto spirito bipartisan, proprio con la Regione Lazio targata Storace - e dunque assicurano un reddito garantito, che l'anno scorso ha sfiorato i 35 milioni.

Il fumo delle sigarette fa bene all'Erario

MILANO Gli italiani fumano di meno ma l'Erario ci guadagna. Nel primo semestre del 2004 le vendite di sigarette in Italia scendono di 55 milioni di pacchetti. Ma, nonostante la contrazione dei consumi, le stime sul gettito fiscale indicano che nel 2004, tra Iva e accise, le sigarette porteranno nelle casse dell'Erario circa 11,2 miliardi di euro in più, in crescita di 750 milioni di euro rispetto al 2003. Questa la sintesi di una ricerca di Tobacco Observatory.

Il prezzo medio di mercato per un pacchetto di sigarette supera così la soglia dei 3 euro. Gli adeguamenti più importanti, avvenuti tra marzo e giugno, erano legati al conseguimento degli obiettivi indicati nella Finanziaria: 650 milioni di euro in più. Gli altri rincari sono dovuti all'aumento dell'accisa minima (passata da 1,45 a 1,62 euro per pacchetto) che a luglio ha fatto salire i prezzi di alcune sigarette economiche da

2,50 a 2,80 euro. Oggi si registrano nuovi aumenti per i prodotti di fascia economica: il costo di 6 diverse marche arriva a 2,70 euro. Il calo delle vendite registrato nel primo semestre del 2004 è del 2% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le particolarità si registrano nelle zone di confine. Di fatti, le maggiori riduzioni interessano le regioni del Nord-Est (-3,8%) dove si registrano migrazioni transfrontaliere nell'economico mercato sloveno. Mentre, i migliori segnali di tenuta si rilevano in Nord-Ovest (-1,2%) sostenuto dal mercato ligure che con un +8,6% registra i forti acquisti dei fumatori francesi. L'andamento delle sigarette sembra testimoniare una riduzione dei consumi indotta sia dalla maggiore attenzione al costo del prodotto, aumentato del 10% rispetto ad una inflazione del 2,3%, sia dalla maggiore efficacia delle campagne antifumo.

Il presidente della Bce contro la riforma presentata della Commissione Ue. Rischi inflazione dal caro greggio e dalle tasse. Scoppia il caso Grecia

Trichet: il Patto di stabilità non si tocca

Jean-Claude Trichet, presidente della Bce

MILANO Il Patto di stabilità e crescita non si tocca. A Strasburgo davanti ai parlamentari europei Jean-Claude Trichet, il presidente della Banca centrale europea, prende posizione contro la riforma presentata dalla Commissione Ue che suggerisce di tenere in considerazione le condizioni specifiche di ciascun paese e prevede un ammorbidimento delle procedure previste in caso di deficit eccessivo.

Trichet ha definito queste proposte «non benvenute» perché «non contribuiscono alla solidità dell'Unione monetaria». Trichet ha citato le due proposte più controverse: quella che intende dare più tempo agli Stati membri per riportare il loro rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3% e quella che suggerisce di essere più indulgenti verso i paesi che stanno affrontando un periodo di stagnazione economica. Questi paesi, secondo la riforma in discussione, potrebbero così beneficiare delle «circostanze eccezionali», finora limitate a situazioni di recessione economica prolungata, a catastrofi e a conflitti.

«Il trattamento nazionale è molto perico-

lo», ha ammonito Trichet. «Noi abbiamo bisogno di un trattamento equo e giusto verso tutti i soggetti interessati». Per Trichet la proposta che mira a riconoscere delle eccezioni «in caso di crescita debole è pericolosa», in quanto non aiuterebbe la politica del rigore e inciterebbe i paesi a ricorrere ancora di più all'arma dell'indebitamento.

Il Patto può essere tuttavia migliorato. Trichet ha affermato che «la maggioranza delle proposte» di riforma presentate dalla Commissione Ue «ci sembrano ponderate e vanno nella direzione giusta». «Abbiamo un'unica moneta ma non un unico governo», ha detto Trichet secondo il quale il Patto è lo strumento unitario per garantire la sorveglianza.

Il numero uno della Bce ha anche parlato di economia puntando il dito soprattutto sul caro greggio e sulle tasse che rappresentano due rischi in chiave inflazionistica. Trichet ha stimato tra il 2,1% e il 2,3% per il 2004 e tra l'1,3% e il 2,3% per il 2005 la forchetta dei prezzi in Eurolandia. La Bce, ha aggiunto, «rimarrà comunque vigile». Da notare che la bilancia com-

merciale della zona euro nei confronti del resto del mondo ha registrato a luglio un attivo di 12,6 miliardi di euro, leggermente inferiore a quello (12,9 miliardi) dello stesso mese dell'anno scorso.

«La ripresa in Eurolandia - ha aggiunto Trichet - mantiene il ritmo e permangono al momento le condizioni per una crescita continua. D'altra parte, nonostante le fluttuazioni temporanee, la domanda globale rimane robusta, contribuendo alla crescita dell'Eurozona dove gli alti profitti aziendali e le favorevoli condizioni finanziarie dovrebbero favorire gli investimenti».

Per ultimo il caso Grecia e la falsificazione dei dati per entrare nell'euro (il deficit pubblico della Grecia nel 2000 è stato del 4,1% e non del 2% come dichiarato da Atene allora). «Il cambiamento delle cifre è enorme», ha fatto notare Trichet per il quale è fondamentale «poter fidare delle cifre notificate». Il presidente ha aggiunto: «I fatti e le cifre devono combaciare».

ro.ro.

«I lavoratori guadagnano troppo»

Lo strabismo dell'Istat: immagina i prezzi stabili e i salari in volo

Laura Matteucci

MILANO Potere d'acquisto sempre più riscattato. Retribuzioni che non aumentano. Gli italiani sono sempre più poveri, mentre con la Finanziaria è in arrivo una nuova stangata. La conferma arriva dall'Istat, con i dati sulle retribuzioni di agosto, che solo il governo può propagandare come positivi. L'incremento tendenziale registrato in agosto (+2,6%) è il minore da gennaio 2004 (+2,1%). Una variazione congiunturale nulla, invece, come è stata quella di agosto rispetto a luglio, non si registrava da novembre 2003. Nel complesso, nei primi otto mesi dell'anno, le retribuzioni contrattuali orarie dei dipendenti sono aumentate del 2,9%. Non bastasse: «L'indice è rimasto invariato rispetto a luglio nonostante l'entrata in vigore di alcuni accordi contrattuali», spiegano gli stessi i tecnici dell'Istat.

Per l'intero anno, se non si registreranno nuovi rinnovi contrattuali, l'Istituto nazionale di statistica prevede che le retribuzioni saliranno del 2,8%.

Come spiega Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom, «il potere d'acquisto dei lavoratori continua a calare: alla busta paga di un metalmeccanico mancano oggi 70-80 euro al mese rispetto al potere d'acquisto di 3 anni fa. Questa è la perdita del passato cui si aggiunge un evidente rischio per il futuro».

C'è poi il problema relativo all'inflazione, ferma al 2,3% solo secondo l'Istat (e oltretutto, il governo insiste per rinnovare i contratti sulla base dell'inflazione programmata all'1,7%). Sullo stesso tono Marigla Maulucci, segretario confederale Cgil, che ricorda peraltro come «il dato di agosto conferma la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni quando non interviene un rinnovo di un contratto nazionale». «Come al solito - continua - si erge la voce stonata del governo in contraddizione con i dati Istat e soprattutto in contraddizione con la realtà materiale dei lavoratori dipendenti».



La sede dell'Istat a Roma

In agosto, dunque, indice invariato, nonostante una variazione delle indennità per il settore minerario, e la firma del contratto che regola i quasi 12mila dipendenti del settore radio e televisioni private.

I dati medi dell'Istat, comunque, vanno disaggregati: alla fine di agosto 2004 la quota di contratti nazionali vigenti risulta pari al 63,7% e corrisponde a 45 accordi che regolano il trattamento economico di circa 8,3 milioni di dipendenti. «Ma le situazioni sono molto differenziate - dice l'Istat - La copertura risulta totale nell'agricoltura, nell'edilizia e nell'aggregato commercio, pubblici esercizi ed alberghi. Gradi elevati di copertura, rispettivamente pari al 97,2 ed all'85,6%, si registrano nell'industria in senso stretto e nei servizi. Di contro, negli altri settori dei servizi la quota dei contratti in vigore è decisamente inferiore, pari al 48,5% nei trasporti, comunicazioni ed attività connesse ed al 12,9% nel credito ed assicurazioni. Nel-

le attività della pubblica amministrazione la totalità dei dipendenti è in attesa di rinnovo del contratto».

Se nei prossimi sei mesi non interverranno rinnovi, la quota dei contratti in vigore rimarrebbe stazionaria fino a dicembre, e subirebbe poi una riduzione sensibile da gennaio 2005, attestandosi a febbraio sul 44,2%, data la simultanea scadenza a fine 2004 di parecchi contratti.

In particolare, nella pubblica amministrazione in assenza del rinnovo si avrebbe un calo del tasso di crescita tendenziale: dal 2,2% a settembre all'1,2% a febbraio 2004. Meglio nei settori commercio, pubblici esercizi ed alberghi: nel primo settore dal 3,3% a settembre al 5,1% da dicembre 2004 fino a febbraio 2005; nel secondo dal 2,8% al 4,1% a fine periodo. Nel settore trasporti, comunicazioni ed attività connesse il tasso di crescita, infine, si ridurrebbe dal 2,8% a settembre all'1,9% a febbraio 2005.

Le organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil chiedono l'immediata convocazione dei tavoli di confronto. Altrimenti sarà scontro

Pubblico impiego, scioperi di categoria per il contratto

MILANO Il pubblico impiego va verso lo sciopero a sostegno del rinnovo contrattuale. «Modulando», però, le iniziative di lotta, anche in vista di un confronto aspro con il governo che potrebbe prolungarsi nel tempo, senza quindi proclamare subito uno sciopero generale.

L'orientamento, già emerso nei giorni scorsi tra le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, è stato ribadito ieri nel corso dell'assemblea nazionale dei quadri Uil, che ha avanzato l'ipotesi di un pacchetto di ore da gestire autonomamente. La prossima settimana la questione sarà portata all'attenzione delle conferenze e da quella riunione dovrebbe

uscire la formalizzazione della mobilitazione che vedrebbe anche il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali unitarie a livello territoriale.

I sindacati chiedono per il rinnovo del secondo biennio economico 2004-2005 un aumento dell'8%, comprensivo anche della differenza tra inflazione programmata e reale registrata nel precedente biennio. L'offerta del governo è di un aumento pari al 3,7%, considerato del tutto insufficiente da Cgil, Cisl e Uil, che chiedono che nella Finanziaria sia incrementata. Anche all'interno del governo, sulla questione, si registrano differenze. An è convinta della necessità di

uno sforzo per giungere al rinnovo. La Lega esclude per il pubblico impiego deroghe ai tetti di spesa fissati.

«Senza una convocazione immediata dei tavoli - dice il segretario confederale Uil, Antonio Focillo - il governo dovrà addossarsi la responsabilità di un inasprimento conflittuale sempre più forte, e non solo a livello nazionale, ma in ogni categoria e azienda». Ma i sindacati si preparano a dare battaglia anche sul fronte della previdenza integrativa, dopo che il ministero del Tesoro ha esplicitamente detto che non ci sono le risorse per affrontare la questione. «Si manifesta da parte del governo nei confronti dei lavoratori pubblici - dice il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - un accanimento che prevede che non abbiano diritto al rinnovo contrattuale, che debbano essere messi in mobilità coatta o magari licenziati e infine che debbano avere anche pensioni più basse in quanto privi della previdenza complementare».

A far salire ulteriormente la tensione nel pubblico impiego anche la decisione del governo di escludere gli statali dal superbonus per chi rinvia la pensione d'anzianità. «Anche i lavoratori pubblici devono essere inclusi - sostiene Luigi Angeletti - il bonus è l'unica cosa buona che c'è nella riforma».

HEINEKEN

Decisa la chiusura della Birra Pedavena

La multinazionale Heineken intende chiudere la storica fabbrica di birra bellunese Pedavena entro il prossimo 31 dicembre. Nei prossimi giorni si attende una riunione a livello nazionale per definire il destino dei circa 100 lavoratori dello stabilimento di Feltrina.

CERAMICHE

Rinnovato il contratto 75 euro di aumento

Rinnovata la parte economica del contratto collettivo nazionale di lavoro delle imprese artigiane del settore ceramica che riguarda 4.000 imprese e 9.000 lavoratori. L'aumento medio mensile, riferito al 3° livello, è pari a 75 euro. È prevista un'una tantum pari a 345 euro lordi.

TREVI

Fornitura in Algeria per la Drillmec

La Drillmec di Piacenza del gruppo Trevi, specializzata in impianti per la perforazione di pozzi per acqua e idrocarburi, ha acquisito dalla società algerina Entp una fornitura del valore complessivo di 91,3 milioni di dollari per 4 impianti di perforazione petrolifera.

GRUPPO CSM

Messa in vendita la Sperlari di Gordona

Il gruppo olandese della Csm ha deciso di mettere in vendita lo stabilimento della Sperlari situato a Gordona (So), dove lavorano circa 40 persone. La divisione dolciaria della Csm conta sui marchi Sperlari, Diotier e Diotierelle con 15 unità produttive in Europa di cui quattro in Italia.

C'era una volta un'America.



Il libro "Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA REGIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI PIU' SINISTRA NEI DS PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”

Con **Cesare Salvi**



CATANIA
Domenica 26 settembre 2004, ore 10.00
Sala convegni Ristorante K2 - Ognina



www.sinistrads.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Chiusura in frenata la seduta della Borsa valori, condizionata dall'avvio fortemente negativo di Wall Street, all'indomani del pur atteso ritocco ai tassi deciso dalla Federal Reserve. L'indice Mibtel ha registrato così un calo dello 0,33%, a 21.114 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,39% e il Numtel lo 0,72%. Scambi in aumento a 2,9 miliardi di euro. Partita con un passo incerto, Piazza Affari aveva invertito la tendenza segnando un massimo del +0,2% a metà giornata; nel pomeriggio però il quadro è mutato nuovamente, viste le notizie d'oltreoceano. Ancora attiva l'iscaltà, prese di beneficio invece su Capitalia.

I dipendenti in cassa integrazione hanno manifestato ieri a Milano davanti a Palazzo Marino. Disattesi sinora tutti gli accordi firmati in sede ministeriale

Postalmarket, in piazza per salvare il lavoro

MILANO L'odissea dello storico marchio Postalmarket non accenna a terminare. E così anche la protesta dei lavoratori legati alle sorti del celebre catalogo di vendite per corrispondenza. Ieri una cinquantina di cassintegrati della società ha organizzato un presidio di fronte Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, per protestare, ma anche «per ricordare al sindaco e alla città la difficile situazione che stiamo attraversando», dichiara Anna R., rappresentante sindacale delle lavoratrici - con gli oltre 500 cassaintegrati e i prepensionamenti. Riuniti sotto la sigla «Lavoratori terziario commercio turismo e servizi Milano» (cioè quelli rappresentati dalle organizzazioni sindacali di categoria Filcams-Cgil, Fisa-

scat-Cisl, Uilcuts-Uil), in circa cinquanta, in netta prevalenza donne, ricordano che «mancano pochi mesi alla scadenza dei termini che l'accordo siglato in sede ministeriale dava per la presentazione di un piano per la realizzazione di un centro commerciale - come spiega Federico Antonelli - che doveva garantire la piena occupazione e ancora la società Bernardi non fa nulla di concreto se non lanciare proposte che poi si rivelano sempre bugie». Quest'ultima fase della tormentata vicenda Postalmarket nasce proprio dopo che l'acquisizione dell'azienda da parte del gruppo Bernardi si era presentata come lo sbocco possibile della lunga crisi, esplosa durante la gestione Filograna che aveva portato praticamente alla chiusura. A quel punto, però, una

sequenza di nuovi ostacoli hanno rinviato il sospirato momento della ripresa dell'attività lavorativa. A rallentare il percorso di rilancio di Postalmarket sono subentrati da un lato le azioni legali di alcuni creditori nei confronti della vecchia proprietà, dall'altro l'atteggiamento del nuovo gruppo proprietario riluttante a rispettare le scadenze previste dall'accordo siglato con i sindacati e che dovrebbe condurre a un piano industriale di rilancio e, finalmente, alla garanzia del lavoro per centinaia di persone. Adesso, dopo una lunga fase di stallo, ulteriormente amplificata dalla pausa estiva, ora i lavoratori e le organizzazioni sindacali tornano in piazza per chiedere il rispetto degli accordi che il gruppo Bernardi ha assunto di fronte al governo.

Morgan Stanley, gli utili scendono del 34%

MILANO Morgan Stanley, la banca d'investimento statunitense, ha annunciato un calo degli utili trimestrali del 34%, un risultato dovuto alla diminuzione del fatturato sul trading e rivelatosi ben al di sotto delle stime di Wall Street, peraltro già riviste al ribasso. La banca d'affari di New York ha inoltre riferito di aver raggiunto un accordo di principio con il New York Stock Exchange (la borsa di New York) sul suo mancato rispetto di alcune regole. Il gruppo, che ha pagato 19 milioni di dollari per la vicenda, ha rivelato che le negoziazioni non sono ancora terminate e non c'è la certezza del raggiungimento di una soluzione. Nel terzo trimestre fiscale, la banca ha riportato un calo degli utili a 837 milioni di dollari, pari a 76 centesimi per azione, in calo rispetto ai 1,27 miliardi di dollari, o 1,15 dollari per azione, dello stesso periodo dello scorso anno. Gli analisti avevano ipotizzato un utile di 96 centesimi per azione. Il fatturato è aumentato del 3% a 5,4 miliardi di dollari, ma gli analisti speravano che il gruppo generasse almeno 5,8 miliardi. Il risultato trimestrale della banca d'affari è stato accolto con delusione dagli investitori: il titolo ha perso oltre l'8% negli scambi sul Nyse.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Auto, Racing Weekend **Eurosport**
- 10,00 Rally, camp. del mondo **SkySport2**
- 12,00 Tennis, Wta di Beijing **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 13,30 Calcio, Eurogoals **Eurosport**
- 15,00 Ciclismo, Vuelta di Spagna **Eurosport**
- 17,30 Basket, Wnba **SkySport2**
- 19,00 Sport Time **SkySport1**
- 20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
- 20,30 Calcio, Futbol Mundial **SkySport1**

Ciclismo, Rebellin è ufficialmente cittadino argentino

Il ciclista veneto ha ricevuto ieri i documenti. Correrà i mondiali con la maglia biancoazzurra



Dalle 17,30 di ieri, dopo un annuncio dato più volte e più volte smentito, Davide Rebellin è ufficialmente cittadino argentino. Il ciclista veneto ha infatti espletato tutte le pratiche presso il Palazzo di Giustizia di Buenos Aires, e il giudice federale ieri gli ha consegnato una prima parte di documenti. Il corridore vicentino della Gerolsteiner salirà questa mattina a Buenos Aires su un volo diretto in Italia e sbarcherà a Milano nella mattinata di domani, giusto in tempo per recarsi a Cento per la partenza del Giro dell'Emilia. E sarà quella l'ultima occasione in cui Davide Rebellin prenderà il via come corridore italiano. La prossima gara, ovvero il Mondiale di Verona, lo vedrà invece alla partenza con la maglia biancoceleste argentina. È proprio per riuscire a partecipare alla gara iridata che si svolgerà il 3 ottobre nel suo Veneto, che Davide Rebellin ha scelto di chiedere la nazionalità del paese sudamericano in polemica con il commissario tecnico Franco Ballerini che, a suo dire, lo avrebbe escluso dalla nazionale nonostante la brillante stagione e la leadership nella classifica di Coppa del Mondo.

Basket

La Benetton Basket sbarca in Argentina per esportare la pallacanestro. La società trevigiana ha siglato un accordo con il club Atletico Lanus, polisportiva argentina, per fondare la prima delle «Escuelas Benetton Basket Argentina». La Benetton metterà nome, immagine e materiali affinché i bambini dagli 8 ai 15 anni si avvicinino al basket. «Abbiamo voluto dare un sogno ai bambini di Lanus, sobborgo di Baires abitato da 600mila persone - ha detto il dirigente della Benetton Maurizio Gherardini - l'Argentina è un paese dove si pratica un basket ai massimi livelli ma c'è anche bisogno di aiuto».

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Zampagna in paradiso, Milan all'inferno

Il Messina rimonta e batte i rossoneri che non perdevano a S. Siro in campionato da 9 mesi

Giuseppe Caruso

MILANO Il Messina tutto catenaccio e contropiede sbanca S.Siro, lasciando molti dubbi nella testa dei tifosi milanisti che non riconoscono più la propria squadra. Gli uomini di Ancelotti sono apparsi lenti e svogliati, quasi che l'incontro fosse una noiosa pratica da sbrigare al più presto.

Un atteggiamento sbagliato a prescindere, a maggior ragione se dall'altra parte c'è una squadra venuta a Milano per giocare la partita della vita. I giallorossi messinesi infatti hanno lottato su ogni pallone e dimostrato una volontà di ferro, anche quando sono finiti sotto di un gol e tutto sembrava ormai perduto.

In casa Milan dovrà far riflettere e molto lo scaldamento di forma di alcuni uomini decisivi nella passata stagione, come Shevchenko, irrisolvibile e sempre fuori dal vivo delle azioni, Maldini, che ad un tratto sembra un vecchio giocatore di 36 anni e Pirlo, incapace di guidare la squadra.

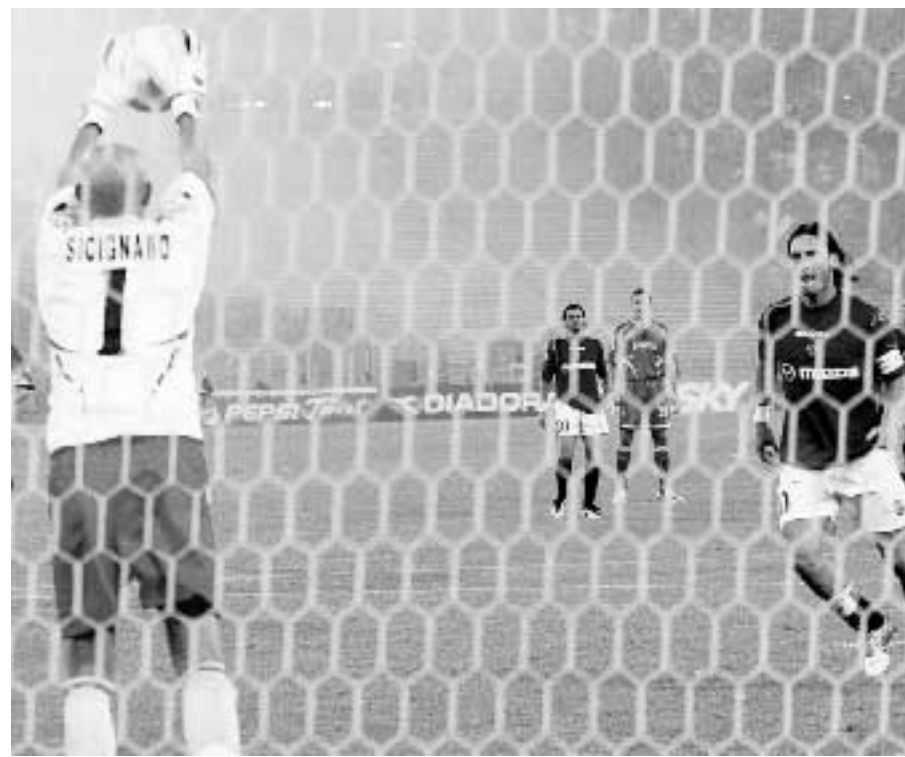
Il Messina si presenta a S.Siro con una formazione abbottonatissima, un 4-5-1 con Zampagna unica punta e lo stopper Zanchi avanzato sulla linea mediana. Ancelotti invece ripresenta Inzaghi dal 1° di gioco e si affida all'undici tipo della scorsa stagione.

I rossoneri faticano a districarsi nella ragnatela preparata da Mutti, gli ospiti pressano e raddoppiano su Seedorf e Pirlo, mentre Kakà viene "gratificato" di una marcatura a uomo da parte di Zanchi. I milanisti provano a variare il gioco utilizzando le fasce, ma anche quelle sono ben presidiate ed il tutto si esaurisce in alcuni cross dalla trequarti che nella migliore delle ipotesi finiscono tra le mani di Storari.

La prima occasione per il Milan arriva al 25' con una punizione di Pirlo che l'estremo messinese non trattiene: la palla dopo aver rimbalzato per terra si impenna e finisce sopra la traversa. Il Messina non rag-



La gioia dei giocatori del Messina dopo il gol vittoria realizzato da Riccardo Zampagna



Totti tenta la realizzazione del rigore con un pallonetto, Sicignano non abbozza e para facilmente

ROMA-LECCE La squadra di Voeller, due volte sotto, recupera con Cassano e Mancini. Sullo 0-1 clamoroso errore del capitano dal dischetto

Applausi a Zeman, per Totti un cucchiaino indigesto

Francesco Luti

ROMA Graziata dalla sentenza "volemose bene" dell'Uefa, la Roma si riaffaccia in campionato nel primo dei tanti turni infrasettimanali ereditati dal campionato più logorante del mondo. Per Totti e Cassano (nella ormai consumata veste dei figliol prodigo) c'è da superare il Lecce dell'ex Zdenek Zeman; uno che a Roma ha lasciato molti amici, qualche rimpianto, e, soprattutto un gioco. Offensivo, rischioso e qualche volta autolesionista, ma un gioco. Errori dei singoli a parte, proprio l'organizzazione tattica ha rappresentato il limite più evidente nell'undici messo in piedi, in fretta e furia, da Rudi Voeller. Il gioco della Roma se c'è, non si vede ancora e urgono rimedi. Finisce 2-2, ed è un risultato giusto.

Il Lecce, accompagnato nella capitale dall'affet-

to di almeno tremila salentini e in campo con una maglia verde di rara bruttezza, disegna sul prato dell'Olimpico il 4-3-3 tanto caro al tecnico boemo e inizia ad attaccare senza riguardi. Al 5' Bojinov centra il palo alla sinistra di Pelizzoli chiarendo agli ultimi ottimisti in casa Roma che non si tratterà di una passeggiata. Orfana di Dacourt, in mezzo al campo la Roma ha meno idee del solito e, come di consueto, le occasioni da rete (poche) arrivano direttamente dai piedi di Totti, costretto allo scomodo doppio ruolo di rifinitore e punta. Al 20' il capitano giallorosso serve uno splendido assist a Perrotta che non trova però il tempo per concludere; Totti ci prova allora da solo, da centrocampo, Sicignano però recupera la posizione e il gol da registrare per i nipotini è rimandato a data da destinarsi. La partita è bella perché il Lecce ha il merito di non chiudersi, nonostante la pressione della Ro-

ma si faccia insistente; i padroni di casa reclamano anche un paio di rigori, ma Bertini (poco mobile) non ne vuole sapere e dopo un paio di minuti di ululati l'Olimpico decide di farsene una ragione. A 5' dal riposo Giacomazzi, inspiegabilmente solo, spedisce in curva Nord un pallone che sa di ultimo avviso: un minuto dopo Casseti si beve in velocità Cufre con imbarazzante facilità e batte Pelizzoli con un rasoterra tutt'altro che imprevedibile. La Roma si butta in avanti e, dopo altri 2 giri d'orologio Bertini, a corto di fiato e stanco dei fischi, decide di punire con il rigore una spallata di Ledesma a Cassano apparsa veniale. Totti, spettatore domenica scorsa a Messina, prova ad imitare il miglior Zampagna. Il cucchiaino del capitano giallorosso si spegne però tra le mani di un Sicignano immobile, incredulo e divertito.

Voeller ripropone per il secondo tempo gli stes-

si uomini e il Lecce, dopo 180 secondi centra un altro legno clamoroso con Bjelanovic, pescato solo davanti alla porta da un lancio di sessanta metri. La Roma sembra un pugile alle corde, tra il 5' e il 7' rischia a ripetizione di beccare il secondo gol, poi, paradossamente, pareggia in contropiede. Merito di Cassano, bravo ad anticipare l'uscita di Sicignano con un tocco da calciatore su un tentativo di fuorigioco a centrocampo, tanto caro al tecnico boemo. Poco male (per il Lecce) perché Giacomazzi e Bojinov si infilano tra i centrali della Roma come una motosega nel burro e confezionano il secondo vantaggio ospite. L'ultima mezz'ora serve alla Roma per trovare il pareggio al 25' con Mancini (subentrato ad Aquilani) e al Lecce per dimostrare come si possa fare a meno di indebitarsi fino al collo, dare la caccia a grandi nomi e dare comunque spettacolo. Basta avere un gioco. Vero Zeman?

giunge mai la porta dei padroni di casa, Dida è solo uno spettatore che gode di una posizione privilegiata. Al 40' Kakà riesce finalmente a liberarsi dalla compagnia poco gradita di Zanchi e dai venti metri fa partire una botta che finisce di poco all'esterno del palo. Nel finale ci prova ancora Inzaghi, bravo, appena dentro l'area, a stoppare la palla servita da Seedorf ed a liberarsi di Rezaei, ma conclude sopra la traversa.

Il secondo tempo vede fin dall'inizio l'assedio del Milan ed il Messina che con tutti gli undici uomini aspetta dentro la propria trequarti. Al 4' Inzaghi approfitta di una palla vagante nell'area dei giallorossi, ma Storari presiede d'istinto. I rossoneri manovrano con maggiore velocità e trovano spazi prima soltanto immaginati. Il gol però arriva su palla inattiva grazie a Pancaro che insacca con un bel colpo di testa al minuto numero 8'.

Il Milan festeggia e pensa di aver risolto la pratica, il Messina mette la palla al centro e con una rapida combinazione Zampagna-Sullo-Giam-pà pareggia: l'estremo messinese è bravo a prendere d'infilata Cafu e battere di precisione Dida. Per i rossoneri è una doccia fredda, ma il peggio arriva al 14' quando Parisi pesca con un cross perfetto Zampagna che di testa in tuffo porta in vantaggio i suoi.

Ancelotti cambia Gattuso con Serginho e poco dopo Pirlo con Rui Costa, ma gli spazi nella metà campo messinese tornano ad essere scarsi. Il tecnico rossonero al 24' completa il tritico delle sostituzioni buttando nella mischia Tomasson al posto di Inzaghi. L'occasione migliore però capita ancora al Messina con Sullo, che sfugge al fuorigioco milanista ma tira malissimo, spedendo la palla sull'esterno.

La manovra del Milan è lenta ed imprecisa e così i padroni di casa si affidano a tiri da fuori area non potendo superare la muraglia giallorossa, ma gli esiti sono disastrosi. Il Messina tiene, per il Milan è ufficialmente crisi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	77	28	48	44	82
CAGLIARI	26	68	14	22	89
FIRENZE	75	67	4	61	72
GENOVA	26	81	46	49	7
MILANO	74	73	62	39	65
NAPOLI	11	81	42	41	47
PALERMO	67	65	1	35	32
ROMA	72	70	85	88	26
TORINO	17	79	65	7	42
VENEZIA	11	77	44	64	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
11	67	72	74	75	77
					JOLLY
					44
Montepremi					€ 5.818.676,67
Nessun 6 Jackpot					€ 24.613.366,11
Nessun 5+1 Jackpot					€ 20.195.495,75
Vincono con punti 5					€ 55.415,97
Vincono con punti 4					€ 452,81
Vincono con punti 3					€ 12,30

ATALANTA	2
INTER	3
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Gonnella, Natali, Bellini, Mingazzini (37' st Lazzari), Albertini, Marcolini, Montolivo, Budan (22' st Pazzini), Inacio Pia (22' st Gautieri)	
INTER: Toldo, Cordoba, Burdisso, Materazzi, Favalli, Van Der Meyde (38' st Davids), Cambiasso (30' st Recoba), Stankovic, Emre, Vieri (15' st Martins), Adriano	
ARBITRO: Paparesta	
RETI: nel pt 25' Budan; nel st 9' Stankovic, 34' Recoba, 40' Pazzini, 42' Adriano	
NOTE: ammoniti Rivalta e Van Der Meyde	

BRESCIA	0
LAZIO	2
BRESCIA: Castellazzi, Adani (43' pt Stankevicius, 1' st Mannini), Di Biagio, Mareco (19' st Del Nero), Martinez, Milanetto, Guana, Domizzi, Bachini, Sculli, Caracciolo	
LAZIO: Sereni, Oddo, Negro, Couto, Zauri, A. Filippini, E. Filippini, Dabo (36' st Giannichedda), Pandev (1' st Oscar Lopez), Rocchi, Muzzi (17' st Inzaghi)	
ARBITRO: Racalbuto	
RETI: nel pt 28' Rocchi, 46' Couto	
NOTE: espulso Rocchi. Ammonito Sculli, Domizzi e Bachini	

CAGLIARI	2
SIENA	0
CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Abejion, Brambilla (21' st Conti), Gobbi, Esposito, Suazo (34' st Loria), Langella (16' st Albino)	
SIENA: Manninger, Cirillo, Mignani, Colonnese, Nicola, Vergassola, Di Donato, Pecchia (25' st Flo), Camorani (1' st Menegazzo), Carparelli (13' st Graffiedi), Chiesa	
ARBITRO: Pieri	
RETI: nel pt 18' Esposito; nel st 31' Suazo	
NOTE: ammoniti Brambilla, Cirillo, Carparelli, Di Donato, Albino e Bega	

CHIEVO	0
UDINESE	0
CHIEVO: Marchegiani, Malagò, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semioli, Brighi, Baronio (40' st Allegretti), Franceschini (35' st De Franceschi), Amauri, Cosato (17' st Pellissier)	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto (24' st Belleri), Cribari, Felipe, Jankulovski, Pinzi, Pizarro, Muntari, Di Michele (17' st Mauri), Iaquineta, Di Natale	
ARBITRO: Sacconi	
NOTE: ammoniti Cribari, Jankulovski, Pizarro, Amauri. Calci d'angolo 11-1 per il Chievo. Spettatori 7.375	

MILAN	1
MESSINA	2
MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (15' st Serginho), Pirlo (18' st Rui Costa), Seedorf, Kakà, Shevchenko, Inzaghi (23' st Tomasson)	
MESSINA: Storari, Zoro, Conte, Rezaei, Parisi, Rafael (15' st Donati), Zanchi, Sullo, Coppola (38' st Cucciar), Giampà, Zampagna (31' st Amoruso)	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel st 10' Pancaro, 11' Giampà, 14' Zampagna	
NOTE: ammoniti Gattuso, Zoro, Storari, Pancaro, Giampà	

flash dal mondo

FORMULA UNO, DOMENICA GP DI CINA
Tutti pazzi per Schumi e Ferrari
«Speriamo di dare spettacolo»

La F1 è sbarcata in Cina. A Shanghai, dove domenica si correrà lo storico primo Gp di Cina, l'entusiasmo è alle stelle, nonostante i prezzi dei biglietti (dai 35 ai 350 euro). Ieri la prima conferenza stampa di «Schumaco» - come lo chiamano i giornalisti cinesi - e Barrichello. «È il mio primo viaggio in Cina - ha detto il tedesco - e sono ansioso di provare il circuito. È bello vedere che tanta gente ama il nostro sport. Speriamo di aver la possibilità di fare sorpassi e di dare spettacolo».



CICLISMO, VUELTA

In salita fuga di Cardenas
Heras limita il recupero di Perez

Un assolo sulla salita finale ha portato Felix Cardenas a vincere in solitaria la 17ª tappa della Vuelta. Il corridore colombiano ha tagliato il traguardo sulla vetta della stazione sciistica La Covatilla, dopo 169,8 chilometri partiti da Plasencia, con 29" di vantaggio sullo spagnolo Santiago Perez. Alle spalle di quest'ultimo si è piazzato Roberto Heras che continua a comandare la classifica generale con 1 minuto e 13 secondi di vantaggio proprio su Perez. Il primo degli italiani è Garzelli, 12' staccato di 17'23".

PARALIMPIADI

Due pesisti dell'Azerbaigian
positivi agli steroidi

Due sollevatori di pesi dell'Azerbaigian impegnati nei Giochi Paralimpici di Atene 2004 sono risultati positivi per steroidi ad un controllo antidoping a sorpresa. Lo ha reso noto Miriam Wilkins, portavoce del Comitato Internazionale Paralimpico. I due atleti positivi sono Gunduz Ismayilov per stanozololo e Sara Abasova per nandrolone. Per entrambi si tratta della seconda positività ed ora verranno squalificati a vita. Ismayilov era già stato "pescato" a Sydney 2000. Finora ad Atene sono stati effettuati 335 controlli.

MOTOCICLISMO E BENEFICENZA

Melandri mette all'asta la tuta
Il ricavato a «Emergency»

Marco Melandri presenterà oggi a Milano la sua ultima iniziativa a favore di Emergency. Il pilota ravennate metterà all'asta sul sito internet Ebay.it la tuta, il casco, i guanti e gli stivali griffati «Spiderman2» utilizzati durante lo sfortunato Gp del Portogallo e realizzati per la promozione del film in Italia. Vista la disastrosa caduta di «Macio» all'Estoril, il pilota metterà in vendita la tuta integra utilizzata durante le prove. Il ricavato andrà interamente all'associazione umanitaria Emergency.

Adriano regala la prima gioia a Mancini

L'Inter batte l'Atalanta grazie ad un gol del brasiliano nel finale (con papera di Taibi)

Massimo Franchi

BERGAMO Quando i tifosi interisti stavano iniziando a rimpiangere Hector Cuper, l'Inter di Mancini, che gioca immensamente meglio di quella del tecnico argentino, ma dopo tre giornate rischiava di avere solo due punti, trova la prima vittoria in campionato. Il 3-2 a Bergamo arriva dopo una lunga sofferenza e porta la firma (neanche a dirlo) di Adriano che tiene fede al matematico soprannome affibbiato al brasiliano: «un gol a partita». All'Atalanta non è bastato sfruttare un grossolano errore difensivo del «nuovo» Cannavaro, Burdisso, e il secondo gol del giovane Pazzini per trovare un punto.

Come nelle prime due giornate gli uomini di Mancini dominano nel possesso palla mostrando un gioco che l'Inter dell'anno scorso non si sognava neanche di immaginare, ma la differenza l'ha fatta ancora e sempre Adriano. Dopo 3 minuti, vedendo Taibi leggermente fuori dai pali, il suo magico sinistro si è inventato un pallonetto (forse il termine andrebbe cambiato perché la sfera viaggiava ad una velocità spropositata) colpendo la traversa. L'avvio è dunque promettente e Mancini siede abbastanza tranquillo sulla panca nerazzurra. Il tecnico ex laziale aveva deciso di dare un turno di riposo a Davids e Veron, proponendo Emre e Cambiasso come pilastri di centrocampo. In avanti a fare coppia con il nuovo fenomeno c'è Vieri che fin dall'inizio sembra ben poco ispirato e i cui scambi con il brasiliano si contano sulla punta delle dita. In difesa Mancini dà fiducia all'argentino Burdisso



Adriano, al terzo centro in campionato, è l'autore del gol vittoria a pochi minuti dalla fine



Trasformando il rigore Alessandro Del Piero ha realizzato a Marassi il primo gol in questo torneo

so fa il suo esordio in serie A preceduto dai lusinghieri giudizi del direttore tecnico interista Marco Branca: «Abbiamo scelto di vendere Cannavaro perché Burdisso ha 23 anni ha già vinto due scudetti, tre coppe Libertadores, due intercontinentali». Roba che l'Inter sogna da vent'anni, ma che visto la prestazione dello stesso Burdisso all'esordio, avrebbe certamente più possibilità di inseguire con Cannavaro. È infatti Burdisso a combinare la frittata che regala il vantaggio all'Atalanta. Al 24' Toldo batte un fallo di fondo allargando troppo il pallone, l'argentino insegue il pallone, lo stoppa e, pressato, pensa bene di ridarlo a Toldo con un retropassaggio luffo che Budan arpiona, dribblando il portiere interista e depositando in rete.

La faccia di Mancini è tutto un programma, quella di Burdisso quella di un bambino catapultato in un posto sconosciuto. L'Inter impiega dieci minuti a realizzare l'accaduto e Mancini qualche minuto in più per spostare Stankovic in mezzo e Emre sulla fascia destra. Qualche tiro da fuori e poco più.

La mossa paga al 3' della ripresa quando Van der Meyde (un altro giocatore rispetto a quello dell'anno scorso) crossa per l'ennesima volta, Stankovic estrae il classico coniglio dal cilindro trovando un colpo di testa angolissimo insaccando nell'angolino opposto. Ottenuto il pareggio Mancini decide che Vieri sia ciò che tutti vedono: un giocatore fuori forma. Lo sostituisce al 15' con Martins che non fa comunque rimpiangere Bobo gol. Mandorlini, uno che ammette candidamente di essere abbonato a Inter Channel, si ricorda di essere stato allenato da Trapattoni e toglie una punta (Pià) per Gautieri, schierato sulla linea di centrocampo. L'idea non sarebbe male perché gli attaccanti interisti si limitano ai dribbling e cross di Van der Meyde. Non fa i conti però con Recoba (entrato per Cambiasso) che in due minuti porta in vantaggio l'Inter. Stop, piroetta e rasoterra di sinistro da fuori area è il solito marchio di fabbrica dell'uruguayano 34'.

Quando Mancini torna a sorridere è Pazzini (già a segno all'esordio) al 39' a rimettere la partita in parità. Il suo destro da fuori area viene rimpallato, ma come un buon giocatore di basket, segue il tiro, cattura il rimbalzo e mette dentro davanti a Toldo.

Il gol di Adriano non poteva mancare e questa volta il brasiliano sceglie di segnargli a pochi minuti dalla fine (42'), come a dire: «stavolta non me lo potete rovinare». Forse si aiuta con un fallo su Natali, ma lo slalom e il sinistro esprime la solita potenza e la mezza papera di Taibi non cancella la bellezza del gol.

SAMPDORIA-JUVENTUS A Genova bianconeri in gol con Del Piero (rigore contestato), Ibrahimovic e Trezeguet. Difesa ancora imbattuta

Capello tenta la fuga: terza gara senza macchia

Massimo De Marzi

GENOVA La Juve sbriga anche la pratica Samp, conquista a Genova la terza vittoria di fila e si conferma capolista e squadra che non subisce mai gol. Certo, sul risultato finale ha pesato in modo decisivo il rigore concesso con molta generosità dall'arbitro Dondarini dopo un quarto d'ora. Il fallo su Emerson è parso uno di quei contatti che capitano in area a dozzina in una partita, il fischietto di Finale Emilia, appostato a due passi, non ha avuto incertezze nel concedere il penalty, che lo specialista Del Piero ha trasformato. A quel punto per una Sampdoria piena di cerotti tutto si è fatto tremendamente difficile e quando la Juve ha trovato il corridoio giusto

nella ripresa, Nedved ha imbeccato il neo entrato Ibrahimovic che ha assestato il colpo del k.o. Negli ultimi minuti Trezeguet ha infilato addirittura la rete del 3-0, una punizione troppo severa per i padroni di casa.

A Marassi c'è grande entusiasmo per la Samp, nonostante le due battute d'arresto contro Lazio e Siena, con il pubblico delle grandi occasioni a spingere i blucerchiati contro la Juventus. Tra infortunati, squalificati e assenti vari, Novellino è costretto a fare i salti mortali per mettere in piedi una formazione accettabile, ma è costretto a portare in panchina l'inutilizzabile Diana per arrivare a diciotto. Sul fronte opposto, Capello rilancia dal primo minuto capitano Del Piero, che fa coppia con Trezeguet in avanti. I bianconeri partono spingendo subito sull'acceleratore,

con il solito Emerson a dominare in mezzo al campo, ma la prima conclusione è della Samp con una sventola di Castellini dal limite. Ma al quarto d'ora la partita vive la sua svolta: su un lungo spiovente di Camoranesi, Emerson finisce a terra dopo un contrasto con Falcone e Zenoni, sembra un contatto veniale, ma non per Dondarini che concede immediatamente il rigore. Alex Del Piero trasforma dopo lunghe proteste blucerchiate.

Sbloccata la situazione, la Juve può condurre la gara sulle cadenze a lei più congeniali, facendo molto possesso palla senza mai lasciare spazio alle ripartenze avversarie. La Samp gioca con grande generosità, Flachi tenta in tutti i modi di dare fastidio a Thuram e compagnia, ma Bazzani è letteralmente annullato da Cannavaro. L'avvio di ripresa la-

scia pensare ad una Samp finalmente più coraggiosa e intraprendente, Flachi sfiora il pareggio con una conclusione da posizione molto defilata, Novellino capisce che deve rischiare e inserisce un attaccante di peso come l'ex atalantino Rossini. Capello risponde sostituendo ancora una volta Del Piero, inserendo Ibrahimovic e lo svedese, al primo pallone che tocca, infila subito il raddoppio, sfruttando al meglio una bella incursione di Nedved.

Nel finale non c'è più partita, David Trezeguet si merita la sufficienza indovinando il 3-0, si rischia la zuffa generale dopo l'ennesima decisione contestata dell'arbitro Dondarini, mentre il pubblico accompagnando con gli applausi l'uscita dal campo di una squadra ancora a zero punti dopo tre giornate.

Bari penalizzato: -1 per il petardo

Un punto di penalizzazione e 2000 euro di multa. È questa la decisione del giudice sportivo Maurizio Laudi nei confronti del Bari dopo l'episodio di martedì sera quando, durante la partita fra i pugliesi e il Cesena padrone di casa, i tifosi del Bari hanno lanciato in campo molti petardi, uno dei quali ha colpito il portiere dei bianconeri. Stordito dallo scoppio Giovanni Invernizzi è stato costretto ad uscire dal campo e ha trascorso la notte in ospedale per controlli. Squalificato per un turno, inoltre, anche l'allenatore dei pugliesi Guido Carboni per insulti all'arbitro e agli avversari.

PALERMO	0
FIorentina	0
PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Barzagli, Terlizzi, Grosso, Barone, Corini, Santana (26' st Raimondi), Brienza (9' st Gasbarroni), Zauli (37' st Farias), Toni	
FIorentina: Lupatelli, Ariatti, Viali, Delli Carri, Chiellini, Ujfalus, Jorgensen (1' st Savini), Obodo, Piangerelli, Fantini (37' st Portillo), Miccoli (47' st Di Livio)	
ARBITRO: Farina	
NOTE: ammoniti: Zauli, Savini, Delli Carri e Raimondi. Calci d'angolo 5-5. Spettatori 32.642.	

PARMA	1
BOLOGNA	2
PARMA: Frey; Ferronetti, Bo-vo, P. Cannavaro, Camara; Bolano (30' st Simplicio), Grella; Marchionni, Zicu (39' pt Morfeo), Bresciano; Maccaroni (39' pt Giardini)	
BOLOGNA: Pagliuca; Juarez, Petrucci, Torrisi, Sussi; Nervo, Zagorakis, Loviso (31' st Gamberini), Locatelli (19' st Amoroso), Bellucci (19' st Meghni); Cipriani	
ARBITRO: Rodomonti	
RETI: nel pt 12' Locatelli, 20' Petrucci; nel st 13' P. Cannavaro	
NOTE: ammoniti Camara, Susi, Loviso, Ferronetti	

REGGINA	2
LIVORNO	1
REGGINA: Pavarini; Franceschini, De Rosa, Cannarsa; Mesto, Tedesco, Mozart, Colucci, Balestri; Nakamura, Bonazzoli	
LIVORNO: Amelia; Grandoni, Vargas, Melara; A. Lucarelli, Pfortzel, Ruotolo, Cordova, Vidigal; C. Lucarelli, Colombo	
ARBITRO: M. Mazzoleni	
RETI: nel pt 8' Bonazzoli, 31' A. Lucarelli; nel st 15' Colucci	
NOTE: ammoniti Ruotolo, C. Lucarelli e Cordova	

ROMA	2
LECCE	2
ROMA: Pelizzoli; Panucci (36' st Candela), Mexes, Ferrari, Cufre; Perrotta, De Rossi, Aquilani (19' st Mancini); Totti, Montella (13' st Mido), Cassano	
LECCE: Sicignano; Cassetti (43' st Silvestri), Diamoutene, Stovini, Rullo; Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona; Bojinov (25' st Konan), Bjelanovic (35' st Eremenko), Pinardi	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel pt 41' Cassetti; nel st 9' Cassano, 14' Bojinov, 27' Mancini	
NOTE: ammoniti Pinardi, Rullo e Giacomazzi. Al 45' pt Sicignano ha parato un rigore calciato da Totti	

SAMPDORIA	0
JUVENTUS	3
SAMPDORIA: Antonioli; Sacchetti, Pavan, Falcone, Castellini (36' st Pagano); Zenoni, Edusei, Palombo, Kutuzov (19' st Rossini); Flachi, Bazzani	
JUVENTUS: Buffon; Zebina, Thuram, F. Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Blasi, Nedved (39' st Olivera); Trezeguet, Del Piero (18' st Ibrahimovic)	
ARBITRO: Dondarini	
RETI: nel pt 18' Del Piero (rig.); nel st 24' Ibrahimovic, 42' Trezeguet	
NOTE: ammoniti Thuram, Falcone, Camoranesi, Palombo, Nedved e Pavan	

classifica			
Juventus	9	Milan	4
Lazio	7	Roma	4
Messina	7	Fiorentina	4
Cagliari	6	Siena	3
Inter	5	Bologna	3
Udinese	5	Atalanta	1
Lecce	5	Livorno	1
Chievo	5	Parma	1
Reggina	5	Sampdoria	0
Palermo	5	Brescia	0
Prossimo turno			
Sabato 25/09:			
Bologna	-	Roma	ore 19,00
Juventus	-	Palermo	ore 20,30
Domenica 26/09: ore 15,00			
Fiorentina	-	Sampdoria	
Inter	-	Parma	
Lecce	-	Cagliari	
Livorno	-	Atalanta	
Messina	-	Chievo	
Siena	-	Reggina	
Udinese	-	Brescia	
Lazio	-	Milan	ore 20,30

Salernitana-Triestina
Un pareggio e 6 gol
<i>Pareggio 3-3 nel posticipo della 4ª giornata di serie B a Salerno tra Salernitana e Triestina. Padroni di casa in gol con Shala al 18' pt. Fulminea rimonta dei giuliani che vanno a segno tre volte nel giro di 22 minuti: Godeas (24'), Princivalli (37') e Moscardelli (46'). Nella ripresa la Salernitana prima riduce le distanze con Mendil (8') e poi pareggia con Palladino (29'). Questa la nuova classifica: Albinoleffe e Torino 9 punti; Arezzo, Perugia, Empoli e Cesena 7; Vicenza, Catania e Piacenza 6; Genoa e Triestina 4; Venezia e Salernitana 3; Bari e Ternana 2; Treviso e Ascoli 1; Modena, Crotone, Pescara e Verona 0; Catanzaro -2.</i>

È MORTO RUSS MEYER, IL REGISTA CHE DAVA LA PAROLA AI SENI DELLE PIN UP

Bruno Vecchi

Era il signore delle Vixen, delle Supervixen e di Faster Pussycat! Kill, Kill (il suo «capolavoro»). L'uomo che amava le donne. Meglio, una parte anatomica delle donne: il seno. Russ Meyer, scomparso ieri per complicazioni polmonari a 82 anni, lo pretendeva esagerato. Perché era il regista delle «big boobs», delle «boccione». L'erotomane abbondante, come suggerisce il sottotitolo del libro che Giancarlo Carloti gli ha dedicato (Granata). Un esagerato, insomma. Ed esagerato fu il suo modo di concepire il cinema, le storie e le attrici. Era anche una persona poco piacevole, Russ Meyer. Di quelle che non si invitano a bere l'aperitivo. Meno che mai a cena con gli amici. Aveva iniziato come regista di documentari. Ma ricordava che il periodo migliore della sua vita era stato nell'esercito, durante la guerra. Amava la guerra. Malediva la bomba di Hiroshima: «Ero pronto ad andare in Giappone e la dannata bomba

ci si è messa di mezzo». Da restare allibiti. Ma è proprio nelle esagerazioni, comportamentali e creative, che non contemplavano le mezze misure che abitava il perché del suo successo. Un successo che l'ha consegnato al piccolo Olimpo dei registi maledetti. A partire da «Lorna», il film che segna la svolta «artistica». «Volevo fare una versione americana di Riso amaro», aveva dichiarato al Los Angeles Times nel 1969. Non mancava di coraggio. E di cinismo. Le sue attrici, ne sanno qualcosa. Durante le riprese di «Motorpsycho», tre settimane e spiccioli, le aveva costrette ad abitare in un caravan in pieno deserto. Già, le sue attrici, dai nomi che erano un programma: Tura Satana, uno per tutti. «Perché le scelgo tra le playmates di Playboy? Ma è evidente, perché costano meno e perché Playboy mi elimina il lavoro di ricerca». E aggiungeva: «Non me ne frega niente di una bellezza snella e piatta. Voglio



ragazze voluttuose, con davanti oltraggiosi, pneumatiche, tutte tette e niente fronte... come Kitten Natividad o Melissa Mounds». Non gli mancava certo la sincerità. Neppure dell'intuito faceva economia. L'istinto guardone dell'America di provincia lo conosceva bene. A quell'istinto non negava nulla. «Perché le tette? Perché me lo fanno diventare...». Non era proprio un filosofo, Russ Meyer. Non era neppure un signore: «Kitten Natividad quando guarda in basso, non si vede i piedi!». Ma con la stravaganza, a volte geniale, dei suoi film si faceva perdonare. Un perdono che fruttava soldoni al box office. «Il Guinness dei primati mi ha interpellato per avere conferma: Vixen! Ha il record della più lunga tenitura in un drive-in». È stato in programmazione 54 settimane ad Aurora, Illinois, un paesino di 17.000 anime. L'hanno rivisto un bel po' di volte». I migliori colpi di genio, però, li aveva nella

scelta dei nomi dei personaggi. «Sapete da dove vengono i nomi meravigliosi della Ultravixen: Eufaula, Flovilla? Dai dintorni di Atlanta: Eufaula, Flovilla, Lavonia, sono tutte contee». Consacrato «autore» dalla fanzine francese «Cine Zone Zone» nel 1981, Russ Meyer era già abbastanza sfiorito in patria. Negli ultimi anni di carriera, alla fine dei Settanta, si era buttato sul porno, sgonfiandosi come un soufflé troppo cotto. Le sue attrici erano diventate icone di un immaginario vietato ai minori. Ma non c'era più spazio per le «big boobs» sui set. Resta di quel tempo «gonfiato» solo il ricordo. E nei fondi di memoria l'incredibile avventura italiana di «Upl!», uscito in versione contraffatta e con credits di fantasia. Titolo: «Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò». Regia di A. Fabrizi. Con i più ingenui, forse, a chiedersi se dietro quella «A» si nascondesse per caso Aldo.

tutti

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES La città del cinema. Los Angeles viene sempre identificata così. Eppure non c'è definizione più limitativa. Los Angeles è la città del cinema e della musica e del teatro, degli infiniti piccoli teatri e sale dove giovani artisti, quasi sempre di talento, si esibiscono per un dollaro in attesa di essere scoperti.

È la città del cinema e delle belle ragazze dal seno rifatto che sperano di sfondare nel cinema, è la città con i camerieri più belli del mondo perché tutti i ragazzi che vengono qui per diventare qualcuno sbarcano il lunario servendo piatti caldi. Los Angeles è un melting pot di nazioni, culture, colori. È una città ricca e poverissima, tranquilla, in alcune zone, pericolosissima in altre. Lo scorso fine settimana ci sono stati diciassette morti. Incidenti stradali? Vi chiederete. Beh la strada in qualche modo c'entra. I diciassette morti sono avvenuti per «car shooting», o se preferite «drive-by shooting», ultima moda in fatto di divertimento alternativo: prendere una pistola, caricarla, salire sulla macchina e sparare. Ma non vi allarmate, agosto è considerato da sempre il mese più pericoloso... e poi c'è un segreto per sopravvivere alla notte di Los Angeles: evitare a tutti i costi alcune zone abitate da gang, che si chiamano East LA, South LA e, solo di notte, Downtown.

Comunque, a scanso di equivoci, in questo giro nella notte losangelina, mi sono portata un'amico, si chiama Mario Anzuoni ed è napoletano, ma vive qui da sette anni, fa il fotografo e per professione, oltre che per diletto, frequenta la notte: è la persona più azzeccata allo scopo che conosca.

Nessuno va a piedi

L'appuntamento è per le undici, mi passa a prendere, ha un fuoristrada alto alto dal quale si domina la strada. La strada è la grande protagonista. La strada da percorrere in auto. Nessuno va a piedi a Los Angeles.

Già dire Los Angeles è dire sbagliato perché Los Angeles è un'entità vastissima e anche un po' astratta. Se racconti di essere stato in Rodeo Drive a Los Angeles, gli abitanti di Beverly Hills ti fulmineranno con uno sguardo. Rodeo Drive è nella città di Beverly Hill. Sunset Strip, poi, vale a dire quel tratto di Sunset Boulevard (il Viale del Tramonto di Billy Wilder), dove fioriscono una miriade di localini, ristoranti, pub e discoteche, è da tempo al centro di una velenosa disputa: Sunset Strip sta a West Hollywood ma molti lo considerano parte di Hollywood. I sindaci delle due città litigano. Los Angeles, la cui area corrisponde grosso modo alla nostra Umbria, è formata da una serie di comuni con tanto di sindaco, assessori, regolamenti comunali separati e diversi. Una sola cosa è certa: ovunque stia Sunset Strip non sta a Los Angeles.

Appurato dunque che il nostro giro avrà luogo fra Hollywood, West Hollywood e Beverly Hills resta da decidere come trascorrere la prima parte della serata, quella alla portata di tutti, delle famiglie con i bambini. Propongo Santa Monica. Mario mi guarda con un sorriso quasi paterno. Con questa uscita mi sono giocata tutta la mia credibilità di «donna di mondo».

Però Santa Monica mi piace la sera, è l'unico posto a LA dove è possibile trovare un'isola pedonale e fare due passi a piedi, lungo la Terza Strada. Ci sono gli alberi del viale illuminati come se fosse Natale, ci sono infiniti gruppi di saltimbanchi, musicisti, mangiatori di fuoco, venditori di incenso, di salvia essiccata. C'è musica, risate di bambini, fidanzatini che si baciano, allegria. Mario mi acccontenta. Passiamo così la prima oretta della nostra notte losangelina. Intanto lo tem-



Si passa la sera scolando barbera

Alle tre del mattino nessuno vende più alcolici, così i losangelini si incontrano nelle camere d'albergo: i party, come durante il proibizionismo, si fanno lì. Roba da matti: è vietato ripercorrere, in auto, la stessa strada in tempi ravvicinati e l'ultimo «sport» è spararsi dai finestrini. Eppure Belushi è morto da un pezzo

pesto di domande. Santa Monica è sull'Oceano, da noi in Italia le feste sulla spiaggia sono un classico...

«Qui no - mi dice - sulla spiaggia non si possono bere alcolici e non si può fumare... sigarette intendo. Che senso

Attratti da Hollywood arrivano ragazze dal seno rifatto e ragazzi bellissimi. Li ritrovi tutti a fare i camerieri per sbarcare il lunario

avrebbe una festa sulla spiaggia?». Nessun senso. Ne convengo.

Hotel per bere

Mario allora decide di spiegarmi le ferree regole che disciplinano la vita notturna losangelina. Regola numero uno: trovare un posto in cui poter bere sino a tardi e dato che la legge californiana ha stabilito che dopo le tre non possono più essere serviti alcolici, allora bisogna adattarsi, trovare una soluzione. La più collaudata (funziona sin dai tempi del proibizionismo) è questa: se nei locali pubblici non si può bere, nessuno ti viene a controllare in casa o in un luogo privato come una camera d'albergo. Tutti i fine settimana, da tempo immemorabile, le suite degli hotel più prestigiosi ospitano, nel fine settimana soprattutto, party privati. Si affit-

ta una stanza, vi si stivano importanti quantità di alcolici e poi si invitano gli amici. I vantaggi di una festa in casa senza lo svantaggio di dover mettere in ordine il giorno dopo. Gli hotel che offrono questo servizio sono lo Standard, il Mondrian, l'Argyle, lo Hyatt e il Chateau Marmont, una costruzione che sembra un castello medievale, attorniato da tanti bungalow. I bungalow vengono affittati per queste feste, così non dai nemmeno fastidio ai vicini. Non sempre circola solo alcool, proprio al Chateau Marmont John Belushi morì di overdose una notte di marzo del 1982.

Mario promette di provare a portarmi ad una di queste feste, in una in particolare, al Mondrian, conosce uno degli organizzatori. Ci basta fare il suo nome e siamo dentro. È l'una. Veniamo

E d'estate tutto gratis

Los Angeles è il paese dei balocchi. Gratis per di più. Los Angeles d'estate è il posto più economico per divertirsi. Al motto dello scrittore americano Henry David Thoreau «Tutte le cose buone sono selvatiche e gratis» è possibile trovare in città un'infinita serie di eventi da seguire senza sborsare un centesimo. A Santa Monica esiste ancora un drive-in che ogni giovedì propone, gratis, i classici del cinema americano. Gli amanti del Jazz invece hanno da scegliere, il giovedì e il venerdì sera il «Farmer Market», delizioso mercatino nato nel dopo guerra per ospitare gli agricoltori della Los Angeles

County che venivano (e vengono tutt'ora) a vendere frutta e verdura, propone allegri concerti jazz. Più varia invece la musica di «50 Free Concerts Under the Stars»: classica, fusion, jazz, musica latina in un teatro all'aperto di Pasadena dove intere famiglie, genitori, nonni, bambini giungono in massa con cestini di picnic, coperte, buon vino californiano. Per gli appassionati del cinema infine, senza spendere i 40 dollari del giro turistico all'interno degli studios della Universal, la Motion Picture Arts and Sciences offre visite guidate sui set. f.g.

9 mesi d'estate

E in settimana? Cosa succede in settimana? D'estate succede sempre qualcosa e a Los Angeles e l'estate, in California, dura nove mesi. «Il lunedì si va allo Hyatt, al bar dell'ultimo piano, nella penthouse, da lì si può godere di un panorama a 360 gradi sulla città, il martedì si va allo Spider Club, dove non è raro incontrare qualche star, il mercoledì al Concorde, il giovedì a El Centro, poi c'è il 40 Deuce, il Caffè des Artist...».

Lo fermo, l'elenco è troppo lungo. Intanto si sono fatte le quattro, ho fame. Anche in questo caso Mario mi dà da scegliere: c'è

Santa Monica è l'unico posto dove di sera si può trovare un'isola pedonale e fare due passi. Altrimenti nessuno va a piedi

il Fred 62, Il Dolce, oppure il ristorante del Mondrian, aperto tutta la notte. Oppure preferisci la focaccia? La focaccia?!! Saperi di casa mia! Certo! Voglio la focaccia! «Beh non ti aspettare la vera focaccia figure», specifica il mio amico Mario. Già, la raccomandazione che ti fanno sempre, quando stai all'estero è quella di non andare a cercare i sapori di casa tua, la delusione è praticamente certa. Rinuncio alla focaccia e scorgo, all'angolo fra Sunset e Highland, un banchetto. C'è scritto hot dog. «La notte, la città si riempie di queste bancarelle. Sono messicani, sono abusivi, di giorno non li troverai mai ma di notte fanno gli hot dog più buoni della città».

Valeva la pena star sveglia questa notte per mangiare l'hot dog più buono di Los Angeles.

Rete 4 23.05

LO STRANIERO SENZA NOME
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill, Mitch Ryan. Usa 1973. 105 minuti. Western.

Gli abitanti della cittadina di Lago, California, chiedono l'aiuto di un misterioso straniero che li liberi da una banda di pericolosi criminali. L'uomo accetta e, grazie alla sua abilità con la pistola, riesce a sbaragliare, da solo, tutti gli avversari. Primo western interpretato e diretto da Eastwood.

Raiuno 2.10

SFW - SO FUCKING WHAT
Regia di Jefery Levy - con Stephen Dorff, Reese Witherspoon, Jake Busey, Joey Lauren Adams. Usa 1994. 92 minuti. Commedia.

L'organizzazione terroristica Split Image si asserraglia all'interno di un supermercato prendendo in ostaggio un folto gruppo di clienti. Curiosa la richiesta dei criminali: che i video del rapimento, da loro stessi girati nel centro commerciale, siano mandati in onda. Una satira sul mondo dei media.



Raidue 21.00

VANILLA SKY
Regia di Cameron Crowe - con Tom Cruise, Penelope Cruz, Kurt Russell, Cameron Diaz. Usa 2001. 136 minuti. Thriller.

David è giovane, bello e rampante. Fa l'editore a New York ed il successo non gli manca. Anche l'amore arriva su un piatto d'argento, nei panni della ex donna di un suo amico. Tutto crolla in un giorno, durante un incidente stradale dal quale David esce con il volto sfigurato...

Raitre 23.30

UNA LUNGA STORIA D'AMORE
Non solo donna Sophia: anche Gino Paoli compie in questi giorni 70 anni, 45 dei quali interamente dedicati all'arte delle sette note. Un filmato di Gianni Borgna, assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma, ripercorre la carriera artistica e la vita privata dell'autore di brani indimenticabili come "Il cielo in una stanza", "Una lunga storia d'amore", "Sapore di sale" e "Senza fine".

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ. CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News.
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica.
9.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
11.30 TG 1. Telegiornale.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Ballo sul vulcano". Con Tobias Moretti, Karl Morkovics, Wolf Bachofner, Gerhard Zemann.
14.55 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Nuova ricetta per il pesce". Con Angela Lansbury.
15.45 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale.
18.40 L'EREDITÀ. Quiz.

Rai Due

6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. (replica).
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.05 OLIMPIADI. PARALIMPIADI. Atene.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica.
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Neon libri. Rubrica; Tg 2 Nonsolofoto. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
Conduce Luciano Onder.
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carlagna, Gianni Mazza.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi.
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder.
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferri, Milio Infante.
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego.
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale.
17.30 ETA BETA. Rubrica. Conduce Gianpaolo Gambi. Con Chiara Tollerò.
18.10 SPORTSERA. News.
18.30 TG 2. Telegiornale.
18.50 10 MINUTI. Attualità.
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Il sogno americano". Con Jerry Orbach, Sam Waterston, Jesse L. Martin, Elisabeth Rohm.

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica. A cura di Agata Costanzo.
9.05 MADAME SANS-GENE. Film (Francia/Italia, 1961). Con Sophia Loren, Robert Hossein, Marina Berti.
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli. Regia di Marco Bazzi.
12.00 TG 3. Telegiornale.
12.25 RAI SPORT NOTIZIE. News.
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli.
13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.20 TG 3. Telegiornale.
14.50 SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Rubrica "Puliamo il mondo". Regia di Mia Santanera.
15.05 AMAZING HISTORY - STORIE SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone.
15.25 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: Tom e Vicky; Pioniers; Pupazzi animati.
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica Regia di Roberto Valentini.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola.
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 18.35 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA. SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 1
GR 1: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CANMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro. Regia di Davide Colella
12.10 BOUNTY. Regia di Giuseppe Rocca
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 IL TROPICO DEL CANMELLO
15.00 IL CANMELLO DI RADIO2
GLI SPOTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scioles
16.00 CENTERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordonè
21.00 IL CANMELLO DI R2 - DECANter. Con Federico Quaranta. Finiulle Tinto
23.00 IL CANMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
2.28 SOLO MUSICA.

RETE 4

6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telegiornale. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
7.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.40 HUNTER. Telegiornale. "Il tiratore". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
8.40 MAC GYVER. Telegiornale. "Una seconda occasione". Con Peter Bergman, Eric Braeden, Bruce McGill
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.35 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Situazione critica". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.40 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "La fabbrica dei bambini". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

ITALIA 1

8.55 HAPPY DAYS. Telegiornale. "Il compleanno di Howard". Con Tom Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telegiornale. "Centro". Con Farrar Fawcett, Kate Jackson, Judy Smith
10.25 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Omicidio sul ring". Con Jim Davidson, Darlene Vogel, Paula Trickey
11.20 MUSIC SHOP. Telegiornale. "Il libro dell'amore". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Lola e l'amore". Con Pablo Puyol
17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Un consiglio per tutti". Con Hilary Duff, Jake Thomas
17.55 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Chi si fida di nostro figlio?". - "La colonscopio". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.55 IL GICO DEI 9. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Yuma

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Telegiornale. Con Carol O'Connor
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 MATLOCK. Telegiornale. Con Andy Griffith
14.10 IPCRESS. Film (GB, 1965). Con Michael Caine. Regia di Sidney J. Furie
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
17.55 JARRO IL CANALEONTE. Telegiornale. "Legami di sangue". Con Michael T. Weiss. 1ª parte
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Omicidio annunciato". Con Richard Belzer

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.05 DON BOSCO. Miniserie. Con Flavio Insinna, Lina Sastri, Charles Dance, Arnaldo Ninchi
Regia di Lodovico Gasperini. 2ª parte
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 SOTTOVOCE. Rubrica
1.40 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Lettonia I"
2.10 SFW - SO FUCKING WHAT. Film (USA, 1994). Con Stephen Dorff, Reese Witherspoon, Jake Busey
3.45 IL MARSIGLIENSE. Telegiornale
4.45 IL RITORNO DEL CAPRIOLO. Doc.

sera

20.30 TG 2.30. Telegiornale.
21.00 VANILLA SKY. Film thriller (USA, 2001). Con Tom Cruise, Penelope Cruz, Kurt Russell, Jason Lee. Regia di Cameron Crowe
23.20 TG 2. Telegiornale
23.25 FRIENDS. Telegiornale. "La canzone picante" - "L'altra sorella di Rachel". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courteney Cox, Matt LeBlanc
0.25 12° ROUND. Rubrica
0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 COLD SQUAD. Telegiornale.
Con Julie Stewart, Jay Brazaeu, Mihval Hogan, Joy Tanner
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.00 SILVIA E SOLA. Miniserie. Con Marina Malfatti, Maria Schneider

Rai Sport Tre

20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller, Tony Sperandeo, Vanni Bramati
22.55 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 UNA LUNGA STORIA D'AMORE. Musicale. "Ritratto di Gino Paoli"
0.40 TG 3. Telegiornale
0.50 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica "La bella malavita"
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale
2.10 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Paolo Franchi
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL QUINARI
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 IL TERZO ANELLO
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Luca Damiani
15.00 FAHRENHEIT. Con Tommaso Giartosio
18.30 CAMPO BASE. Documentario. "La signora delle dune"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Doc.
21.00 MEGASTRUTTURE. Documentario. "La portainera Ronald Reagan" - "Tau Tona, la città d'oro"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1

15.05 VIZI MORTALI. Film drammatico (USA, 2002). Con Mia Kirschner, Meredith Monroe, Dominique Swain
16.40 THE PATH TO WAR. Film drammatico (USA, 2002). Con Alec Baldwin, Michael Gambon, Donald Sutherland, Diana Scarwid
19.25 RETURN TO THE BATCAVE. Film tv azione (USA, 2003). Con Adam West, Burt Ward, Jack Brewer
21.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 L'ALTRO LATO DEL LETTO. Film commedia (Spagna, 2002). Con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke
23.30 LA REPUBBLICA DI SAN GENNARO. Film commedia (Italia, 2002). Con Gianfranco Imperato

SKY CINEMA 3

15.25 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo, Adam Trese, Kim Dickens
17.10 MY NAME IS TANNO. Film commedia (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna, Mimmo Mingegni, Frank Crudele, Rachel McAdams
19.15 SORORITY BOYS. Film commedia (USA, 2002). Con Barry Watson
21.00 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). Con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Kara Unger
23.10 EXECUTIVE PROTECTION. Film azione (Svezia, 2001). Con Jacolo Eklund, Samuel Frøler
1.05 THE PRINCESS BLADE. Film azione (Giappone, 2001). Con Hideaki Ito

SKY CINEMA AUTORE

15.25 MONSIEUR BATIGNOLE. Film drammatico (Francia, 2002). Con Gérard Jugnot, Jules Sitruk
17.10 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.40 THE BIG TIME. Film tv dramm. (USA, 2002). Con Dyan Baker
19.15 MADEMOISELLE. Film comm. (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire, Jacques Gamblin, Isabelle Chandelier
20.35 SKY LAB. Rubrica di cinema
21.05 REGALO DI NATALE. Corto
21.30 IL LADRO DI ORCHIDEE ADAPTATION. Film commedia (USA, 2002). Con Nicolas Cage, Meryl Streep, Chris Cooper, Rheauggen Wallace
23.30 FRANKIE & BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden

ALL MUSIC

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.05 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.US. Rubrica
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINO@PERUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.05 INBOX. Musicale
20.55 PACINO@PERUZZO.COM. (r.)
21.05 INBOX. Musicale
22.00 ALL THE BEST. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale

CARTOON NETWORK

14.35 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.30 CORNEL & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.15 IL CAPE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPEDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS
17.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.55 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.20 NOME IN CODICE: KNO. Cartoni
19.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
21.05 MUCCA LUCHA. Cartoni
21.30 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni

EUROSPORT

14.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 17ª tappa: Plasencia - Estacion de Esquil la Covatilla. (replica)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 18ª tappa: Bejar - Avila. (dir.)
17.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Rubrica di sport. "Monaco - La Corogne (2003)". (replica)
18.30 EUROGOALS. (replica)
19.00 PUGILATO. PESI MASSIMO-LEGGERI. Z. Erdeli - A. Lskatus. Budapest, Ungheria. (diff.)
20.30 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport. "Oscherleben"
22.00 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "Special Muay Thai". (replica)
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO
15.00 COCCODRILLOMUSICA. Doc.
15.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
16.00 LE SEARS TOWER DI CHICAGO. Documentario
17.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "Giganti High Tech"
18.00 ANIMALI DA INCUBO. Documentario. "Uccelli"
18.30 CAMPO BASE. Documentario. "La signora delle dune"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Doc.
21.00 MEGASTRUTTURE. Documentario. "La portainera Ronald Reagan" - "Tau Tona, la città d'oro"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Paolo Franchi
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL QUINARI
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 IL TERZO ANELLO
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Luca Damiani
15.00 FAHRENHEIT. Con Tommaso Giartosio
18.30 CAMPO BASE. Documentario. "La signora delle dune"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Doc.
21.00 MEGASTRUTTURE. Documentario. "La portainera Ronald Reagan" - "Tau Tona, la città d'oro"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1

15.05 VIZI MORTALI. Film drammatico (USA, 2002). Con Mia Kirschner, Meredith Monroe, Dominique Swain
16.40 THE PATH TO WAR. Film drammatico (USA, 2002). Con Alec Baldwin, Michael Gambon, Donald Sutherland, Diana Scarwid
19.25 RETURN TO THE BATCAVE. Film tv azione (USA, 2003). Con Adam West, Burt Ward, Jack Brewer
21.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 L'ALTRO LATO DEL LETTO. Film commedia (Spagna, 2002). Con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke
23.30 LA REPUBBLICA DI SAN GENNARO. Film commedia (Italia, 2002). Con Gianfranco Imperato

SKY CINEMA 3

15.25 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo, Adam Trese, Kim Dickens
17.10 MY NAME IS TANNO. Film commedia (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna, Mimmo Mingegni, Frank Crudele, Rachel McAdams
19.15 SORORITY BOYS. Film commedia (USA, 2002). Con Barry Watson
21.00 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). Con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Kara Unger
23.10 EXECUTIVE PROTECTION. Film azione (Svezia, 2001). Con Jacolo Eklund, Samuel Frøler
1.05 THE PRINCESS BLADE. Film azione (Giappone, 2001). Con Hideaki Ito

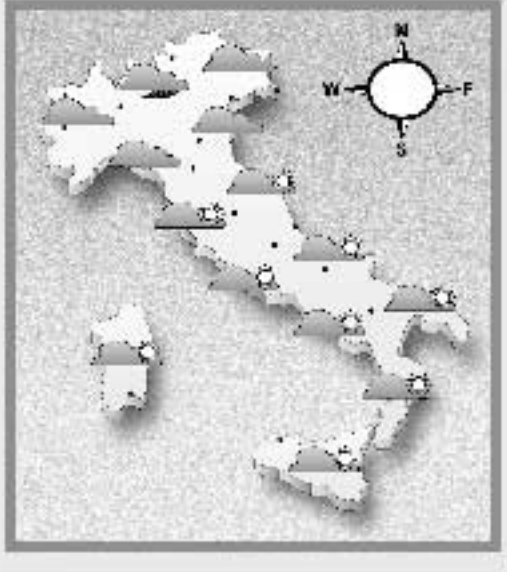
SKY CINEMA AUTORE

15.25 MONSIEUR BATIGNOLE. Film drammatico (Francia, 2002). Con Gérard Jugnot, Jules Sitruk
17.10 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.40 THE BIG TIME. Film tv dramm. (USA, 2002). Con Dyan Baker
19.15 MADEMOISELLE. Film comm. (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire, Jacques Gamblin, Isabelle Chandelier
20.35 SKY LAB. Rubrica di cinema
21.05 REGALO DI NATALE. Corto
21.30 IL LADRO DI ORCHIDEE ADAPTATION. Film commedia (USA, 2002). Con Nicolas Cage, Meryl Streep, Chris Cooper, Rheauggen Wallace
23.30 FRANKIE & BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden

ALL MUSIC

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.05 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.US. Rubrica
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINO@PERUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.05 INBOX. Musicale
20.55 PACINO@PERUZZO.COM. (r.)
21.05 INBOX. Musicale
22.00 ALL THE BEST. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOVRA, PIOVREGGIA, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLISSIMO, VENTO DEBOLISSIMO, FORTISSIMO, MARI, PALE CALDO, MARE CALDO, MOLTO MARE, ALTURO



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso sul settore alpino con precipitazioni sui versanti settentrionali. POCO nuvoloso sul resto del nord. Centro e Sardegna: sereno o parzialmente velato per nubi alte e sottili. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle aree interne.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso su Emilia-Romagna, Liguria di levante e sul settore orientale, con locali precipitazioni più frequenti sul Friuli. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare al mattino, nel pomeriggio aumento della copertura sulle regioni centrali e sulla Sardegna, Sud e Sicilia: poco nuvoloso al mattino, ma con nubi in aumento dal pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1	23	VERONA	14	24	AOSTA	17	27
TRIESTE	20	23	VENEZIA	17	23	MILANO	14	25
TORINO	13	25	CUNEO	10	26	MONDOVI	20	25
GENOVA	18	24	BOLGNA	15	26	IMPERIA	20	23
FIRENZE	16	26	PISA	16	25	ANCONA	18	25
PERUGIA	15	24	PESCARA	17	25	L'AQUILA	10	23
ROMA	19	25	CAMPOBASSO	15	22	BARI	16	25
NAPOLI	16	24	POTENZA	15	22	S. M. DI LEUCA	20	25
R. CALABRIA	21	27	PALERMO	15	26	MESSINA	21	27
CATANIA	16	28	CAGLIARI	19	26	ALGERO	21	27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8	13	OSLO	8	13	STOCOLMA	9	15
COPENAGHEN	11	16	MOSCA	13	21	BERLINO	10	15
VARSAVIA	10	17	LONDRA	11	17	BRUXELLES	12	17
BONN	11	17	FRANCOFORTE	11	19	PARIGI	11	19
VIENNA	12	23	MONACO	14	17	ZURIGO	8	17
GINEVRA	10	21	BELGRADO	14	21	PRAGA	6	18
BARCELONA	21	27	ISTANBUL	18	27	MADRID	13	21
LISBONA	20	32	ATENE	19	27	AMSTERDAM	10	17
ALGERI	14	30	MALTA	20	27	BUCAREST	14	29

puritani

MULTA DI 550MILA DOLLARI ALLA CBS PER SENO JACKSON

Oltre mezzo milione di dollari per una tetta al vento: è quanto dovrà pagare la Cbs, multata per avere mandato in onda, in diretta e per pochi secondi uno dei seni della cantante Janet Jackson in un momento di massimo ascolto. La Federal Communications Commission statunitense, presieduta da Michael Powell (figlio del Segretario di Stato Usa, Colin), ha inflitto all'emittente una multa di 550.000 dollari. La tetta al vento è andata in onda lo scorso febbraio, durante la finale di football, il Super Bowl. Dopo l'incidente, l'America puritana si scatenò.

editoria

DYLAN? UN INGRATO ARRAMPICATORE. SCRIVE DAVID HAJDU. SARÀ VERO?

Giancarlo Susanna

Quando se ne parla o se ne scrive, si rischia sempre di precipitare nelle accattivanti trappole del Mito, ma gli anni '60 hanno un fascino irresistibile. Non tanto e non soltanto perché chi li ha vissuti ha coltivato (consapevolmente o meno) la speranza di cambiare il mondo, ma anche e soprattutto perché in quel periodo si è formata una visione del mondo, della cultura e dell'arte ancora attuale e vitale. Non stupisce quindi che siano in tanti a tornare a raccontarli, magari con un pizzico di sano e salutare disincanto. È il caso di «Positively Fourth Street» di David Hajdu, che narra le vicende di Bob Dylan, Joan Baez, Mimi Baez e Richard Fariña. La colorata copertina dell'edizione italiana (Traduzione di Giuseppe Marano, Arcana, 18, 50 euro) ricorda il

celeberrimo poster con il profilo di Dylan e i capelli arcobaleno di Milton Glaser, ma il lettore non si aspetti un'apologia di questi quattro artisti. A fare le spese della penna tagliente di Hajdu è prima di tutto Bob Dylan, descritto come un ambizioso e ingrato arrampicatore, ma anche gli altri tre personaggi escono dal libro con qualche vistoso cerotto. «Positively Fourth Street» non è soltanto il titolo del singolo di Dylan che avrebbe dovuto consolidare il successo di «Like A Rolling Stone», è un riferimento preciso alla West Fourth Street del Greenwich Village, cuore del folk boom che in quegli anni stava cambiando la faccia della popular music americana. I versi di Dylan sono micidiali: «Hai un bel coraggio a dire che mi sei amico. Quando ero a

terra, te ne stavi lì e ridevi. Vorrei che per una volta ti mettesti nei miei panni. Capiresti che scocciatura è vederti». Il Dylan di «Blowin' In The Wind» è già un ricordo del passato. Questo è il Dylan che non guarda in faccia nessuno pur di uscire dalla gabbia del folk. Hajdu ripercorre la sua storia con Joan Baez, il rapporto tra quest'ultima e la sorella minore Mimi e l'irrompere sulla scena di Richard Fariña, affascinante avventuriero di musica e poesia. Forse in queste pagine che scivolano via come quelle di un riuscito romanzo c'è un'eccessiva insistenza sull'intrecciarsi e sull'interrompersi dei rapporti fra i quattro, ma è pur vero che una delle grandi novità che questi autori hanno portato nella popular music è l'aderenza alla vita, al respiro stesso dell'esistenza.

Non si trattava certo di pennivendoli chiusi in un ufficio del Brill Building a scrivere canzoni per altri. Il libro è peraltro popolato di un'infinità di artisti «minori» - non sempre messi nel giusto risalto dal traduttore: Jean Ritchie è una donna, non un uomo, come si legge a pagina 91 - e Hajdu riesce a trasmettere con grande abilità il fervore del vero e proprio esercito di folksinger che si muoveva per le strade del Village. Oltre ai dischi citati dall'autore, sono raccomandati il romanzo di Fariña, «Così giù che mi sembra di star su» (Traduzione di Maurizio Bartocci, Fandango, 2002, 16,01 euro) e l'autobiografia di Joan Baez, «La mia vita e una voce per cantare» (Traduzione di Tilde Arcelli Riva, Sperling&Kupfer, 1989).

Modena C.R.: folk, lasciaci lavorare

Il gruppo salirà sul palco di piazza dei Coronari a Roma con il canzoniere politico

Toni Jop

Ma cosa c'entra il folk punk dei Modena City Ramblers con le filastrocche di Fausto Amodei, con l'epica estroverta di Pietrangeli, con la milanesità da ringhiera di Ivan Della Mea, con le ballate s-ballate di Giovanna Marini? Ben poco, all'apparenza. Eppure, questi formidabili artisti modenesi, ben agganciati agli umori e ai linguaggi di un vastissimo pubblico giovane, hanno accettato volentieri di presentarsi sul palco che per due sere, a Roma, metterà in scena una impressionante antologia del canzoniere italiano. Canzoni di lotta, canzoni politiche, molte delle quali agganciate a quella fase della storia d'Italia in cui sembrava che l'alternativa - sociale, politica, umana - fosse già nelle mani di milioni di bravi esseri umani. Anche i Modena possiedono un'epica, evocano eroi e vittime, carnefici e gente di buona volontà. Il tutto legato al presente, alle sue suggestioni e ai suoi prodotti più fetidi. I Modena vogliono stare con i piedi per terra e raccontano quel che vedono e quel che vivono con una positività fisica molto emiliana. Basterà questa generica disponibilità al racconto per non sorprendersi quando, tra venerdì e sabato, saliranno sul palco prima di Amodei o dopo Della Mea?



I Modena City Ramblers

Cisco - chiediamo ai diretti interessati - in altre parole, chi ve l'ha fatto fare?
A noi va così. Abbiamo bisogno di continuità, abbiamo bisogno di sentirci agganciati al passato. Ma facciamo in modo che questa affermazione non suoni male per i colleghi

che saranno con noi in piazza dei Coronari. Loro non sono il passato, ma nel passato hanno trovato una chiave di comunicazione formidabile con più generazioni, una chiave che funziona ancora ma che per vari motivi non arriva più ai giovanissimi. Mi sembra che i Modena, con un lavoro paziente in larga misura istintivo abbiano invece questo filo nelle loro mani. Ecco: vorremmo annodare questi segmenti di comunicazione. Abbiamo bisogno di radici, di averne coscienza. Lo abbiamo capito in Irlanda, avvicinandoci al

folk irlandese e al modo in cui viene vissuto da una bella generazione di musicisti. In Italia, le nostre radici sono nei canti di lotta, nei canti della Resistenza, in quelli del movimento degli anni '70, questo è il nostro serbatoio folk.
È un legame-rapporto, quindi, quasi parentale. Ma dove sta «l'altro», la diversità e quindi la soggettività dei Modena?
Ti racconto un pensiero elementare che appartiene al nostro percorso, è un pensiero

degli inizi. Ascoltavamo la canzone politica, di impegno, ci piaceva ma la musica ci sembrava terribilmente indietro rispetto alle parole. I testi volavano, la musica frenava. Siamo intervenuti, anche in questo caso, d'istinto, affidando i testi - dicano gli altri se sono buoni o meno - a vibrazioni che sentivamo sgorgare dalla mente e dal cuore. Prendi «Bella ciao», così come la eseguiamo noi. Chi si intende un po' di musica ne intravede la filigrana: abbiamo preso questo nostro sacro di testo e lo abbiamo caricato, così come ci

veniva, su un rif scozzese con un motore che funziona ad energia punk. Il risultato è che tutti i ragazzi, anche i più giovani, la riconoscono, la cantano, la ballano. «Bella ciao» comunica se stessa, ha il sapore giusto. Abbiamo fatto la stessa cosa con altri mostri: «Contessa», «La locomotiva», «Figli dell'officina». Il primo risultato, ci tengo a sottolinearlo, è che noi che eseguiamo questi brani ci divertiamo come pazzi e chi ci ascolta se ne accorge. Il secondo risultato è che riusciamo a comunicare senza essere dei teorici della co-

municazione, senza essere didascalici e men che meno didattici.

Molti vostri colleghi hanno uno stile di lavoro molto sacrale. Professano la contaminazione, partono per lunghi viaggi in terre lontane, ascoltano la magia dei vecchi corni da nebbia delle coste inglesi e se ne tornano purificati e pronti a produrre il santo «incrocio». Altri, invece, si tuffano nel folk nostrano e ci restano, anche in questo caso, sacralmente devoti ora alla «pizzica», ora alle orazioni corali di qualche valle alpina. Voi a che santo vi dedicate?

Togli a quel che sto per dire ogni enfasi: siamo, se vuoi, dei sacrileghi. Non abbiamo parrocchie, gli amanti del folk irlandese in Italia, per esempio, ci vedono come fumo negli occhi perché abbiamo fatto al sacro folk delle cose per loro innominabili. Siamo un gruppo folk e non ci siamo mai rapportati con il mondo del folk italiano. Il fatto è che i canoni ci vanno stretti, ci piace entrarci e uscire a nostro piacimento garantendoci la massima naturalezza di contatto e di manipolazione. Questo ci dà la sensazione di aprire porte e finestre di una stanza che per tornare a vivere deve lasciarsi giocare, trasformare, diventare altro.

Cosa farete sul palco di Piazza dei Coronari?

Solo strumenti acustici, qualche sorpresa, qualche novità, qualche certezza. Contenti di stare lì, con Ivan, Giovanna, Paolo, Gualtiero, Fausto e tutti gli altri.

Enrico Berlinguer
modernità di un leader
Festa nazionale di Aprile

24-25-26
settembre 2004

Roma, Teatro Spazio Zero
Via Galvani (Testaccio)

atac
SPEDALGRAF S.P.A.
NETWORKSERVICE



Aprile

VENERDI
24 SETTEMBRE

Ore 18
Presentazione del libro
di Aldo Garzia
**Da Comiso a Baghdad
Tom Benetollo
racconta le sue utopie**

Intervengono
Guglielmo Epifani
Paolo Beni
Alberto Castagnola
Maria Guidotti
Lidia Ravera
Nuccio Iovene

Coordina
Giovanni Lolli

ore 21,00
Dibattito
**Quale programma
per battere la destra
e governare il paese**

Intervengono
Guglielmo Epifani
Fabio Mussi
Pierluigi Bersani
Rosy Bindi
Fausto Bertinotti

Coordina
Famiano Crucianelli

SABATO
25 SETTEMBRE

Ore 18
Dibattito
**Enrico Berlinguer,
modernità
di un leader**

Intervengono
Walter Veltroni
Pietro Folena
Luciana Castellina
Nicola Tranfaglia
Giglia Tedesco

Coordina
Adriano Labbucci

ore 21,00
Presentazione
del libro di
Nicola Tranfaglia
**Come nasce
la Repubblica
Bompiani**

Partecipano
Nicola Tranfaglia
Albertina Vittoria
Pancho Pardi

DOMENICA
26 SETTEMBRE

Ore 19
Incontro
**Enrico Berlinguer:
voci immagini
ricordi**

Partecipano
Giovanni Berlinguer
Antonello Venditti
Lidia Ravera
Aldo Garzia
Alberto Cottica
Citto Maselli

Coordina
Vincenzo Vita

Nelle tre giornate
della Festa ci saranno
spazi espositivi
e punti di ristoro

Segreteria
Via della Colonna Antonina 41
00186 Roma
Tel 0669190676 - 066760425
Fax 0667604925
info@aprile.org
www.aprileonline.info
www.aprileperlasinistra.it

La maggior parte della gente morirebbe piuttosto che pensare, e molti fanno proprio così

Bertrand Russell

sette quattordici

I RITI PER TENERE A BADA IL MONDO

Manuela Trinci

«C'è dell'ordine in questo disordine» si potrebbe affermare, parafrasando Polonio, a fronte di pestilenziali scarpe in bella vista sul dizionario di tedesco, un rossetto framboise messo sopra il diario che sbucca da una felpa che sta sotto a un CD che regge pure occhiali penne e pupazzini. In più, ragni in vista, genio al lavoro, vipera mordace, sono alcune delle scritte *off limits* con le quali ragazzini e ragazze precludono l'accesso ai loro territori. Quel che temono non è tanto il frugare fra i loro segreti, si preoccupano piuttosto che, spostando un qualsiasi oggetto, si sovverta l'ordine invisibile che governa il loro caos, mandando così in tilt un congegno difensivo molto studiato.

Se solo qualche tempo prima si rinvenivano fra le formule apotropaiche fare tre passi avanti e due indietro o vivere con il cappello in testa, adesso che la componente magica si è

attenuata, per i 7-14, l'attenzione si concentra su se stessi. In mezzo a tanti bizzarri rituali, il più diffuso è infatti una concertante mania dell'ordine assolutamente personale. Certo non si lavano con cura denti e ascelle, eppure stazionano davanti allo specchio formando, gel alla mano, una cresta impeccabile fra i capelli: testimonial dei talismani.

Fra cambiamenti, insicurezze e sentimenti tumultuosi, il bambino che cresce può avere la dolorosa sensazione di aver quasi perso il controllo di sé. Gli stessi genitori vacillano: regole e limiti rendono furiosi i quasi-adolescenti, sebbene l'assenza di un ordine preciso, sia nelle cose sia nei gesti, divenga poi insopportabile, forse perché rappresenta la minaccia di un mondo che non è più plasmabile dal loro desiderio.

Così per tenere a bada la mala sorte, mentre si sognano i super poteri di Henry Potter e di Spiderman, tornano in auge



rituali, talismani e magie: un'ennesima, disperata, scommessa fra il potere della fantasia e quello della realtà. Diventeranno inguaribili ossessivi? Oppure pignoli, o intransigenti o testardi? Si chiedono i genitori di fronte agli irrinunciabili riti o agli strampalati amuleti dei figli.

In realtà, suggeriva Anna Freud, tutto questo caratterizza il normale processo della crescita nei bambini, che solo consolidando la propria personalità potranno rinunciare, almeno un po', al fascino della magia. Per i genitori si tratta, fra l'altro, di non cadere nella trappola del conformismo e di comprendere piuttosto il grande bisogno di sicurezza che c'è nei ragazzi. Perché certe volte altrettanto intoccabili riti e talismani, solo perché meno eccentrici, passano inosservati.

La formula... diviene allora quella di essere aperti ad accogliere un individuo nuovo, pur avendo in mente il bambino che è stato, quando insieme si scoprivano magie: contro la luna storta, contro il singhiozzo e persino per far venire i fiocchi nei lacci! (in *Mal di pancia calabrone*, di B. Tognolini Ed. Salani).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

PARLA JEREMY RIFKIN

L'America è l'Europa

«L'amministrazione Bush è stata un disastro. Rappresenta il danno più grande fatto all'America, allo spirito americano e ai suoi rapporti con il mondo. Non so se Kerry ce la farà, ma il suo ultimo discorso mi dà qualche speranza. Finalmente è uscito dal vago, e ha battuto un colpo serio». Non gradisce domande sulle elezioni Usa Jeremy Rifkin, futurologo di salda fede democratica, teorico della «fine del lavoro», profeta ecologico della società all'idrogeno. Preferisce quelle di cinema: l'ultimo Spielberg o Michael Moore? Risposta: «Li amo tutti e due, il primo racconta il meglio del sogno Usa, il secondo il peggio. Due facce della verità». Ma preferisce innanzitutto parlare e subito del suo ultimo saggio. Un libro duro e appassionato contro la mitologia del sogno americano (a suo avviso decotto): *Il sogno europeo*. Sottotitolo: *Come l'Europa ha creato una nuova visione del mondo che sta lentamente eclissando il sogno americano* (Mondadori pagg. 443, tr. di Paolo Canton, Euro 18,50). La sua tesi è chiara: il domani sarà europeo. Cioè solidale, responsabile, cooperativo, sociale. Non più individualista, come nel mito Usa di frontiera. Benché l'Europa, per Rifkin, debba poi eliminare chiusure nazionali e corporative. E almeno su due punti debba ancora imparare dagli Usa: «Immigrazione e melting pot differenziale. E gusto della responsabilità individuale senza compiangersi. Come nella migliore tradizione Usa».

Professor Rifkin, come è accaduto che il sogno americano si sia trasferito in Europa? O meglio, perché il sogno europeo, come lei lo chiama, ha soppiantato quello americano?

«Intanto i due sogni sono molto diversi. Non è che il primo si sia trasferito da voi. Quello americano, che ci ha tenuto uniti per duecento anni, si basa su presupposti semplici. E cioè, a prescindere dalla tua nascita, e da quello che sei e che desideri, puoi conquistare il successo. Se sei deciso e ti impegni...».

Senonché questo sogno è diventato il contrario di se stesso, almeno ai suoi occhi: disillusione.

«Fino agli anni 60 il sogno americano era possibile e concreto. Tutti potevano venire negli Usa e sfondare. Ma negli ultimi 35 anni il mito ha perduto molto del suo smalto. Oggi gli Usa sono al ventiquattresimo posto nel mondo, per quanto concerne la distanza tra ricchi e poveri. Il 51% crede ancora al sogno, ma il 35% non più. È saltato il collante. Viceversa c'è un sogno europeo emergente. Anche se gli europei non lo sanno ancora. In un mondo globale i vantaggi del modello europeo sono il contraltare palese di quello Usa. Inevitabile il confronto».

Eppure proprio dagli Usa di Bush jr. - votato dalla metà degli americani - sono venuti gli attacchi più forti allo spirito dell'Europa. Marte contro Venere, Hobbes contro il fiacido filantropismo di Kant. Come lo spiega?

«Gli attacchi provengono dalla cerchia dell'amministrazione Bush. Con la quale non sono quasi mai d'accordo, e che giudi-

*Sostiene lo studioso americano:
«Il nostro sogno è definitivamente cotto, fallito, mentre il domani sarà europeo (anche se gli europei non lo sanno ancora): solidale, ecologico responsabile cooperativo e sociale»*

co una sciagura. Certo, ci sono profonde incomprensioni culturali tra noi e voi. Per questo da anni mi impegno a fare da messaggero tra le due sponde. Ma il cuore della questione è questo. In passato pensavo che voi aveste la stessa idea nostra di libertà. Non è così. Per noi la libertà è essenzialmente chiudersi in se stessi. Autonomia individuale a tutti i costi. Ci martellano fin da piccoli: devi essere il numero uno, nessuno ti aiuterà, o nuoti o anneghi! Gli europei hanno un senso della libertà diverso, e una storia diversa. L'accento batte sulle relazioni e la solidarietà. Negli Usa

Noi abbiamo il mito del successo individuale mentre la vostra idea di libertà prende in considerazione relazioni e solidarietà



Foto di Andrea Sabbadini

Deal e i movimenti per i diritti civili?

«Il New Deal, da Roosevelt a Lyndon Johnson, è stata una fase circoscritta. Un contrappunto di minoranza, dopo il quale gli Usa hanno preso tutt'altra strada: quella connaturale alla loro storia. Anche oggi gli Usa sono divisi, tra la minoranza più solidale e una maggioranza che condivide la caricatura del vecchio sogno americano. Molti non conoscono il sogno europeo e anche per questo ho scritto il mio libro. In fondo lo stesso Kerry, se verrà eletto tempererà il sogno tradizionale americano, ma non uscirà tanto dai suoi binari. Veda, non è questione solo di Bush. È l'immaginario di massa Usa ad essere abbarbicato al sogno ormai in crisi. È vero, siamo fondamentalisti, devoti, patriottici come nessun altro, e Bush ci lavora sopra. Voi italiani amate la vostra città, poi la patria, poi l'Europa e poi vi considerate cittadini del mondo. C'è una bella differenza! Da noi Dio, Patria e Bush come presidente...».

Gli Europei però hanno inseguito il sogno americano come non mai, con le loro destre negli ultimi 20 anni. E il suo appare come un discorso di estrema sinistra...

«Insegno in America e in Europa e lavoro con esponenti della grande impresa. Cerco solo di fare un discorso onesto e pulito. Personalmente credo al mercato. Ma non penso affatto che debba essere lasciato a se stesso. Occorre riequilibrarlo con redistribuzioni reali di ricchezza, se non vogliamo evitare squilibri distruttivi. Penso che da voi ci siano i presupposti migliori a riguardo. Perciò parlo di sogno europeo al futuro. Ma prima vanno battuti gli euroscettici. Quelli che guardano ideologicamente agli Usa e che chiudono gli occhi sulle nostre ingiustizie. E parlo di sanità, qualità dell'occupazione, guasti di

In un mondo globale i vantaggi del vostro modello sono il contraltare palese di quello degli Usa

pia? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»?

«Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi».

L'era Bush come degenerazione fondamentalista e ultraliberale di un sogno che pure ha incluso il New

Deal e i movimenti per i diritti civili? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»? Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi. L'era Bush come degenerazione fondamentalista e ultraliberale di un sogno che pure ha incluso il New Deal e i movimenti per i diritti civili? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»? Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi.

Sogno americano in preda all'entro-

bilancio, fisco, povertà, violenza e insicurezza sociale».

Lei sa che anche il modello comunitario europeo include molte ricette liberiste, dalle politiche monetarie alla flessibilità?

«Lo so benissimo. Ma la vera domanda è? Come far crescere l'economia e che cosa significa crescita dell'economia? Bene, noi abbiamo il mito del successo e rimuoviamo gli insuccessi. Voi invece siete ipercritici, adorate parlare degli insuccessi e rimuovete i vostri successi. Non è vero che gli Usa sono un bulldozer che sta per schiacciare il topolino Europa. Il vostro Pil supera il nostro. Siete un mercato di 450 milioni di persone, che esporta più degli Usa. Avete 61 grandi corporation su 130 e noi 50, le prime 14 banche al mondo, beni di consumo, qualità della vita e aspettativa di vita superiore, meno mortalità infantile, migliore istruzione di base, maggior protezione sanitaria, più medici per persona. Lavorate meno e state meglio. Avete più tempo libero, più ferie, relazioni umane migliori, meno violenza, meno carcerati. Sono dati innegabili e non favole! Partiamo di qui. Non solo avete un vostro sogno, ma lo avete in parte già realizzato. Di contro il nostro sogno è chiaramente un insuccesso. Dopo il 1989 il boom dell'economia americana è dipeso dalle carte di credito, da una spesa privata superiore alle capacità di spesa. Oggi zero risparmi, occupazione precaria e più bassa dopo il 1929. Deficit vertiginoso e futuro ipotocato. Con il Dollaro sotto l'Euro e gli investitori che non puntano più sugli Usa, perché non affidabili. E chi pagherà? I nostri figli e i nipoti. E la nostra società rinsecchirà inevitabilmente. Ma ora se permette, una domanda gliela faccio io: è possibile migliorare il modello europeo per far crescere l'economia, visto che quello americano è fallito?».

Forse sì, ma a condizione di puntare su forti politiche pubbliche a sostegno della domanda e dell'export: formazione, infrastrutture, ricerca. Un nuovo keynesismo adatto ai nostri tempi...

«Sono d'accordo. Ma allora dimentichiamo pure il modello americano, che crea povertà immediate e differite. E integriamo davvero, in un unico mercato, il colosso Europa. Partendo da quel che di ottimo in esso già c'è. Significa comunicazione, trasporti, energia, regole sui capitali, inglese come lingua franca. Così potremo unificare davvero l'Europa, mettendo a frutto le sue potenzialità. Ma è uno sforzo a cui devono partecipare tutti: economisti, imprenditori, sindacati, intellettuali, politici. Senza chiudersi nelle nicchie nazionali. La prosperità sta in un unico mercato, dove tutti condividono rischi e opportunità. Come è stato nei momenti migliori della storia americana».

Ora parliamo di filosofia. Lei tira in ballo il «post-moderno». Una forma di saggezza europea relativista, ammaestrata dalle catastrofi, per criticare l'onnipotenza Usa?

«Da noi è stato un modo efficace di scardinare certe idee stupide sulla modernità. Viene dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania. E funziona come antidoto all'illuminismo totalitario, che produce totalitarismi di ogni tipo. Da quelli comunisti a quelli capitalistici. Al centro del post-modern c'è il relativismo culturale. Il che ingenera una contraddizione, dentro il post-modern stesso. Il relativismo come punto di vista universale - come rispetto di ogni cultura - pone infatti il problema dell'universalismo. Di qui una nuova visione dei diritti universali. Che accetti la diversità, ma costruisca una cornice comune per tutti. Da questo punto di vista però l'America ha qualcosa da insegnare all'Europa, ancora troppo chiusa sull'immigrazione e timorosa della diversità, malgrado abbia inventato essa stessa il post-modern. Ci vuole inclusività per affrontare le sfide del mercato globale del futuro. Per allargare la base pensionistica, innovare, espandere i trend demografici. E per passare dalla grande paura alla grande fiducia».

libri ecologici

«GIRO DI VENTO» DI DE CARLO STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Da ieri in libreria, il nuovo romanzo di Andrea De Carlo, *Giro di vento*, è stato stampato nel pieno rispetto delle foreste: 130.000 copie su carta riciclata sbiancata senza cloro (con 50% fibre postconsumo). Lo scrittore ha infatti aderito alla campagna di Greenpeace, sostenuta già da 50 autori italiani, «Scrittori e editori per le foreste». Secondo Greenpeace la carta impiegata dall'editoria proviene spesso dalle ultime foreste primarie del pianeta: i più grandi editori acquistano carta spesso senza conoscerne la provenienza. La situazione allo stato attuale allarmante è destinata a peggiorare sempre di più: dati Ocse informano che fra il 1995 e il 2020 è prevista una crescita del 77% del consumo mondiale di carta.

premi

IL BRANCATI AL «NATURALE DISORDINE DELLE COSE»

Salvo Fallica

«E dico grandezza per Brancati, dopo Pirandello lo scrittore più grande della tradizione narrativa siciliana, e tra i più grandi del nostro tempo...». Vi è un giudizio migliore di questo estrinsecato da Leonardo Sciascia, per definire il ruolo di Brancati nella storia della letteratura italiana? Un commento, quello del grande scrittore europeo di Racalmuto, che conferisce la giusta dimensione culturale-letteraria ad un autore che ha suscitato polemiche e divergenze, e forse, a 50 anni dalla morte, non è stato totalmente compreso. Ma l'intelligenza letteraria di Brancati, la sua scrittura intrisa di disincanto ed ironia critica e demistificatrice, furono colte da alcuni dei più raffinati ed importanti intellettuali del Novecento

italiano. Si pensi a Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Eugenio Montale, Leonardo Sciascia, Dacia Maraini, che si riunirono assieme a Vanni Ronsisvalle nella seconda metà del secolo scorso per istituire un premio letterario alla memoria di Brancati. Sia chiaro, non *sic et simpliciter* un premio, ma un vero e proprio progetto culturale: «che rispecchiava l'anticonformismo e l'antiprovincialismo degli ideatori, i quali pensavano di inaugurare, attraverso l'evento, un nuovo costume intellettuale proponendo un "antiPremio", come momento di riflessione su problematiche di ampio respiro». Non a caso, il premio si trasformò in un evento culturale che attirò l'attenzione di «celebrità della letteratura internazionale», quali

Ezra Pound, Raphael Alberti e Dominique Fernandez. Un evento caratterizzato sin dall'inizio della sua storia (1967) da riflessioni e polemiche culturali e sociali. Una storia, un percorso giunto alla trentacinquesima edizione. E che negli anni scorsi, ha avuto tra i vincitori, scrittori del calibro di Pontiggia e Consolo. Sempre mantenendo la formula del premio-convegno, poiché la letteratura non è disgiunta dalla riflessione storica, filosofica, sociologica, culturale in senso lato. L'elemento critico, è il filo rosso del premio. Che affonda le sue radici nel disincanto ironico e demistificatore del Brancati. E qui citiamo ancora l'autorevole e acuto Sciascia: «A differenza di Pirandello, c'è in lui del moralismo: ma soltanto gli imbecilli, più o

meno addottrinati, continuano a considerare il moralismo come un contraccettivo alla grandezza». E non a caso, ha sostenuto Matteo Collura: «...coloro i quali videro e continuano vedere nell'opera dello Sciascia brancatiano del moralismo che ne abbasserebbe le qualità letterarie, sono lettori che lo stesso Sciascia, manzonianamente, ha voluto perdere anziché ingannare». È in questo contesto storico-letterario che va compreso il Premio Brancati, che quest'anno ha come vincitori: Andrea Canobbio con *Il naturale disordine delle cose* (Einaudi), per la narrativa; Antonio Riccardi con *Gli impianti del dovere e della guerra* (Garzanti), per la poesia; Anna Tonelli con *Politica e amore* (Il Mulino), per la saggistica.

Adorno, l'utile senso della contraddizione

Un convegno sul filosofo considerato uno dei grandi del 900 ma poi dimenticato

«Fuori tiro: attualità e inattualità del pensiero di Adorno» è il titolo del convegno nazionale di studi che si terrà a Palermo, a Palazzo Steri, domani e sabato. Due gli ospiti stranieri: il musicologo Heinz-Klaus Metzger, curatore delle composizioni di Adorno e già suo amico-antagonista ai tempi delle conferenze di Darmstadt, e Stefan Müller-Doohm, sociologo all'Università di Oldenburg, studioso della Scuola di Francoforte e autore di una poderosa biografia: «Theodor W. Adorno, biografia di un intellettuale» (Carocci, 2003). Il convegno discute l'eredità del grande filosofo francofortese, a un anno dal centenario della sua nascita. Theodor Wiesengrund Adorno è riconosciuto da molti per essere uno dei grandi filosofi del Novecento rimasto insuperato, ma, per certi versi, duramente criticato e caduto in una certa dimenticanza. Per una strana attitudine del nostro tempo volta a «settorializzare» il sapere, la sua figura di filosofo che si occupava di filosofia, letteratura, arte, musica, sociologia e politica, è oggi quasi impensabile. Nutrita la partecipazione, tra gli altri, interverranno Mario Bortolotto, Fausto Curi, Alfonso Berardinelli, Sergio Givone, Giacomo Marramao. Anticipiamo qui l'intervento di Giulio Ferroni.

Giulio Ferroni



Il filosofo francofortese Theodor W. Adorno. In un convegno, domani e sabato a Palermo, si discuterà dell'attualità del suo pensiero

Folgorante può essere stata negli anni '60, per chi si occupava di letteratura, la scoperta del pensiero di Adorno: non ricordo più in che modo mi sono imbattuto nei *Minima moralia* (apparsi in Germania nel 1951), nella prima edizione italiana curata magnificamente (anche se con non trascurabili tagli) fin dal 1954 da Renato Solmi: la tensione e la passione di quel libro, l'intensità con cui i rilievi sulle più diverse situazioni della vita (anche di quella più normale e quotidiana) si proiettavano sul senso generale della cultura e della storia, sul disagio di un intero quadro sociale, sulle speranze di libertà e di giustizia, mi portarono subito ad accostarmi alla *Dialettica dell'illuminismo*, da Adorno scritta insieme a Max Horkheimer, apparsa in Italia nel 1966, mentre molteplici informazioni e sparse traduzioni di saggi diversi si avevano in quegli anni a ridosso del '68, quando nella fama pubblica la conoscenza di Adorno era da noi come offuscata da quella di Marcuse (con l'effetto sorprendente dato da *Eros e civiltà* e da *L'uomo a una dimensione*, da Einaudi pubblicati rispettivamente nel 1964 e nel 1967) e, per i rivoluzionari più severamente escatologici o minacciosamente tecnologici, da Walter Benjamin (dalla più difficile formidabile raccolta *Angelus novus*, curata dallo stesso Solmi nel 1962, al più sommario e schematico libretto uscito nel 1966, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*). Rispetto a quello di Marcuse e di Benjamin, il pensiero di Adorno portava ad una estrema, imprevedibile eleganza il senso della contraddizione: e, pur muovendosi in una critica radicale della società capitalistica e delle sue forme di con-

trollo e manipolazione della cultura, restava lontano da ogni identificazione di certezze, da ogni fissazione di risolutivi modelli rivoluzionari, da tutte quelle fughe verso il mito (spesso aggressive e violente) a cui approdava gran parte della spinta del '68 (con l'entusiasmo di molti intellettuali di allora). E del resto, se tanti elementi del pensiero adorniano potevano aver nutrito la stessa contestazione studentesca (tanto che un giornale fascista italiano lo definì "il profeta dei capelloni"), il maestro aveva guardato ad essa con grande diffidenza e si era trovato lui stesso a subirla: di fronte a lui molti suoi allievi tedeschi operarono una vera e propria "uccisione del padre", lacerarono e aggredirono il suo modello culturale (il che contribuì ad amareggiarlo, fino a portarlo alla morte).

Negli anni successivi, con la disgregazione della nuova sinistra, la deriva degli anni '70, la ricomposizione consumistica degli anni '80, la pervasività dei modelli della "comu-

Negli anni Sessanta fu un critico radicale della società capitalistica. Ma a differenza di Marcuse non aveva certezze

nicazione", il crollo del comunismo, ecc., il pensiero di Adorno (e in genere dei "francofortesi") è come arretrato in lontananza: la critica della cultura è stata come rintuzzata e messa tra parentesi, col trionfo, anche a sinistra, dei modelli pubblicitari e televisivi, con il contributo di intellettuali pronti ad esaltare indiscriminatamente i nuovi orizzonti tecnologici, alimento di un presunto mondo leggero e virtuale, deliziosamente postmoderno, o a sognare illusorie rivoluzioni date dalla spontanea autenticità della dialettica sociale. Il ridicolo ottimismo degli anni '90 è ora miseramente crollato e sempre più siamo costretti a riconoscere i caratteri distruttivi della società della comunicazione e del consumo illimitato, i contraccolpi barbarici che fa esplodere fuori di sé e dentro di sé: ma gran parte della nostra cultura continua a procedere per forza d'inerzia, sostenendosi sulle sue molteplici e variegate sicurezze, incapace di scatti vitali, di autentico vigore e forza conoscitiva, ma ferma nei suoi giochi di ruolo, nella irritante e narcisistica rivendicazione delle posizioni assettate, dei punti di vista malinconicamente assodati.

Di fronte al mondo che abbiamo davanti, al carattere davvero illusorio della società della comunicazione globalizzata, alle falle e alle derive di quella che un tempo si chiamava industria culturale, a certo sciochezzaio sociologico che farnetica di culture immateriali e di paradisi comunicativi, il pensiero di Adorno, con il rigore e la complessità della sua prospettiva critica, con la sua attenzione al nesso tra i fenomeni culturali e il senso

della vita e dell'esperienza, nel momento stesso in cui appare ancora distante, indifferente e ignorato dalla nostra cultura, rivela tutta la sua urgenza, ci può aiutare in profondità a capire i caratteri del nostro presente.

Dovremmo intanto accorgerci, per prima cosa, che, rispetto ai suoi critici di allora, rispetto a coloro che lo accusavano di non aver capito lo spirito nuovo, le aperture e le possibilità rivoluzionarie affacciate negli anni '60, egli sapeva guardare ben più in là e aveva più che ragione. E questo proprio perché la sua critica non si esauriva in un orizzonte «politico», né tendeva a illusori e micidiali progetti, a esaltanti costruzioni sociali (quelle che hanno causato terribili disastri nel Novecento), ma si rivolgeva all'intero corpo della cultura contemporanea, alla concreta evidenza dei rapporti interumani, alle tendenze in atto nella vita degli individui e delle società, ai desideri, alle menzogne, alle illusioni che nel mondo amministrato e globalizzato ne regolano il corso. Al di là della fulminante eleganza dei suoi scorci dialettici, al di là della sua abilità nel rovesciare i termini dell'argomentazione, nello scoprire come ogni atto, gesto, forma culturale ed esistenziale comporti sempre un'altra faccia, tenda a confrontarsi, integrarsi, contrarsi con il contrario di se stessa, il pensiero di Adorno mantiene vivo e operante il senso della contraddizione, può spingerci a considerare fino in fondo il nesso tremendo tra l'inarrestabile avanzamento tecnologico, la razionalizzazione e unificazione del mondo da esso prodotta, e l'emergere della barbarie, delle chiusure

locali e localistiche, il ritorno dei pregiudizi e dei sortilegi ancestrali propugnati dai vari fondamentalismi. Con Adorno, al di là di tutte le illusioni sull'alleggerimento del mondo, sulla presunta società della conoscenza virtuale, del capitale e delle risorse umane, del consumo dei «beni» culturali, si può forse interrogare il senso dell'orrore contemporaneo, delle nuove lacerazioni che abbiamo visto sorgere all'inizio di quel nuovo millennio, il cui avvento ci era stato propagandato sotto il segno di nuovi entusiastici spazi vitali, di facili e di disinvolute utopie digitali e policensitiche.

La penetrazione critica di questo pensiero trova la sua base nel saper intrecciare in un nesso inscindibile filosofia, sociologia, psicologia, teoria ed esperienza delle grandi forme artistiche del passato e della modernità (e in primo luogo la musica e la letteratura). La critica di Adorno è sempre globale, è sostanziale e come penetrata da un'intima adesione

La sua critica non si esauriva in un orizzonte politico ma si allargava alle forme di controllo e manipolazione della cultura

ai grandi valori artistici (pur nella critica al concetto stesso di «valore» artistico), da una capacità di stare dentro l'orizzonte tracciato da una tradizione culturale anelante alla conoscenza integrale del mondo, a proiettare questa conoscenza in esperienza vitale, in ricerca dell'essenziale, in vertiginoso nesso simbolico. Ogni giudizio, ogni riflessione, ogni dimostrazione si svolgono in lui entro una scrittura saggistica che tende ad avvolgersi intorno agli oggetti con piena disponibilità e libertà, che sa rispettarne l'autenticità e nello stesso tempo riconoscere l'«altro» che in essi si cela, portarli fuori di se stessi: più che quello dell'esposizione sistematica è suo il terreno dell'afiorismo, della divagazione, dello scatto vertiginoso (talvolta con un susseguirsi vorticoso di scatti e di vertigini, che rendono certe pagine, pur così cariche di scorie e tracce materiali, aspre e quasi impraticabili nella loro rarefazione).

Ed è davvero un peccato che la sua lezione abbia toccato tanto poco la nostra critica letteraria (e che recentemente sia stata confusa e sovrapposta con quella tanto diversa e sottilmente nichilistica di Foucault). Nei suoi numerosi scritti sulla letteratura il rispetto profondo dell'esperienza incarnata nelle grandi opere arriva ad essere una cosa sola con il riconoscimento del senso sociale in esse inscritto, del loro interrogare e misurare il mondo, del loro implicarsi in esso e da esso riscatarsi; non una sociologia della letteratura, ma un dialogo con la letteratura, che si proietta all'interno delle opere e da esse retroagisce sull'interprete stesso (basti una sola citazione dal bellissimo saggio su *Il saggio come forma*: «Non c'è risultato interpretativo che al tempo stesso non sia proiezione all'interno dell'opera. Criteri di ciò sono: la possibilità di conciliare l'interpretazione con il testo e con se stessa, e la sua capacità di far parlare tutti quanti i fattori che costituiscono l'oggetto»). Questa disposizione del critico fa sì che uno dei vertici del suo pensiero sia costituito dalla postuma *Teoria estetica* (1970), che a torto è stata da taluno considerata come una teoria dell'arte d'avanguardia, e che si arrovela intorno alla condizione dell'arte nella modernità, come esito del suo lungo processo storico, nella sua capacità di salvare il «negativo» nello spazio dell'immaginazione, nel suo muoversi sull'orlo di un baratro, nel suo saper anticipare un'ipotesi di mondo che non è possibile realizzare («L'arte è la promessa della felicità: una promessa che non viene mantenuta»). Tende certo in alto, molto in alto la sua visione dell'arte e della letteratura: forse troppo in alto se si commisura al piccolo cabotaggio della nostra comunicazione quotidiana, della cultura tutta spettacolare ed esteriore in cui siamo immersi (e in cui inevitabilmente rientrano anche i pur encomiabili festival di letteratura). Ma la nostra cultura avrebbe proprio bisogno di ritrovare una simile tensione, o almeno di percepire il valore essenziale: confrontandosi, in mezzo all'attuale riproposizione di fedi arcaiche o di credenze banali e contro il «nichilismo ufficiale», con quella disponibilità a «considerare i testi profani come testi sacri» di cui Adorno parla all'inizio di un saggio del 1959 *Sulla scena finale del «Faust»*.

Luigina Venturelli

La denuncia di Saskia Sassen, a Milano per un seminario sugli sviluppi futuri delle aree metropolitane

La privatizzazione rovina anche l'abitare

Mentre alla Triennale vanno in scena i cinque progetti vincitori che ridisegneranno l'area della fiera a nord della città, all'Università della Bicocca sociologi ed urbanisti si interrogano sugli sviluppi futuri delle aree metropolitane. Tra il vecchio modello europeo di espansione incontrollata intorno a un centro storico e le piante geometriche realizzate a supporto dell'industrializzazione nordamericana, la gara è tuttora aperta. Con un'incognita: la sfrenata privatizzazione degli spazi pubblici, in grado di modificare ogni attenta opera di pianificazione pubblica. È l'allarme che Saskia Sassen, docente di sociologia urbana alla University of Chicago e massima esperta mondiale in materia, ha lanciato all'apertura del convegno internazionale sulla città globale «Una frontiera per teoria e politica».

«La privatizzazione promossa dal

neoliberalismo - ha spiegato - ha recato ed ancora recerà molte conseguenze sugli spazi urbani. Le autorità pubbliche incaricate di regolarne le attività sono, infatti, state sostituite dai servizi altamente specializzati e l'economia intermedia, non quella di produzione, sta diventando l'attore più importante dello spazio cittadino. Un'intersezione di potere privato che trova nella popolazione cittadina il suo destinatario».

Una teoria dagli inquietanti risvolti concreti. L'esempio portato a dimostrazione dalla Sassen è quello delle prigioni dello Stato di New York, per la maggior parte di proprietà privata: «Il problema di queste strutture è che non hanno abbastanza prigionieri. Si tratta di

edifici simili nella sostanza a dei motel, di cui tutti i letti devono essere riempiti perché funzionino a dovere. Così si spiega la previsione del carcere per tutti quelli che commettono anche piccole infrazioni, purché se ne rendano colpevoli per tre volte consecutive». È il caso più clamoroso, ma non certo l'unico di invasione che il privato sta portando a termine in luoghi tradizionalmente della collettività: si pensi a Times Square a New York oppure a Postzdamer Platz a Berlino, dove molte vie di intersezione sono state assicurate ai privati per una durata di venti o di cinquanta anni. In uno scenario in cui «l'annullamento delle distanze tra soggetti è affidato alle nuove tecnologie, in grado di creare in-

torno al proprio uso dei veri e propri centri di socialità» sembra scomparire ogni possibilità di reazione del singolo. Invece Saskia Sassen lascia aperto uno spiraglio di possibilità: l'amalgama ancora informe ed inconsapevole delle minoranze, degli emarginati, degli immigrati, dei soggetti che nel loro vivere quotidiano siano portatori di forme di anarchia. Sono questi «gli operatori politici informali» a cui è affidato il compito di rendere aperte le nostre città.

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

COLOMBO. Noi siamo felici di questo incontro. Personalmente sto seguendo due fili: uno risale al mio passato americano e al senso profondo che ha avuto nella mia vita il legame con la famiglia Kennedy e con tuo padre, il senatore Robert Kennedy; il secondo porta a quello che tu stai facendo ora, cioè questa crociata per i diritti umani nel mondo, Paese per Paese, verificando le situazioni di squilibrio e di offesa. È un onore che tu venga a «L'Unità». Ti abbiamo spiegato, senza darci delle arie di martiri o di perseguitati, che a «L'Unità» abbiamo un bel da fare a difendere i diritti civili italiani, i principi di libertà e la Costituzione, e come l'Italia sia un Paese con un certo grado di pericolo dal punto di vista di cui stiamo parlando. Ora vorrei chiederti di parlarci del tuo lavoro e delle ragioni che ti hanno portato in Italia.

KENNEDY. Prima di tutto devo dire che è sempre un grandissimo piacere venire qui ed incontrare il direttore, Furio Colombo, che stimo moltissimo per la sua comprensione, la sua profonda conoscenza della situazione degli Stati Uniti e anche per la sua ricerca della verità, qui in Italia, che non accetta compromessi. Furio ed io, infatti, prima di venire qui, abbiamo parlato delle sfide che vengono poste ad un giornale che opera dove ci sono ovviamente molti rischi per la libertà di espressione, in un Paese in cui il capo del governo è proprietario di molte reti televisive e possiede e controlla fonti pubblicitarie e anche giornali. Vorrei cominciare, quindi, con l'esprimere tutta la mia ammirazione per tutti voi che lavorate con tanto impegno in questa situazione. Il titolo del mio libro, in inglese, è *Speak truth to power*, dire la verità al potere ed è esattamente quello che fa ciascuno di voi ogni giorno. Sono qui in occasione della pubblicazione in italiano del libro, accompagnata da una mostra fotografica. Le immagini sono di Eddie Adams, uno dei grandi fotografi del mondo che, purtroppo, è morto sabato scorso. Ricorderete la foto che scattò in Vietnam, riprendendo da vicinissimo l'assassino del capo della polizia a Saigon. Quella fotografia ha avuto un'influenza enorme negli Stati Uniti: è incredibile come un solo scatto possa cambiare tanto le nostre vite. E questo è un po' quello che noi stiamo cercando di fare con questo libro: cambiare le cose appellandoci alla cultura. Ho passato due anni e mezzo viaggiando per intervistare le persone più coraggiose del mondo: alcune universalmente note, come Vaclav Havel, il Dalai Lama, l'arcivescovo Desmond Tutu, ma, in maggioranza, ignote fuori dai confini del loro Paese. Moltissime di queste persone sono state in prigione e nell'85% dei casi sono state anche torturate, tutte hanno rischiato la propria vita. Io ho chiesto loro perché avevano deciso di occuparsi dei diritti umani e, soprattutto, perché continuavano a farlo, viste, anche, le percentuali di successo limitate e, invece, le grandissime conseguenze a cui andavano incontro. Ho chiesto se a motivarle era un senso di spiritualità, un credo religioso, un senso della divinità. E la loro risposta è stata sempre profonda e colma di saggezza.

Elie Wiesel, per esempio, che è stato nei campi di sterminio e ha perso tutta la sua famiglia quando era ancora un ragazzino, mi ha risposto: «Il mio sogno per il futuro è che i nostri figli non debbano condividere questa esperienza, il nostro passato». Ho fatto la stessa domanda all'arcivescovo Tutu, in Sudafrica, e lui mi ha risposto: «Non ho un Dio che mi dice che cosa devo fare o che mi dà degli imperativi categorici, ma ho un Dio che mi solleva, mi libera e mi ispira». E questo simboleggia quello che io credo sia il senso della lotta per i diritti umani: da una parte c'è il cercare di porre fine all'orrore e alla crudeltà; dall'altra parte questa incrollabile fede nell'umanità.

Quando ho scritto il libro, che è uscito negli Stati Uniti tre anni fa, il mondo era in una situazione completamente diversa. Ma per me, oggi, dopo l'11 settembre, esso è più importante che mai, perché dopo quella data i leader degli Stati Uniti, di Mosca come di Giacarta, hanno reagito al terrorismo pren-



Le foto del Forum sono di Piero Ravagli

Il Forum

La battaglia più urgente? Quella per i diritti umani

Kerry Kennedy, figlia di Bob, risponde alle domande de l'«Unità» sul suo impegno per le libertà ora tradotto anche in un libro, una mostra e uno spettacolo



Un problema in tutto il mondo e che la risposta americana all'attentato dell'11 settembre riacutizza: «Bush se l'è presa con le vittime»

Voci contro il potere

«Mi chiamo Sezgin, combatto contro le torture»

Ci sono voluti due anni e mezzo di lavoro. Un lungo periodo in cui Kerry Kennedy ha incontrato una cinquantina di difensori dei diritti umani: nomi celebri come Desmond Tutu e Rigoberta Menchu, Vaclav Havel e Wangari Mathai, ma anche «defenders» ignoti ai più. Le loro testimonianze sono state raccolte in un libro, «Voci contro il potere», dal quale Ariel Dorfman ha tratto la pièce «Voci oltre il buio» di cui riportiamo alcuni stralci. Lo spettacolo avrà la sua ultima replica domani a Firenze al teatro Sachall (ore 20.30).

Mi chiamo Muhammad Yunus. Ho realizzato il progetto Grameen perché i poveri potessero ottenere credito. Gli esperti dell'economia dei paesi in via di sviluppo erano molto critici. Dicevano che concedere piccoli prestiti a donne povere che non hanno né qualifiche né capacità, non avrebbe certo migliorato la loro condizione. Per i Paesi in via di sviluppo ci vogliono prestiti da miliardi di dollari da destinare a grandi progetti. Ma io lavoro con gente che vive una realtà concreta. Una donna quando viene a chiedermi un prestito di 35 dollari poi passa le notti in bianco per paura di non riuscire a restituirmelo e che, in tal caso, le possa succedere di tutto. Le mani le tremano quan-

do le consegno il denaro, e piange perché non lo credeva possibile ottenere una tale cifra. Trentacinque dollari! Gli sforzi che fa per poter restituire la prima rata, e poi la seconda, e così via, fino all'estinzione del debito, danno una grande fiducia in se stessa. Quando finalmente paga l'ultima rata, può dire di avercela fatta. E festeggia. Non è solo una semplice operazione finanziaria, ma molto di più. Quella donna, prima, pensava di non contare niente, che la sua esistenza era priva di senso, ora, invece, sente di poter tenere la testa alta e di poter sfidare il mondo: «Ce l'ho fatta, e ce l'ho fatta da sola!». E sa cosa vuol dire farcela da sola.

Mi chiamo Bobby Muller. Quello che mi ha davvero indignato, quando ci hanno consegnato il Premio Nobel per la Pace per il nostro intervento contro le mine anti-uomo, è stato il modo in cui i media hanno romanizzato il nostro operato, così che la gente potesse sentirsi contenta e appagata. Tutte cazzate. La gente crede che, solo perché esiste un accordo internazionale, il problema sia risolto. Ma la maggior parte della gente non conosce la disperazione, né il dolore né l'angoscia. Io passo il mio tempo a cercare di fare applicare e rispettare le leggi di quell'accordo, perché non avvengano più genocidi, perché non accadano più Cambogie

né Ruande. La popolazione mondiale deve opporsi a quei regimi, e non tollerarli con indifferenza. Se continuiamo a «ignorare», le cose non potranno che peggiorare, il terreno diventerà sempre più fertile, e i semi della distruzione e della violenza un giorno invaderanno anche le nostre città e si insinueranno nelle nostre case.

Mi chiamo Sezgin Turikulu. Sono avvocato e quando, in tribunale, qui in Turchia, mi trovo faccia a faccia con i torturatori che mi guardano senza abbassare lo sguardo, o io che li guardo e loro che non abbassano lo sguardo, mi sento molto più coraggioso di loro. Sono pedinato dal momento in cui metto il piede fuori di casa finché non vi faccio ritorno. Di solito quando decidono di farti fuori, ti sparano alle spalle. Quando ci riuniamo nei locali della Commissione per i Diritti dell'Uomo pakistana ci diciamo sempre che dovremmo farci applicare uno specchio retrovisore sulle spalle almeno possiamo vedere il volto del nostro giustiziere. L'unico è scherzarci su.

Mi chiamo Rigoberta Menchú. Ci sono cose che non si dimenticano. Che non si possono dimenticare. E la speranza va sempre «reinventata». Siamo noi ad avere l'ultima parola.

dendosi con le vittime. Privando noi - che siamo le vittime del terrorismo - dei nostri diritti. E allora è proprio il momento di prendere esempio da persone che, di fronte al terrore, hanno reagito con coraggio e con senso di giustizia sociale.

L'UNITÀ. È un viaggio d'amore e di impulso quello che l'ha portata in giro per il mondo, alla ricerca di questi eroi. Dove le è sembrato che il mondo, in termini di diritti umani, si manifesti al suo peggio?

KENNEDY. Il Sudan, per esempio, oppure la Liberia. In Liberia dopo 14 anni di guerra civile sono arrivati gli Stati Uniti, poi l'Onu che ha promosso un accordo di pace. Ma, in realtà, ha insediato al potere i tre più importanti signori della guerra. È folle, è come se dei ladri

fossero messi a capo del ministero della Giustizia. Uno dei tre, un viceministro, aveva addirittura diretto un centro di torture, mentre il presidente della Camera aveva ucciso la moglie e i figli. Si potrebbe parlare della Cina, il paese più grande del mondo, dove le violazioni dei diritti umani avvengono ovunque. E del Medio Oriente, dal quale, a causa della particolare instabilità della situazione politica, le violazioni dei diritti umani si riverberano in altre regioni. Se, però, dovessi dire qual è il tipo di violazione dei diritti umani la cui cancellazione avrebbe il massimo impatto, è quella dei diritti femminili: se

si riuscisse ad arrestare la violenza sulle donne, questo avrebbe un impatto enorme anche su tutto il resto.

L'UNITÀ. Oggi il centro delle decisioni, nel mondo, sono gli Stati Uniti. Questi temi interessano i suoi connazionali? E lei crede che John Kerry, se sia espresso su questi temi e, più in particolare, sulla guerra, in modo abbastanza netto? Che stia offrendo agli Stati Uniti e al mondo una vera alternativa?

KENNEDY. Io credo che, anzitutto, una delle più grosse sfide che noi dobbiamo affrontare, negli Stati Uniti, sia quella di convincere i nostri concittadini a esercitare il diritto di voto. La gente, in maggioranza, negli Stati Uniti è presa dalla lotta quotidiana per mandare i figli a scuola, tenerli lontani dalla strada e dalla criminalità, trovarsi un lavoro, mantenerlo e a volte cercarsi un secondo o un terzo lavoro per far quadrare il bilancio, oppure per mettere i figli, grazie all'istruzione, in condizione di mantenere gli stessi genitori, una volta anziani e senza un'assistenza sanitaria. E la maggior parte di queste persone non si rende conto che la politica, appunto il voto, ha un impatto enorme sulle loro vite. Dunque, è chiaro che andare a dirgli «Vi dovete interessare di quello che succede ad Haiti, in Liberia e in Medio Oriente», è un'impresa dai risultati ancora più aleatori. Chi, invece, ha avuto la fortuna di poter vedere il mondo, ha l'onere di cercare di far capire queste cose. Finora abbiamo fallito, non siamo riusciti a motivare le persone a votare. Né, tantomeno, a far capire a queste persone che l'ingiustizia della politica estera americana nei confronti di Haiti non è poi diversa da quello che fa la

polizia contro i neri nei quartieri di New York, oppure da quello che succede agli agricoltori nelle zone rurali dell'America. Ciò detto, le cose sono comunque enormemente cambiate. Questa è la prima campagna presidenziale in cui si parla tanto di politica estera e di sicurezza: secondo il 48% della popolazione questo è il primo problema.

Per quanto riguarda l'Iraq, posso dire che Bush ci ha trascinato in questa guerra illegale su una base di affermazioni false: armi di distruzione di massa, nucleari o biologiche, che non c'erano, il legame tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden, che non esisteva, e la supposta minaccia imminente che Saddam Hussein in qualsiasi momento potesse spingere un bottone e attaccare gli Stati Uniti, e non era vero. E da tutto questo è derivato un disastro. L'11 settembre 2001 il presidente Bush ha detto «Vivo o morto, bisogna prendere Osama Bin Laden». A tre anni di distanza ci sono diciemila iracheni morti, mille americani morti e Osama Bin Laden dov'è? Quanto al terrorismo, focalizzando la nostra attenzione militare, finanziaria e di intelligence sull'Iraq, abbiamo trascurato la lotta vera ad esso: Al Qaeda si è riformata e ha ricompito, a Madrid, c'è stata la strage della scuola in Ossezia, ed è nato il terrorismo in Iraq, dove prima non c'era.

L'UNITÀ. John Kerry non finirà per essere ascoltato solo da quelli che già sono convinti che Bush abbia sbagliato? Come si fa a convincere il resto dell'America a dire di no a Bush?

KENNEDY. In questo momento è importante predicare anche ai già convertiti. Poi c'è un altro gruppo, gli indecisi che, con forti probabilità, andranno a votare, ma ancora non sanno per chi, e costituiscono il 6%

dell'elettorato. La maggior parte degli indecisi generalmente vota per lo sfidante, perché se dopo quattro anni di governo di un presidente sono ancora indecisi sulla valutazione del suo operato, alla fine è logico che si spostino dall'altra parte. E questa è una buona notizia per Kerry. Poi c'è un'enorme quantità di iscritti nelle liste elettorali che dicono che, se andranno a votare, voteranno per Kerry, ma in genere non esercitano il diritto di voto. Credo che Kerry ora stia puntando, appunto, su questi ultimi.

L'UNITÀ. Tra i difensori dei diritti umani che lei ha incontrato, qui ha citato, unico europeo, Vaclav Havel, protagonista nella lotta per i diritti prima del crollo del Muro. L'Europa e gli Stati Uniti, insomma il mondo ricco e democratico, dopo l'89 hanno ancora bisogno di questo tipo di eroi? E lei li ha incontrati?

KENNEDY. Nel libro appaiono alcuni americani, una suora, Helen Prejean, che ha fatto delle campagne contro la pena di morte, Marian Wright Edelman che lavora per i diritti dei bambini, c'è un giovane, Van Jones, che all'epoca lavorava contro le brutalità commesse dalla polizia, poi ha spostato il tiro verso la questione del carcere per i minori. E poi c'è Fauziya Kasindja, che si occupa dei diritti degli immigrati. Sono problemi degli Stati Uniti, ma anche di qualsiasi paese

del primo mondo. Non la pena di morte. Ma la pena di morte è l'ultimo gradino della problematica del razzismo, che è presente in qualunque ordinamento giudiziario.

L'UNITÀ. Restiamo agli Stati Uniti. Non crede che l'emergenza attuale, in tema di diritto internazionale e guerra, dovrebbe rimettere in discussione l'assetto della politica negli stessi Usa? Non è necessario correggere il rapporto tra il potere politico e il potere economico delle multinazionali?

KENNEDY. Con l'amministrazione Bush si è aggravato il connubio tra governo e corporation: tutto quello che va bene per la grande industria e per gli americani più ricchi, automaticamente, pensa il governo, va bene anche per tutti gli Stati Uniti e per il resto del mondo. Mio fratello Robert ha appena pubblicato un libro proprio su questo intreccio tra corporation e amministrazione Bush e sulle sue conseguenze sui nostri diritti. Dall'industria automobilistica a quelle del legname e dei trasporti, appare chiara la politica di favore di questa amministrazione. Noi abbiamo moltissimi siti nucleari a fortissimo rischio di attacco terroristico, eppure l'amministrazione Bush sostiene che è troppo costoso, per le industrie proprietarie, difenderli. Altro esempio: negli ultimi tre anni i Democratici nel Congresso hanno cercato di far approvare una legge che imponga l'ispezione, fatta da agenti federali, di tutti i carichi che venivano spediti per via aerea. E, anche qui, l'amministrazione Bush sostiene che per l'industria dei trasporti è troppo costoso sostenerle. Così chiunque di noi, salendo su un aereo, è soggetto a controlli, e invece per le spedizioni di grande ingombro la circolazione è libera. Ora, il governo per paradosso sostiene che il controllo sarebbe troppo costoso anche per l'Fbi, che mancano gli agenti. Però è passata la prima legge che limita il diritto di aborto e il General Attorney, John Ashcroft, ha mandato agenti federali in tutti gli ospedali del Paese a verificare le cartelle cliniche delle pazienti per verificare che non siano ricorse alla procedura vietata dalla nuova legge.

L'UNITÀ. La Cina, lei ricordava, è tra i paesi dove i diritti civili e umani vengono regolarmente calpestati. Le prossime Olimpiadi saranno ospitate proprio dalla Cina. La scelta, a suo parere, è stata giusta?

KENNEDY. Harry Wu, il suo nome cinese è Laogai, uno dei maggiori difensori dei diritti umani, detenuto per diciannove anni in un gulag nel suo Paese, ha ricordato che la Cina è responsabile dell'80% delle esecuzioni capitali nel mondo. E alcuni degli stadi che saranno utilizzati per i giochi olimpici ne sono stati teatro. La risposta non può essere, però, bianco o nero. Ci saranno milioni di persone che guarderanno i giochi olimpici e migliaia di persone arriveranno da paesi più liberi. L'afflusso di ricchezza potrà migliorare le condizioni di alcuni cinesi. Ma, certo, andrà anche a finanziare l'esercito e il controllo poliziesco, quindi non sarà mai del tutto una buona cosa...

L'UNITÀ. Le avranno chiesto in molti se John Kerry ha davvero possibilità di vincere contro George Bush.

KENNEDY. Vorrei che tutti gli italiani e tutti gli europei potessero votare negli Stati Uniti. Io spero ardentemente che vinca, comunque sarà dura, perché è vero che i due candidati sono molto vicini, e dunque i risultati dei sondaggi sono ancora dentro il margine di errore. Però è anche vero che noi siamo indietro negli Stati molto importanti, New Jersey, Pennsylvania, Ohio che, però, per noi sono molto promettenti. Perciò, vi assicuriamo, lavoreremo in modo durissimo. Sono contenta che la campagna elettorale die democratici sia stata riorganizzata e

che sia stato dato un nuovo slancio al nostro impegno di battere Bush.

COLOMBO. Molte delle cose che hai detto sono vicinissime a ciò che diceva Bobby Kennedy nella campagna elettorale del 1968. Sono le parole di tuo padre. Erano esattamente i temi del rapporto con le grandi corporation e come difendere i diritti degli individui da un uso politico a esse totalmente soggiogato. Dunque è storia americana quella di cui Kerry Kennedy è protagonista. Con te ci arriva un nobile pezzo di storia americana.



Una delle più grosse sfide che dobbiamo affrontare negli Stati Uniti è quella di convincere i cittadini americani a esercitare il diritto di voto



L'amministrazione Bush si preoccupa solo degli affari delle corporation e magari «risparmia» sulle misure di sicurezza dei siti nucleari



Italia, Onu e Iraq: qualche consiglio

Lavorare per una vera svolta a Baghdad: solo così il nostro Paese potrebbe riacquistare il prestigio perduto

MARINA SERENI *

Il ministro Frattini intervorrà oggi all'Assemblea Generale dell'Onu. Sarà un'occasione importante per esprimere la posizione italiana su alcuni nodi essenziali della nostra politica estera e per sviluppare un'iniziativa verso alcuni importanti interlocutori. Vorremmo indicare quattro temi e suggerire come, a nostro avviso, essi dovrebbero essere trattati. Innanzi tutto, com'è ovvio, la guerra in Iraq: la forte differenza di accenti e di analisi tra il Segretario Generale Kofi Annan e il Presidente George W. Bush ripropone non solo la questione del giudizio sull'intervento armato in Iraq deciso dagli USA nel marzo del 2003 (ed è del tutto evidente che quella scelta avvenne in violazione della legalità internazionale) ma anche la necessità di una valutazione su come quel "vizio d'origine" stia influenzando lo scenario attuale in Iraq. Il Presidente Bush si ostina a presentare un quadro largamente positivo e, nel chiedere alle Nazioni Unite di "fare di più" per la normalizzazione in Iraq, di fatto propone di muoversi all'interno della strategia decisa e voluta fin qui dagli americani. Il Generale Mini, già comandante della forza Kfor in Kosovo, in un chiarissimo articolo pubblicato ieri da un grande quotidiano italiano evidenzia dati estremamente allarmanti: per poter svolgere elezioni credibili in Iraq entro il gennaio 2005 occorre riconquistare il controllo - perso - del territorio e, in particolare, "ripulire le città". La dottrina elaborata in proposito dagli Usa, condizionata dai tempi delle elezioni statunitensi, si rivelerà impraticabile e fallimentare perché la guerra tradizionale non è efficace contro un avversario "asimmetrico" come le molteplici formazioni armate che oggi controllano le città irachene. Essa finirà per alimentare l'opposizione della popolazione irachena all'occupazione e coinvolgerà inevitabilmente tutti i paesi che hanno dei contingenti in Iraq. L'alternativa a questa dottrina sarebbe quella degli "interventi mirati" ma - sostiene il Gen.

Mini - "per applicare questo modello occorre ricominciare da capo nella costruzione degli strumenti necessari alla gestione del dopoguerra e del rapporto tra liberatori e liberati. La coalizione ha perduto la battaglia essenziale che avrebbe dovuto portare alla conquista delle menti e dei cuori del popolo iracheno". Ecco il punto: occorre ricominciare da capo. Non si ricostruisce l'unità della comunità internazionale sull'Iraq se non accettando davvero di cambiare rotta. L'Italia è in grado di farsi promotrice, a partire dall'Assemblea delle Nazioni Unite, di questa discontinuità?

Ciò implica molte conseguenze: prendere atto con realismo e umiltà dell'attuale caos iracheno, aumentare l'impegno per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene, cominciare a studiare un calendario per il ritiro delle truppe della coalizione in Iraq e - semmai - verificare la possibilità di una loro sostituzione, anche graduale, da parte di truppe di paesi che non hanno condiviso la guerra, provvedere alla protezione della missione Onu per l'Iraq per lo svolgimento delle elezioni, convocare una Conferenza internazionale che coinvolga e responsabilizzi anche i paesi confinanti accanto all'Onu, all'UE, alla Lega Araba. Solo in un contesto di così forte discontinuità ha senso valutare anche proposte - come quella avanzata nei giorni scorsi da Giuliano Ferrara, Marta Dassù e altri - sull'impegno che potrebbe avere la Nato nel teatro iracheno.

La seconda questione che vorremmo fosse assunta dal Governo come priorità riguarda il tema che il Presidente Lula e il Presidente Chirac hanno voluto con grande enfasi porre:

la lotta alla fame e alla povertà. Tra le minacce alla sicurezza comune fame e povertà rischiano di sprofondare - di fronte all'orrore del terroismo fanatico che miete vittime inno-

centi di fronte alle telecamere di tutto il mondo - all'ultimo punto dell'agenda internazionale. Centinaia di milioni di esseri umani - e tra loro come sempre prima di tutto i bambi-

ni - muoiono silenziosamente di fame e di malattie endemiche anche per l'inerzia della comunità internazionale. La lotta al terrorismo è senza dubbio un'emergenza, perché la

violenza cieca che abbiamo visto a Beslan, a Bagdad, a Gerusalemme, a Madrid, a Mombasa, a New York colpisce in maniera inaccettabile civili innocenti e punta a distruggere i valori fondamentali della civiltà umana. Ma se vogliamo costruire una larga e solida alleanza contro il terrorismo dobbiamo contemporaneamente batterci per un assetto più giusto dell'economia e dello sviluppo mondiale e rilanciare una azione seria e verificabile per sradicare la fame. Ci sta l'Italia ad essere in prima fila? Aderiamo alle proposte lanciate dal Presidente Lula per una tassazione sulle transazioni finanziarie e sul commercio di armi che consentano di finanziare programmi straordinari di lotta alla fame? Cominciamo a rispettare gli impegni che abbiamo già assunto in sede internazionale - cancellando i tagli al fondo globale per la lotta all'Aids contenuti nell'assetto in discussione alla Camera e aumentando gradualmente le risorse per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo a partire dalla prossima Legge finanziaria?

Nel corso di questa Assemblea - e questo è il terzo tema che ci sentiamo di sottolineare - l'Italia è chiamata a schierarsi sul ruolo delle Nazioni Unite. "Se qualcuno vuole ottenere applausi a buon mercato in alcuni ambienti americani basta che colpisca duramente le Nazioni Unite" - ha affermato recentemente il Commissario Europeo per le relazioni esterne Chris Patten. Il pensiero dell'Amministrazione Bush sull'Onu è noto e solo un'evidente difficoltà politica ha costretto gli Usa a tornare in quel consesso dopo lo strappo sull'Iraq. Molte critiche alle Nazioni Unite sono ovviamente giustificate, la fragilità e la debolezza di

questa istituzione sono sotto gli occhi di tutti. Ma strumenti, poteri, risorse a disposizione delle NU dipendono dalle scelte delle singole nazioni: l'Onu è ciò che gli Stati che ne fanno parte vogliono che sia. La funzione delle Nazioni Unite non può essere invocata nella speranza di dimostrarne l'inadeguatezza e l'inefficacia. L'unilateralismo ha già dimostrato di non saper portare pace e stabilità. Tornare al multilateralismo è dunque una necessità né si può immaginare che una cornice multilaterale sia accettabile soltanto se e quando essa aderisce ai desideri della più grande potenza mondiale. Per sua natura un sistema multilaterale deve saper bilanciare e integrare interessi ed aspirazioni diverse in nome di un comune destino.

Infine il Ministro Frattini è a New York per difendere le ragioni dell'Italia nella riflessione aperta sulla riforma delle Nazioni Unite. Abbiamo espresso in Parlamento le nostre valutazioni: siamo preoccupati, al pari del Governo, per un'ipotesi che preveda la creazione di nuovi seggi permanenti in seno al Consiglio di Sicurezza con l'esclusione dell'Italia. Abbiamo detto e ribadiamo che sosteneremo l'iniziativa dell'Italia se essa si concentrerà sulla proposta di istituire seggi semipermanenti che diano voce a grandi paesi e democrazie nel mondo - l'India e il Brasile in primo luogo - e ai processi di integrazione politica regionale più avanzati a cominciare dall'UE. Tuttavia ci permettiamo di fare due osservazioni: c'è una relazione tra la perdita di peso del nostro paese a livello internazionale e la scelta di affidare le nostre sorti all'amicizia subalterna con l'Amministrazione Bush. Conseguentemente le quattro questioni che abbiamo posto sono assai più collegate tra loro di quanto non sembri e richiederebbero una linea coerente per ottenere risultati anche sul fronte - certamente importante - della riforma del Consiglio di Sicurezza.

* responsabile per la politica estera dei DS



Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

PROFESSORE, QUEL REFERENDUM È SALUTARE

Amabile professore, caro e simpatico Romano Prodi, perdoni se mi intrufolo nella sua attenzione con questa mia rubrica, che talvolta assume le sembianze d'una lettera, per dirigersi, non già ai miei 25 lettori che su certe questioni la sanno lunga, bensì, piuttosto, a qualche pezzo da 90 (o da 85) che conta più di loro e di me, ma, per restare nella lingua manzoniana, "non se ne dà per inteso". In genere, quando questa rubrica si fa lettera, si tratta di signori con cui avrei difficoltà a prendere un caffè senza strangolarli (Berlusconi, Bossi finché stava bene, Previti), questa volta è tutto più semplice perché mi rivolgo a "uno dei nostri", di più, addirittura al leader dei "nostri" (o magari dei "vostri", ma non certo dei "loro"). È più semplice perché lei mi è simpatico, mi piace il suo sorriso pacificatore, quella sua moglie con le scarpe basse e la faccia intelligente, la sua città, il suo stile di vita (bicicletta, tortellini e studiare). È più semplice, scrivere a chi non ti è troppo distante, perfino quando si disseta totalmente, anzi, quando è proprio per esprimere il dissenso che si scrive. Eh sì, professore mio caro, scommetto che ha già capito, si tratta del referendum per abrogare la Legge-Capalavero di questo Governo insensibile e superficiale: la regolamentazione della procreazione assistita. Lei, nostro futuro prevedibile leader, si è espresso negativamente su questo tentativo coraggioso di frenare il disastro, di ridare speranza, di far vincere il valore della vita vera (bambini-donne) contro la retorica fasulla che regala la vita a un embrione pur di fregare i deboli (quelli/e che non sono

stati aiutati dalla natura), di affermare il buon senso contro il mercato dei favori politici (io do questo ai cattolici integralisti e loro daranno qualcosa a me). Perché l'ha fatto professore? Mettiamo un attimo tra parentesi il fatto che l'Ulivo avrebbe bisogno di un'iniezione di armonia, di questi tempi, non lo vede che rami stenti, che foglie morte, che radici spiantate...lo sa che un colpo di vento potrebbe abatterlo, dato lo stato di debilitazione in cui versa? Mettiamo tra parentesi le questioni di opportunità che vorrebbero, davanti agli occhi preoccupati dei cittadini e per evitare che loro poveri nervi si ammazzino, uno spettacolo un po' più rassicurante delle continue liti in famiglia. Limitiamoci alla lettera del problema, come se non avesse implicazioni politiche. Una domanda facile facile, professore: perché? Perché ha bollato il referendum come arma di distruzione dell'Unità Nazionale? Perché ha detto che dilanerebbe il Paese? Perché lei e il suo collega Rutelli (antagonista? o-protagonista? Boh...collaboratore d'ingiustizia?) avete così paura di difendere un paio di principi fondamentali? Guardate che la maggioranza delle italiane (e perfino degli italiani) è matura q.b. per non farsi infiocchiare dai vari Giovanardi e dalle loro fantastiche balle sull'eugenetica e i nazisti. Le italiane (e perfino gli italiani) sanno bene che la procreazione assistita serve a correggere la leopardiana natura matrigna (non sempre benevola, no, non sempre, caro professore), non a varare una razza biondina modello matrix. I 500 mila che hanno firmato per il referendum abrogativo lo sanno chi e che cosa stanno difenden-

do contro chi e contro che cosa. Lei no? Non ci credo. Lei è intelligente, professore. Lei è cattolico, ma è pure di sinistra, altrimenti, nel big bang della diaspora democristiana, sarebbe finito dall'altra parte (ce n'è anche di là). E allora perché fa finta? Pensa che rischiamo di perdere? Ma noi non perderemo, professore. I referendum, divorzio e aborto insegnano, servono per consentire ai cittadini di inchiodare la politica ai principi, alla qualità della vita, ai valori fondamentali. Contro menzogna e tradimenti, contro la morte clandestina fra i ferri delle mammane, perché il corpo è delle donne e loro soltanto possono sentirsi pronte o non ancora pronte per un compito gravoso e meraviglioso come la maternità. Contro il disprezzo delle difficoltà fisiche a procreare, contro l'obbligo a esportare il proprio dolore all'estero, contro il rifiuto dei benefici della scienza, per vivere meglio, per soffrire meno, per avere figli sani. Noi lo vinceremo professore, questo referendum. L'ho capito guardando donne e uomini firmare ad un banchetto, mentre aspettavo un' amica, a Milano, senza neanche chiedere chi, quale partito, chiedeva la loro firma. Li ho guardati firmare e basta. Contenti e rabbiose, contenti e convinti. Non era una firma politica, di schieramento, di partito. Era una firma di principio, di solidarietà, di passione umana. Contro quelli che di tutto fanno un mercato. Firmava gente eterogenea. Giovani, vecchi. Vestiti con cura, vestiti male. Gente che le sarebbe piaciuta. Avevano delle belle facce. Face che la voterebbero volentieri, purché non li confonda troppo, purché si capisca da che parte state.

Mafia e nuovo paradiso

ELIO VELTRI

Di Pisano si dice che è un buon ministro, se si escludono le contestazioni della Lega, e anche uno dei ministri dell'Interno meno discussi della storia della Repubblica. Il 15 agosto il ministro ha presentato al governo (in vacanza) il rapporto sullo «stato della sicurezza in Italia». Il documento, in perfetta continuità con quelli dei predecessori di ogni colore politico, raccoglie di tutto e di più: dagli scippi ai furti in appartamento, dalle rapine ai sequestri dei beni dei mafiosi. Sono solo accennate questioni come il riciclaggio, i paradisi fiscali, il traffico d'armi, che soprattutto in tempi di terrorismo hanno un rapporto di causa effetto con la sicurezza dei cittadini.

Il rapporto, come i precedenti ha un'impostazione ragionieristica e burocratica. Una prima osservazione che si può fare è che è forse giunto il momento di selezionare gli argomenti, approfondirli e indicare qualche soluzione. Altrimenti il ruolo del ministro dell'Interno diventa quello di un capo divisione del Viminale e il titolare del dicastero si qualifica come ministro di polizia, anziché come ministro con un progetto politico e una strategia adeguati a sconfiggere il crimine.

La mano politica però, in alcuni passaggi, si avverte ed è pesante. Mi riferisco ai supposti successi dell'attuale governo e al giudizio ottimistico sul-

le condizioni generali della legalità che contraddice quanto dicono e scrivono magistrati e giornalisti, imprenditori e associazioni di categorie, istituti di ricerca e semplici cittadini. Ma, soprattutto contraddice le condizioni reali del Paese. Pisano rimanda i rapporti mafia-politica-istituzione e interpreta alcuni dati come segnali dei successi del governo quando in realtà li smentiscono. Del rapporto riciclaggio, paradisi fiscali e traffico d'armi ho già detto. Altro problema fondamentale per il futuro del Paese e costituito dal rapporto illegalità criminalità economia, gli imprenditori interpellati, il Censis, l'Eurispes, la Confindustria e la Procura nazionale antimafia parlano di una condizione allarmante di controllo del territorio, di inquinamento del mercato e della concorrenza, di impossibilità a fare impresa, che lascia davvero poche speranze. La Camera di Commercio Usa in Italia fa sapere che degli investimenti europei degli imprenditori americani solo il due-tre per cento nel 2003 è venuto in Italia. D'altronde gli stessi dati forniti da Pisano, se letti con un minimo di conoscenza dei problemi e senso critico, smentiscono l'ottimismo. Gli omicidi diminuiscono al Sud ed aumentano al Nord perché le organizzazioni criminali hanno scelto «l'immersione» e gli affari e quindi non uccidono per non allarmare. Purtroppo la diminu-

zione della mattanza al Sud è da ascrivere al nuovo ruolo che la mafia si è data e al suo rafforzamento. Pizzo e usura imperversano, a Palermo sono stati affissi di notte sui negozi gli adesivi contro il pizzo e i commercianti allarmati hanno negato di pagarlo. Il procuratore della Repubblica Grasso a chi gli diceva che tre commercianti su quattro pagano, ha risposto: «Presentatemi il quarto così gli stringo la mano». Quel che è più grave (pagina 100 del rapporto) la Lombardia è al terzo posto dopo Campania e Sicilia per numero di estorsioni. Basterebbe questo dato per abbandonare ogni nota di ottimismo e spremersi le meningi per proporre una strategia efficace contro il crimine. I cifre (pagina 92) riguardanti le confiscate dei beni mafiosi sono altrettanto allarmanti. In Sicilia i beni confiscati negli anni 2001-2004 sono stati 1169, a fronte di 1256 degli anni 98-2001. In Campania 298 contro 394; in Calabria 594 contro 885. Solo in Puglia, nell'ultimo triennio, il saldo è positivo. Se poi si vanno a vedere i dati riguardanti i tempi di confisca definitiva e di consegna dei beni, il numero dei beni assegnati e l'utilizzo che se ne fa, lo sconcerto aumenta. Signor ministro, andiamo proprio male. Lei non ha certo ereditato il paradiso e non è il solo responsabile. Ma da persona seria, la propaganda la lasci fare agli altri.



cara unità...

La guerra, tragico errore: gli americani l'hanno capito

Alessandro Nenci

Essere contro la politica americana in un momento come questo è fin troppo facile. Il vortice di violenza e terrore che le loro sciagurate iniziative militari hanno alimentato rende impossibile pensare il contrario. Ma, come sempre, identificare la parte con il tutto è sbagliato e pericoloso. Credo che i cittadini americani abbiano capito che la guerra in Iraq è stata un tragico errore di cui stanno pagando le conseguenze loro stessi e, in generale, tutto il mondo. Non sono loro la causa della guerra, ma i governanti che mettono loro in testa certe idee.

La sciagura del mondo occidentale è che tanta gente pensa che per stare più tranquilli bisogna eliminare dalla faccia della terra tutti i musulmani, non per un odio indiscriminato, ma perché la teoria della guerra preventiva di Bush li autorizza a pensare così.

In questo clima è ovvio che i musulmani siano sempre più avvelenati contro quel mondo occidentale che sfrutta le loro terre per il petrolio e che li bombarda e occupa le loro nazioni.

Questo non giustifica, ovviamente, i disumani atti terroristici, ma spiega il consenso che una parte del mondo islamico dà ad Al Qaeda & co.

La guerra al terrorismo si sta rivelando, in realtà, una guerra a favore del terrorismo.

Chi ancora non vuole ammettere gli errori commessi e si ostina a credere nella teoria della guerra preventiva è un folle. La sua voce si esprime nelle parole vergognose di Gianfranco Fini che vuole scatenare una guerra al pacifismo, considerandolo un movimento fiancheggiatore del terrorismo, mosso dall'antiamericano.

Fare un deserto e chiamarlo pace. Questa è la sua idea. E siccome lui, come gran parte della destra italiana e mondiale, pensa che essere contro la politica di Bush equivalga ad essere antiamericano, allora i pacifisti sono in realtà dei sovversivi che vanno combattuti.

Dovrebbe essere il popolo americano a battersi contro questa idea, cominciando dalle prossime elezioni presidenziali.

Il tg1 e il video dell'orrore

Clemente J. Mimun

Signor direttore, ieri la rubrica che il Suo giornale dedica ai tg Rai ha superato ogni limite. Avete scritto che abbiamo mostra-

to la decapitazione del povero Armstrong, per una "scelta funzionale a suscitare l'ovvia reazione: maledetti facciamo piazza pulita, ha ragione Bush e anche Berlusconi...infischian-docene se la cosa gioverà o meno alle due Simone". C'è un piccolo particolare: non abbiamo mostrato nessuna decapitazione. Tutto il Tg1 segue con apprensione e partecipazione la vicenda delle volontarie italiane. Abbiamo trasmesso ogni tipo di appello, manifestazione, testimonianze anche esclusive di chi le ha viste al lavoro al fianco dei bambini iracheni e di chi aveva bisogno di una mano. Quel che avete pubblicato è falso e le elucubrazioni successive del signor Ogetti si inseriscono in una campagna contro il tg1 in cui è stato abbondantemente passato il segno.

Il comitato di redazione del tg1 Paolo Giuntella, Elisa Anzaldo, Rossella Alimenti

Gentile direttore, nell'assoluto rispetto del vostro diritto di critica, ci preme segnalare che (al contrario di come ha riportato oggi (ieri ndr) Ogetti nella sua rubrica), il tg1 delle 20 di ieri (l'altro ieri ndr), 21 settembre, non ha mandato in onda l'orribile decapitazione dell'americano Armstrong. Nel pezzo di Duilio Giammaria, l'immagine è stata interrotta nello stesso istante in cui uno dei terroristi alza il coltellino. Grazie, cordiali saluti.

Si è visto tutto meno la testa staccata. p.o.

Pensioni e superbonus solo fumo negli occhi

Renato Roberti - Arezzo

Cara Unità, con la legge di riforma della previdenza entra in vigore anche il regime del cosiddetto "superbonus" per coloro che rinunciano ad andare in pensione. Ma lo sa il sig. Maroni che questo non porterà alcun beneficio alla collettività se si esclude un temporaneo sgravio per l'Inps? In primo luogo saranno le aziende a pagare trattenendo dipendenti ormai "scarichi" a costi sempre elevati e senza benefici di produttività. Sappiamo tutti che un buon numero di coloro che resteranno lo faranno perché sino ad ora non hanno dato molto e meno hanno intenzione di dare da ora in poi. Riepilogando: l'Inps rinvia il pagamento di queste pensioni, ma non incassa i contributi di nuove assunzioni; alle aziende resta l'onere economico e nessun vantaggio di produttività; non si investe sui giovani. Tutto questo è paradossale e la stampa e i media di regime vogliono farci credere che è una grande trovata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La "finanza creativa" è ancora tra noi: chiamano "tetti" i tagli ma il polverone non nasconde la semplice realtà

Il trucco è far apparire compatibili stangate e riduzioni delle imposte: Europa e Fondo monetario ci crederanno?

Finanziaria, il grande inganno

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

Infatti, con la "finanza creativa" di Tremonti (di cui, del resto, l'attuale ministro dell'Economia è stato ideatore e realizzatore) abbiamo assistito alla compromissione del risanamento finanziario realizzato dai governi dell'Ulivo, ma le riduzioni fiscali sono state sostenute con l'argomento - erroneo e tuttavia palesemente, e sfacciatamente, esibito - che esse fossero autofinanziabili mediante la crescita senza decurtazioni della spesa per assicurare un'opportuna copertura. Ora, invece, le pretese sono ancor più estese: da una parte si vorrebbero mascherare "tagli" cospicui alla spesa chiamandoli "tetti", dall'altra si insinua che la riduzione delle imposte (per cui ci si è impegnati a trovare una copertura adeguata e cioè non affidata all'automatismo della crescita) sarebbe tranquillamente compatibile con aumenti di spesa (entro il tetto del 2% per l'appunto, che è un aumento fittizio, anzi un taglio, ma che importa? Intanto si radicano acriticamente convincimenti che diventano senso comune). Vediamo tre aspetti di questo inganno "al quadrato", meglio "al cubo", su cui qualche sospetto deve nutrirlo anche il

Fondo monetario internazionale, se torna a chiedere "misure sostanziali" (leggi "niente paraventi") e insiste che eventuali riduzioni fiscali siano effettivamente coperte.

A. Ammesso, e non concesso, che la metodologia dei limiti uniformi (con eccezioni) abbia una sua validità, il tetto del 2% alla spesa è un taglio perché: 1) se applicato al "preconsuntivo" del 2004, con una inflazione anch'essa al 2%, esso equivale non ad un "limite alla crescita" ma ad un suo arresto; 2) se applicato - come si dovrebbe fare in base alle procedure in vigore del bilancio italiano (non ancora abolite, grazie al cielo!) - al "tendenziale" del 2005, il quale cresce del 5% in quanto incorpora la legislazione vigente e quindi programmi di spesa già decisi e normati la sospensione dei quali richiede altre norme, esso configura un ancor più vistoso taglio: porre un tetto del 2% ad una spesa che aumenterà tendenzialmente del 5% significa decurtarla del 3% (valore medio, ma per alcune voci, come la spesa in conto capitale, in incremento tendenziale del 18,7%, o i consumi intermedi, più 5,8%, i tagli sono ancora più vistosi, per non parlare

dei contratti dei pubblici dipendenti per i quali l'esiguo aumento del 3,6% non è incluso nel tetto del 2%, tanto è vero che può essere assicurato solo da altri tagli e cioè arresto della progressione delle carriere, mobilità, blocco del turnover). Per tenere celata la verità e non fare esplodere i conflitti - che però si stanno già manifestando - i fan del ministro Siniscalco alla Geminello Almi, invece di confidare sul fatto che un ministro come Alemanno non sia in grado «di capire la differenza tra saldo corrente e avanzo primario», dovrebbero sperare che i ministri e i cittadini tutti non sappiano fare nemmeno sottrazioni e addizioni, oppure in cuor loro già accarezzare l'idea che il polverone che comunque viene sollevato basti a spostare la resa dei conti (in senso tanto letterale che metaforico) ad un momento successivo ad oggi, magari a dopo le elezioni regionali della prossima primavera per le quali un successo elettorale di Berlusconi verrebbe così "accortamente" propiziato.

B. Il metodo Gordon Brown è stato evocato al solo scopo di nascondere la natura e l'entità dei problemi italiani. In effetti, la "spending review" del cancel-

liere laburista dello scacchiere britannico (peraltro seriamente contestata in Gran Bretagna, non certo trattata come indiscutibile e indiscusso vangelo), si configura in modo molto diverso da quello che si è tentato di accreditare da noi: a) mentre il budget (che fissa entrate e spese) è preventivamente e annualmente definito, la "spending review" interviene successivamente, ogni due anni, per un arco temporale triennale, proprio allo scopo di canalizzare le entrate verso le spese giudicate prioritarie e più importanti; b) essa si caratterizza, quindi, come un processo politico di selezione delle priorità e di orientamento delle azioni governative; c) in quanto tale costituisce il culmine (culmination) di un lungo e complesso iter di discussione di idee, indirizzi, programmi, di cui il Parlamento italiano non ha visto nemmeno la parvenza, se si pensa all'unico giorno di discussione in agosto su un Dpef tardivamente e ancor più sbrigativamente presentato, senza dati, analisi, basi documentarie. Dunque, la manipolazione politica della realtà affidata al gioco di parole "tetto/tagli" contiene anche un grave errore con-

attuale, giacché l'applicazione di un tetto uniforme comporta l'abdicazione all'esercizio delle funzioni proprie del governo, per l'appunto la selezione di priorità e l'adozione di scelte.

C. Il ricorso agli espedienti linguistici ha riportato in una zona d'ombra la questione dell'andamento delle entrate che, invece, è cruciale, anche al fine di illuminare la insostenibilità di quel taglio indiscriminato delle tasse attraverso la manovra sulle aliquote dell'Irpef - inevitabilmente a vantaggio vero dei ricchi e a danno dell'erogazione di servizi - che l'onorevole Berlusconi non ha cessato un momento di predicare. In una situazione in cui gli interventi a tantum da sostituire ammontano a 70 miliardi di euro (tra cui cartolarizzazioni in realtà non realizzate), l'avanzo primario boccheggia a poco più dell'1% del Pil, il "serbatoio" offerto dalla contrazione degli oneri per la spesa per interessi è in via di esaurimento, lo scarto tra fabbisogno e indebitamento aumenta a dismisura, il profilo prevedibile del gettito dovrebbe destare grande preoccupazione. Al contrario, il governo risponde con una irresponsabile sovrastima delle entrate al-

la mancata realizzazione di alcuni provvedimenti (condono edilizio e altro), al calo addirittura del 56% nei primi sei mesi del 2004 delle entrate da accertamento (mentre si magnifica un inesistente ritorno al contrasto dell'evasione!), al gravissimo ridimensionamento strutturale del gettito ordinario indotto dall'illimitato protrarsi delle sanatorie fiscali. Tutte tendenze che non verrebbero certo corrette e sarebbero anzi aggravate da una riapertura dei termini delle sanatorie fiscali (o del concordato preventivo di massa) e dalla loro estensione all'annualità di imposta 2003. Così come non potrebbe essere considerata una correzione lo spostamento della questione della patata bollente delle entrate dal livello nazionale agli enti locali, concedendo loro di aumentare le addizionali in modo tale che siano essi a fare la faccia feroce con i contribuenti e all'onorevole Berlusconi sia permesso di continuare ad esibirsi come "pifferaio magico". Ai sullodati fan di Siniscalco parrà anche un modo brillante di tagliare il "gomitolo a fettine", in realtà, mentre "a fettine" vengono fatti i malcapitati che ci cascano, i nodi sono soltanto rinviati e la matassa si aggrovia sempre più.

La destra si rimette in marcia. Contro Roma

VITTORIO EMILIANI

«Un sentimento di quasi incoscienza rivalità regionale si è manifestato in questa discussione, come in molte altre, ed un fondo d'indifinita gelosia verso questa Roma». Parole attualissime. Pronunciate invece dal deputato radicale e futuro primo ministro Alessandro Fortis nel lontano 1881, in occasione del voto favorevole alla prima legge per Roma Capitale voluta dal governo Crispi. Oggi la situazione appare letteralmente rovesciata: Roma eserciterà le sue funzioni di capitale della Repubblica italiana nei limiti e con le modalità disegnate dallo statuto della Regione Lazio. Altro che «incoscienza rivalità regionale». Altro che «gelosia verso questa Roma». Esulta Francesco Storace presidente della Regione Lazio (dalla identità piuttosto labile e comunque recente): quale rivincita su Roma e sulla sua storia! Il suo compagno di partito, Mario Landolfi, aveva presentato un emendamento per il "distretto" federale di Roma capitale, alla maniera di Washington. L'opposto dei voleri storaciani. Tanto per chiarire quanta confusione politica alberghi in An. Mentre Forza Italia fa il pesce in barile, in realtà decisa ad assecondare la Lega Nord in questa battaglia "contro Roma" che Bossi ha sempre ritenuto fondamentale. Livelli desolanti.

Così facciamo ridere il mondo. A cominciare dall'Europa. La federale Germania ha infatti investito somme colossali nella ritrovata capitale Berlino. Nella ormai decentrata Francia il ruolo di Parigi rimane alto e prestigioso. Come quello di Londra. Il borgomastro di Vienna partecipa alle sedute del consiglio dei ministri in cui si trattano i problemi della capitale. E così via. Del resto, quest'ultima decisione, francamente ridicola oltre che antistorica, è stata preceduta dal sistematico svuotamento da parte del governo Berlusconi della legge per Roma capitale varata una ventina d'anni or sono con la firma di Bettino Craxi presidente del Consiglio e di Oscar Mammi ministro. Ricordo ancora quando essa venne presentata al San Michele. Craxi la illustrò con un discorso che indusse allora sindaco Ugo Vetere a dirmi (a parte): «Ha fatto proprio un discorso da milanese». E però la legge partì venendo sempre via via dotata di fondi. Tanto per fare un solo esempio, nel 1995 il governo Dini poté finanziare con essa (era ministro Paolo Baratta e sottosegretario Nicola Scalzini) il nuovo Auditorium di Renzo Piano per ben 254 miliardi di lire, in tre annualità. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, un segnale ed uno strumento culturale dei più forti in questa Roma che suscita oggi più di ieri comprensibili



«L'unico modo per uscire da questo disastro è un rapido trasferimento di poteri... a Washington» (International Herald Tribune del 22 settembre)

«gelosie». Del resto, un po' da tutte le parti (già od depreabile Titolo V della Costituzione votato alla fine della

scorsa legislatura) si è accettato di parlare di "federalismo" confondendo questi pastrochi istituzionali con una dottrina certamente nobile

quale è stata quella di Carlo Cattaneo. All'Italia ormai fortemente integrata in Europa (certo non per merito di Silvio Berlusconi e dei

suoi) sarebbe servito un regionalismo snello, chiaro nell'attribuzione delle competenze, senza "zone grigie", una Repubblica delle Autonomie ben disegnata e strutturata nell'insieme di fondo fra Stato, Regioni e Autonomie locali. Mentre questo pasticciaccio da una parte toglie autorevolezza allo Stato e dall'altra comprime gli enti locali mettendo in cattura una sorta di inservibile spezzatino che le stesse Regioni respingono. Per non parlare dei veti incrociati che trasformeranno il percorso delle leggi in un autentico e paralizzante "gioco dell'oca", con continui ritorni alla stazione di partenza. La scelta di Roma quale capitale della nuova Italia non fu facile. Le resistenze politiche (la Chiesa ovviamente e i clericali), le "invidie" di troppe ex capitali e capitaline, le vischiosità burocratiche furono tante e rilevanti. Decisiva risultò fin dal 1861 la presa di posizione inequivocabile di Camillo Cavour: Roma doveva essere la capitale del Regno anche perché «è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali». Camera e Senato approvarono, praticamente unanimi. Anche se a spingere in quella direzione, oltre a Cavour presto scomparso, furono essenzialmente la corrente del liberalismo capeggiata da Quintino Sella, teorico della Terza Roma, e la sinistra

risorgimentale, mazziniana e garibaldina (memori della Repubblica del 1849 e della sua Costituzione). Rammemorare questo percorso storico, questi nomi è insieme amaro ed essenziale. Siamo caduti talmente in basso che, per risalire, dobbiamo richiamare il meglio della nostra storia, anche di quella di Roma moderna dove la dignità del Campidoglio e di un suo dialogo alla pari con Palazzo Chigi è stata essenzialmente una conquista della sinistra, a partire dal '76, dalla giunta Pci-Psi guidata da Giulio Carlo Argan e poi da Luigi Petroselli. Un cammino proseguito da Ugo Vetere e, dagli anni 90, da Francesco Rutelli e da Walter Veltroni. «Per questa discussione/chiaro ciascuno discernerà che la questione di Roma/è come Roma eterna», annotava spiritosamente un deputato sui banchi di Montecitorio nel lontano 1881. Già, ma allora si lavorava per fortificare Roma col sospetto di un centralismo che poi Mussolini avrebbe enormemente potenziato "usando" la città quale formidabile palcoscenico per le sue parate imperiali e guerresche. Oggi che Roma si è guadagnata, sul campo, il prestigio internazionale di capitale e doppia capitale, il governo del centrodestra lavora a indebolirla, a immeschinarla, come se non venisse in tal modo colpita la stessa identità nazionale.

segue dalla prima

Stiamo scioperando per voi

L'aveva, del resto, anticipato uno dei "padri" del progetto, il senatore Bobbio, aggiungendo che, effettivamente, ci sono incongruenze ed errori, ma che il Senato si impegnerà, come apposti ordini del giorno, a modificarli. C'è da non crederci. In oltre due anni Governo e maggioranza non sono stati in grado di redigere un progetto coerente, poiché il testo originario, elaborato nel chiuso degli uffici ministeriali, è stato totalmente riscritto con un primo "maxi emendamento", modificato al Senato e infine rimaneggiato alla Camera con un nuovo "maxi emendamento": il tutto per approdare ad una versione ritenuta inadeguata dallo stesso relatore... Non basta. Sulle soluzioni adottate nel testo finale la Camera non ha discusso (avendo il Governo bloccato il dibattito con il ricorso alla fiducia) e altrettanto si appresta a (non) fare, almeno nei propositi del ministro, il Senato: con buona pace dei ripetuti inviti del presidente della Repubblica a cercare soluzioni condivise. Di più, dalla elaborazione del progetto sono state escluse (fatto unico nella storia del Paese) la magistratura, l'avvocatura e la cultura giuridica, a cui sono state riservate - quando è accaduto - solo rapide e rituali audizioni in sede parlamentare. Infine - ciliegina di non poca importanza - la maggioranza, a mezzo di suoi autorevoli esponenti e con l'autorevole avallo del guardasigilli, tranquillizza operatori e cittadini: approveremo la legge, pur se in taluni punti inattuabile e inadeguata, ma contemporaneamente ci impegneremo a modificarla (sic!). Sapevamo che il ministro non è un novello Giustiniano, ma c'è un limite a tutto! La domanda sorge, dunque, spontanea. A che pro questa corsa contro il tempo e questo scempio dei più elementari principi di

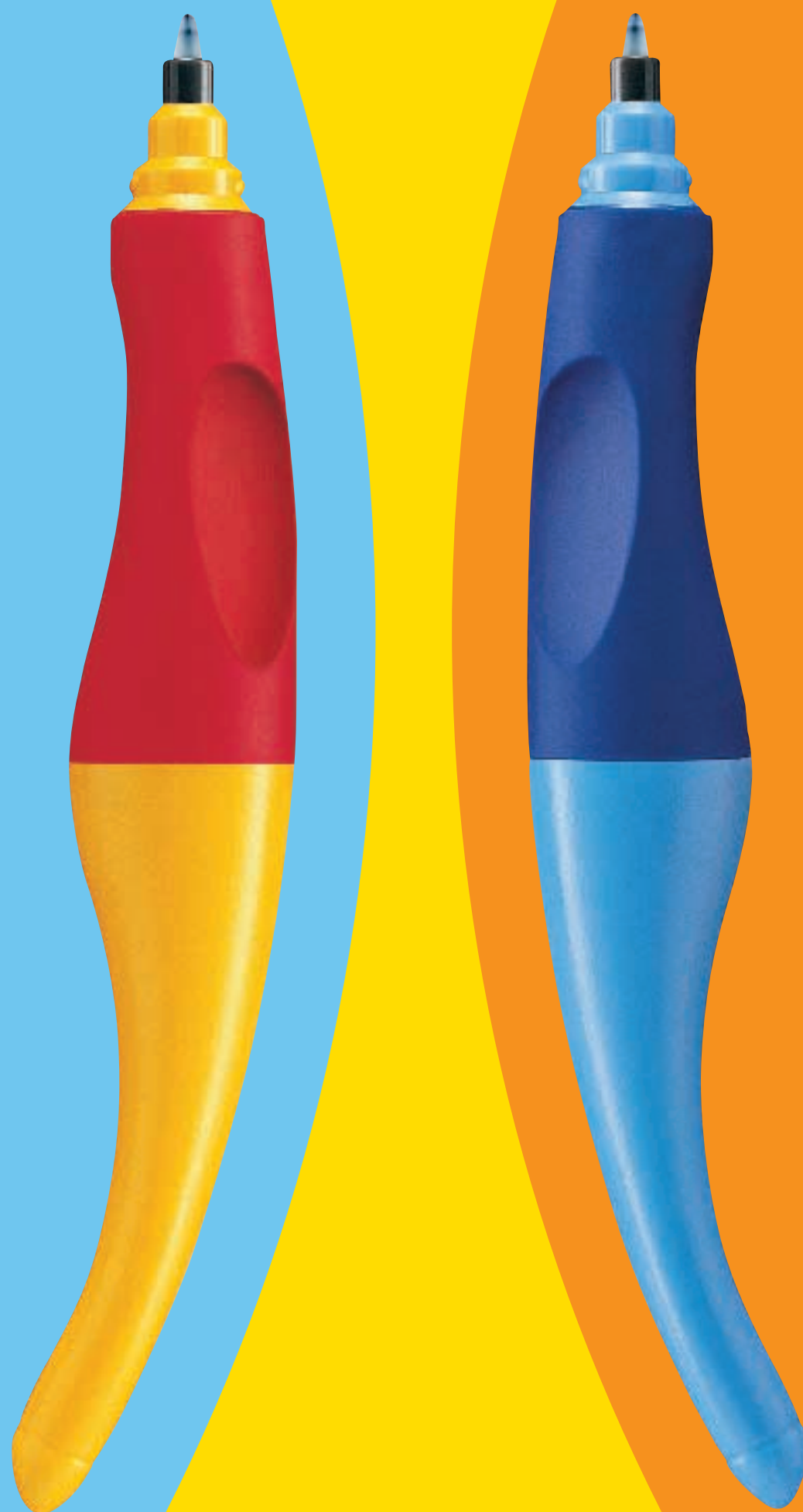
tecnica legislativa? Lo abbiamo detto e ripetuto più volte: a completare l'opera iniziata con le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul legittimo sospetto e via elencando. Cioè a ridimensionare lo Stato di diritto, l'equilibrio dei poteri, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. L'operazione resterebbe a metà se non si indebolissero le istituzioni preposte, nel nostro sistema,

a garantire il rispetto delle regole da parte di tutti: la Corte costituzionale e la magistratura ordinaria. A ciò mira il tentativo, perseguito con questa "riforma" dell'ordinamento giudiziario, di trasformare i magistrati in burocrati, di condizionarne l'autonomia con un sistema di tipo gerarchico, di allontanare i pubblici ministeri dalla cultura della giurisdizione e di centralizzarne l'or-

ganizzazione (così agevolandone il controllo), di limitare il governo autonomo della magistratura e di trasferire al ministro significative competenze in materia, di trasformare il sistema disciplinare in veicolo (anche) di conformazione culturale dei giudici. Che fare, di fronte a ciò? Mi limito, ovviamente, alle risposte dei magistrati. Credo non vi siano alternative a quella di continuare, con fermezza e determinazione, nella strada intrapresa, fissando in tempi brevi i due giorni di sciopero già proclamati dall'Associazione nazionale magistrati: gesto estremo ma necessario per opporre alle ragioni della forza la forza della ragione, "a difesa dell'ordine costituzionale, a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, a difesa del ruolo che la Costituzione assegna al Consiglio superiore della magistratura, per la dignità dei magistrati italiani" (per riprendere lo slogan dello sciopero del 3 dicembre 1991, intervenuto in tutt'altro contesto, a dimostrazione che la protesta dei magistrati è contro gli attacchi all'indipendenza e non contro questo o quello schieramento politico...). Non sarà uno sciopero inutile: se anche non dovesse evitare l'approvazione di una legge delega sbagliata e di dubbia legittimità costituzionale (obiettivo, comunque, da non abbandonare neppure di fronte all'apparente ineluttabilità), esso segnerà l'inizio di un'azione di lungo periodo per evitarne - in sede di redazione dei decreti delegati - sviluppi peggiorativi, per denunciarne l'irrazionalità, per stimolare i contributi critici di quanti hanno a cuore una "giustizia giusta" per tutti, per porre le basi di altri interventi legislativi di diverso segno. E non sarà, come qualcuno dice anche a sinistra, uno sciopero inopportuno o, addirittura, illegittimo: quando sono in gioco delicati equilibri costituzionali e i fondamenti dell'indipendenza dei magistrati (base - è bene ricordarlo - per una effettiva tutela dei diritti, delle libertà e dell'uguaglianza) sarebbe, piuttosto, inopportuno e poco responsabile farsi da parte e tacere. Se ciò accadesse i nemici dell'indipendenza della magistratura avrebbero già vinto.

Livio Pepino
presidente di Magistratura democratica

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 22 settembre è stata di 138.533 copie</p>			



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



GENOVA

AMBROSIANO	
Via Bufia, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'amore ritrovato
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B	Le chiavi di casa
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Mare dentro
350 posti	15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:30-22:30 (E 5,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Aree Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Spider-Man 2
122 posti	16:00-18:30-21:00 (E 6,50)
SALA 2	The Terminal
122 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 3	Mucche alla riscossa
113 posti	14:35-16:25-18:15 (E 6,50)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:50 (E 6,50)
SALA 4	Godsend
454 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA 5	Starsky & Hutch
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 6	Spider-Man 2
251 posti	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 6,50)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	15:15-17:45-20:15-22:45 (E 4,00)
SALA 8	Fahrenheit 9/11
178 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 9	Nel mio amore
113 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)
SALA 10	Le chiavi di casa
113 posti	16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Godsend
400 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Matrimonio in Appello
120 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Vento di terra

Determinati nel vivere la vita
Convince il neorealismo di Marra

Il neorealismo vecchia maniera non è mai passato di moda e continua ad avere qualcosa di importante da dire. È il caso di Vincenzo Marra e del suo *Vento di terra*. Una storia di forza d'animo e determinazione, una storia familiare di lotte e di rinascita che appare quanto mai convincente ed interessante. Storia "giovane" - nonostante lo stile sia quello dei tempi d'oro - come giovane è il suo protagonista Vincenzo Pacilli, e giovane il regista, al suo secondo film dopo l'apprezzato *Tomando a casa*. Un film intenso, emozionante, che pur parlando di un tornado infinito di disgrazie, riesce a toccare lo spirito e la quotidianità di tutti noi, spettatori del film e attori delle difficoltà della vita. Ottimo.



Spiderman 2

fantasy
Di Sam Raimi con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina

L'uomo ragno è tornato con tutti i suoi dubbi esistenziali e crisi di identità, il conto in rosso e i rapporti personali allo sfascio. Per fortuna che ci sono i cattivi contro cui rifarsi - ora tocca al dottor Octopus - e non ai suoi amici. Questo sequel riprende il filo lasciato in sospeso nel primo film, e ci propone un'avventura pressoché identica, ma sotto alcuni aspetti migliorata. Quello che non si capisce è perché, per salvare il mondo, il nostro eroe sia costretto ad andare sempre in bianco con le donne.

The Terminal

commedia
Di Steven Spielberg con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones

Spielberg ed Hanks si trovano a loro agio nel mondo del paradiso. Offrendoci una divertente - almeno per metà - commedia che ironizza sull'America, le sue paure e pretese di efficienza ed infallibilità. L'apollide Viktor Navorsky è costretto a vivere nel limbo del senza patria: l'aeroporto. La ricostruisce il suo mondo: spirito dalla forza di una promessa, incomprenduto dal Potere e aiutato da quel polmone dell'America che sono gli immigrati. Per metà comico, per metà sognante e fiabesco, un film piacevole.

Le chiavi di casa

drammatico
Di Gianni Amelio con Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling, Andrea Rossi

Uno dei più grandi autori del cinema italiano, Gianni Amelio, torna dopo una lunga assenza nelle sale con una pellicola drammatica toccante e significativa Presentato a Venezia, e "vincitore morale" del festival, il film ci racconta di un giovane padre alle prese con la malattia del figlio ritrovato dopo 15 anni. Un primo piano dopo l'altro, con tenerezza e dolcezza, ricostruisce un rapporto, dona emozioni, dipinge un passato e delinea un futuro, sempre con un distacco formale pur sempre molto "sentito".

a cura di Edoardo Semmla

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Godsend
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Fahrenheit 9/11
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 7,00)
	Mucche alla riscossa 16:00-17:30-19:10 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Le chiavi di casa 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	L'amore ritrovato 20:15-22:30 (E)
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Starsky & Hutch 20:00-22:15 (E 5,16)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	La moglie dell'avvocato 17:15-21:15 (E 5,00)
	Le chiavi di casa 19:30 (E 5,00)
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARIO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	La terra dell'abbondanza
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
Sala	Le chiavi di casa
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 15:15-18:15-21:15 (E 5,50)
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)
Sala Lino Micciché	
Tel. 0108687452	
	Riposo
SAN SIRO	
via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Piccoli ladri
250 posti	18:00-22:30 (E 5,00)
	Te lo leggo negli occhi 16:00-20:30 (E 5,00)
SALA 2	Vento di terra
	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
499 posti	16:50-20:00-22:50 (E 7,00)
SALA 1	Spider-Man 2
143 posti	17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2
216 posti	16:45-19:30-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2
143 posti	16:00-18:45-21:30 (E 7,00)
SALA 4	Spider-Man 2
143 posti	18:15-21:00 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2
143 posti	17:45-20:30 (E 7,00)
SALA 6	The Terminal
216 posti	16:00-18:30-21:00 (E 7,00)
SALA 7	Fahrenheit 9/11
216 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
	Catwoman 17:20 (E 7,00)

SALA 9	Godsend
216 posti	16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 10	Le chiavi di casa
216 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 11	The Terminal
320 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 12	Mucche alla riscossa
320 posti	16:20-18:20-20:20 (E 7,00)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 22:20 (E 7,00)
SALA 13	Starsky & Hutch
216 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 14	L'amore ritrovato
143 posti	17:30-20:00-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Spider-Man 2
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2	The Terminal
525 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 3	Starsky & Hutch
600 posti	22:30 (E 5,16)
	Mucche alla riscossa 15:10-17:00-18:50-20:40 (E 5,16)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780986	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	

teatri	
Genova	
AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010589329	
	riposo
CARLO FELICE	
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Campagna abbonamenti	
Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00	
CARLO FELICE	
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Campagna abbonamenti	
Stagione di Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00	
DELLA CORTE	
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200	
	riposo
DELLA TOSSE FOYER	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
	riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
	riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Oggi ore 21.00Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante - Storia e storie di Tonino Conte, regia Alberto Bergamini - Presso la Facoltà di Economia alla Darsena	
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
	riposo
GUSTAVO MODENA	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
	riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
	riposo
POLITEAMA GENOVESE	
via Bacchialupo, 2 - Tel. 0108393589	
	riposo

GIORNI DI STORIA

Il partigiano Davide

Davide Lajolo è uno dei grandi «testimoni del tempo», della Storia italiana del Novecento. Mitico comandante partigiano Ulisse, scrittore, giornalista. Dirige l'Unità tra il 1948 e il 1958, guidando il giornale nei difficili passaggi di quegli anni, per poi tornare, negli ultimi anni della vita alle amate colline del Monferrato.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

TORINO	
AQUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Two Sisters 20:05-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	L'amore ritrovato 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	Godsend 20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIACK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Mucche alla riscossa 117 posti 15:30-17:20 (E 4,00)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 19:20-22:10 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:00-18:40-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Terminal 227 posti 16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Godsend 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		20:10-22:15 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	
120 posti		
SALA 2	Riposo	
360 posti		
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Bowling a Columbine 20:10-22:30 (E 6,50)	
	Catwoman 16:00-18:00 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 4,00)	
SALA 2	Spider-Man 2 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 4,00)	
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 4,00)	
SALA 5	Starsky & Hutch 132 posti 20:30-22:30 (E 4,00)	
	Mean Girls 14:30-16:30-18:30 (E 4,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Il cerchio 149 posti 16:30-20:30 (E 5,20)	
	Oro rosso 18:15-22:15 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)	
SALA 3	Fahrenheit 9/11 124 posti 14:55-17:25-19:55-22:35 (E 7,00)	
SALA 4	Starsky & Hutch 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	The Terminal 160 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)	
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)	
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights	

Torino e provincia

SALA 8	Godsend 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:30-17:50 (E 7,50)
	Catwoman 20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 22:25 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	L'amore ritrovato 430 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
---------------	--

SALA 3	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
---------------	---

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 18:30-21:15 (E)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 3	The Terminal 307 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti 15:50-19:00-22:10 (E 7,20)
sala 5	Le chiavi di casa 144 posti 16:45-19:15-21:50 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Godsend 246 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 8	Starsky & Hutch 124 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 15:35-17:20-19:05-20:50 (E 7,20)
	Fahrenheit 9/11 22:45 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)

CHIVASSO		L'amore ritrovato 21:30 (E 5,50)
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	
MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	Riposo	
POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)	
CIRIÈ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384		
	Riposo	
	Riposo	
COLLEGINO		
PRINCIPE		
 Tel. 0114056795		
400 posti	Riposo	
REGINA		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
149 posti		
STAZIONE		
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792		
270 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)	
STUDIO LUCE		
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737		
149 posti	Riposo	
CUORGNÈ		
MARGHERITA		
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
560 posti	Riposo	
GIAVENO		
S. LORENZO		
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
348 posti	Riposo	
IVREA		
ABCinema d'essai		
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084		
193 posti	Le chiavi di casa 20:00-22:15 (E 6,00)	
BOARO - GUASTI		
via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Riposo	
LA SERRA		
corso Botta, 30 Tel. 0125627573		
368 posti	Riposo	
POLITEAMA		
 via Piave, 3 Tel. 0125641571		
435 posti	I sentimenti 21:30 (E)	
MONCALIERI		
KING KONG CASTELLO		
 via Allieri, 42 Tel. 011641236		
300 posti	Spider-Man 2 21:15 (E)	
NONE		
EDEN		
 via Roma, 2 Tel. 0119905020		
238 posti	Riposo	
ORBASSANO		
SALA TEATRO SANDRO PERTINI		
 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217		
101 posti	Riposo	
PIANEZZA		
CITYPLEX LUMIERE		
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088		
SALA 1	Spider-Man 2 270 posti 20:00-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	The Terminal 160 posti 20:00-22	